

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

134.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1993**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARCISIO GITTI**

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO E DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI**INDICE**

	PAG.		PAG.
Dimissioni del deputato Paolo Volponi:		9979, 9980, 9981, 9982, 9984, 9985, 9988,	
PRESIDENTE	10004, 10005	9989, 9990, 9992, 9997, 9998, 9999, 10002,	
MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione co-		10003, 10025, 10031, 10032, 10033, 10035,	
munista)	10004	10036, 10037, 10038, 10039, 10040, 10041,	
		10042, 10044, 10045	
Disegno di legge:		BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione co-	
(Proposta di assegnazione a Commis-		munista)	9979
sione in sede legislativa)	10003	BORGHEZIO MARIO (gruppo lega nord) .	10036
		BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione	
		comunista)	10039
Disegno di legge (Discussione):		BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-de-	
Modifiche alla legge 7 giugno 1991,		stra nazionale)	10044
n. 182, in materia di svolgimento		CANGEMI LUCA ANTONIO (gruppo rifonda-	
delle elezioni dei consigli provinciali		zione comunista)	10042
e comunali (1980) e della concorrente		CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione	
proposta di legge: TASSI: Fissazione di		comunista)	10035
due turni annuali per le elezioni re-		CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra na-	
gionali, provinciali, comunali e circo-		zionale)	9991
scrizionali (1696).		D'AQUINO SAVERIO, Sottosegretario di	
PRESIDENTE	9970, 9973, 9976, 9977, 9978,	<i>Stato per l'interno</i>	10025, 10031

134.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

PAG.	PAG.		
DOLINO GIOVANNI (gruppo rifondazione comunista)	9989	DELFINO TERESIO (gruppo DC)	10015
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	9984	GALLI GIANCARLO (gruppo DC)	10020
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10042	GIOVANARDI CARLO AMEDEO (gruppo DC)	10010, 10011, 10012
MANTOVANI RAMON (gruppo rifondazione comunista)	10044	MAGISTRONI SILVIO (gruppo lega nord)	10012, 10014
MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra nazionale)	10031	PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	10008, 10010
MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale)	9990	PRATESI FULCO (gruppo dei verdi)	10008, 10011, 10012
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	9980	RIPA DI MEANA CARLO, <i>Ministro dell'ambiente</i>	10005, 10006, 10007, 10011, 10020
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	9979	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	10019
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	9981	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	10012, 10013, 10014, 10015, 10017, 10020, 10023
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista)	9976	TESTA ENRICO (gruppo PDS)	10019, 10020
SODDU PIETRO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	9982, 9999	Missioni	9969, 10003
TARADASH MARCO (gruppo federalista europeo)	9978	Proposta di inchiesta parlamentare (Seguito della discussione):	
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale), <i>Relatore di minoranza</i>	9971, 9986, 10002, 10040	CICCIOMESSERE ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni (doc. XXII, n. 26) e concorrente proposta di inchiesta parlamentare: TASSI: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività di credito all'estero e con l'estero delle banche di interesse nazionale e di quelle di diritto pubblico, nonché private (doc. XXII, n. 2).	
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	9977, 9998	PRESIDENTE	9994, 9995, 9996, 9997
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	10038	ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	9996
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	9974, 9988, 9998, 10025, 10032	D'AQUINO SAVERIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	9994
ZANONE VALERIO (gruppo liberale)	10033	MANFREDI MANFREDO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	9994
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	9995
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione (2102).		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	9996
PRESIDENTE	10005, 10006, 10007, 10008, 10009, 10010, 10011, 10012, 10013, 10014, 10015, 10016, 10017, 10018, 10019, 10020, 10021, 10022, 10023, 10024	Proposta di legge:	
ANGELINI PIERO (gruppo DC)	10018, 10022	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	10003
APUZZO STEFANO (gruppo dei verdi)	10010, 10011, 10023	Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
BRUNI FRANCESCO (gruppo DC), <i>Presidente della XIII Commissione</i>	10018, 10022, 10023	PRESIDENTE	9992, 9993, 9994
CORRENTI GIOVANNI (gruppo PDS)	10014		
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano), <i>Relatore</i>	10007, 10011, 10016		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	9993	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	9970
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	9992, 9993	Sull'uccisione di un agente di polizia:	
Sottosegretario di Stato:		PRESIDENTE	10045, 10046
(Annunzio delle dimissioni)	9969	SARRITZU GIOVANNI (gruppo misto) . . .	10045
Su incidenti avvenuti nel corso di una manifestazione sindacale:		Sul trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa:	
PRESIDENTE	10024	PRESIDENTE	9970
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista)	10024	CAPRILI MILZIADE (gruppo rifondazione comunista)	9970
Sull'assegnazione di un disegno di legge a commissione in sede legislativa:		Ordine del giorno della seduta di domani	10046
PRESIDENTE	9969, 9970		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

La seduta comincia alle 10.

PAOLO DE PAOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 febbraio 1993.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Azzolini, Buttitta, Raffaele Costa, de Luca, Ebner, Fincato, Patuelli, Piscitello, Sacconi e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trentatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio delle dimissioni di un sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 13 febbraio 1993, la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,

Ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha

accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole dottor Gabriele Piermartini, deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici.

Firmato: Giuliano Amato»

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla XI Commissione (Lavoro):

«Fondo per l'incremento ed il sostegno dell'occupazione» (2078) (*Parere della I, della V, della VI, della VII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della X Commissione ex articolo 93, comma 3-bis del regolamento*).

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

MILZIADE CAPRILI. Signor Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione comunista si oppongono all'assegnazione in sede legislativa di questo progetto di legge. Certo, non ci sfugge in alcun modo il grave problema dell'occupazione e ci accontenteremmo che venisse garantito un sostegno all'occupazione sulla base dei vari ammortizzatori sociali, ricercando allo stesso tempo la possibilità di incrementare i tassi di occupazione, che stanno peggiorando sensibilmente.

Siamo di fronte ad un'urgenza indubbiamente, ma non possiamo considerare urgente il progetto di legge in questione, che peraltro è messo in stato d'accusa, ovviamente politica, da parte delle principali organizzazioni sindacali ma non dalla Confindustria, proprio perché agli interessi di questa in parte obbedisce. È un provvedimento che, nella sostanza, renderà, ancora più difficile il mercato del lavoro, lo renderà ancora più precario perché collegato a meccanismi non oggettivi.

Per tali ragioni, ci opponiamo — lo ribadisco — all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento n. 2078, per il quale, evidentemente, occorre trovare i modi ed i tempi per una discussione in Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Caprili darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla XI Commissione in sede legislativa il disegno di legge n. 2078.

(È respinta).

Il disegno di legge n. 2078 si intende pertanto assegnato alla stessa Commissione in sede referente.

Sul trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del

comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

PIRO, ROSINI ed altri: PELLICANÒ ed altri; TURCI ed altri e GAREGIO e LUCARELLI: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (261-856-998-1429-1560) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

MILZIADE CAPRILI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Noi siamo contrari al trasferimento in sede legislativa dei progetti di legge in questione.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento sull'opposizione dell'onorevole Caprili darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire dalla sede referente alla sede legislativa le proposte di legge nn. 261-856-998-1429-1560.

(È respinta).

Le suddette proposte di legge rimangono pertanto assegnate alla stessa Commissione in sede referente.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali (1980); e della concorrente proposta di legge Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali (1696).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

provinciali e comunali; e della concorrente proposta di legge di iniziativa del deputato Tassi: Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali.

Avverto che su questi progetti di legge sono state presentate tre questioni pregiudiziali di costituzionalità dai deputati Tassi ed altri, Elio Vito ed altri, e Lucio Magri ed altri (vedi l'allegato A).

Sono state altresì presentate tre questioni pregiudiziali di merito dai deputati Tatarella ed altri, Elio Vito ed altri e Lucio Magri ed altri (vedi l'allegato A).

A norma del combinato disposto del comma 6 dell'articolo 24 e del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potranno intervenire, per non più di quindici minuti ciascuno, un proponente di ognuno degli strumenti presentati, nonché, per non più di dieci minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di costituzionalità e successivamente, con altra votazione, sulle questioni pregiudiziali sollevate per motivi di merito.

L'onorevole Tassi ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non mi trovo bene — vi dico la verità — nel fare la vestale della democrazia: sono il più inadatto. Poiché, tuttavia, sono anche colui che, da buon montanaro, cerca di vivere con i piedi per terra e di considerare quindi non tanto lo *ius condendum*, quanto lo *ius conditum*, direi che è veramente scandaloso quello che sta avvenendo. Non mi interessa che il sottosegretario, molto correttamente, mi faccia sapere adesso o abbia fatto sapere anche al nostro gruppo che non è, una volta tanto, un'iniziativa governativa. Quello che noi combattiamo, per il quale mi debbo sentire nella veste di vestale (scusatemi l'iterazione cacofonica) della democrazia, è sempre un tentativo di questa maggioranza di cercare di lucrare

non tanto sulla realtà, quanto sui tempi e sui metodi e a mezzo dei tempi e dei metodi.

Signor Presidente, non so per quale motivo il disegno di legge di iniziativa governativa sia stato scelto come testo base (forse la ragione si troverà in qualche piega regolamentare). Ma ancora una volta, comunque, il Governo arriva molto in ritardo rispetto alla nostra iniziativa di oppositori di destra, anzi di oppositori. Infatti, quando il Governo già nel 1991 (eravamo nell'inverno 1990-91, se non sbaglio nella prima decade, o comunque nella prima quindicina, di febbraio) propose di accorpare le scadenze elettorali provinciali e comunali in quattro turni, da questa parte politica, che quantomeno non manca di buonsenso (proprio magari per l'origine montanara) venne obiettato: «Visto che dobbiamo accorpare, perché accorpriamo in quattro turni? Visto che ci devono essere degli accorpamenti, che hanno ragioni valide, perché non accorpriamo in due turni?». E la proposta era intesa, soprattutto, a far sì che una volta per tutte si facesse chiarezza.

Invece, nel 1991 si fa una legge e nel 1992 si tenta di vararne un'altra. Mi riferisco al tentativo di scippo del voto di Varese e Monza. Non hanno tentato di scippare il voto di Mantova perché quella circostanza era loro sfuggita: erano tutti in ferie e non si erano accorti che a Mantova si sarebbe votato! Ebbene, signor Presidente, non possiamo accettare che proprio coloro che vogliono salvare le istituzioni — a parole —, che dicono di voler ridare credibilità alle medesime e fiducia ai cittadini e nei cittadini, siano poi coloro che fanno continuamente il gioco delle tre tavolette al fine di far sparire (l'asso vince, l'asso perde!) le carte dal tavolo di gioco.

Un principio fondamentale — tanto fondamentale, signor Presidente, che nemmeno è stato sancito formalmente, ufficialmente nella Carta costituzionale, ma che rappresenta comunque il principio basilare non dello Stato di diritto, bensì del diritto (e quindi è ancora precedente allo Stato di diritto stesso) — quello dell'irretroattività della legge (certo, questa Repubblica, nata — si dice — dalla Resistenza, è nata sulle leggi retroattive, sulle sanguinarie leggi re-

troattive! Ma questo, ormai dopo cinquant'anni, dovrebbe far ragionare). Tale principio è contenuto nelle fascistiche preleggi del codice civile al numero 11 e non è contenuto, ma è presunto, nella nostra Costituzione. Il principio della irretroattività, che per altro è stato sussunto di fatto dalla Corte costituzionale come un principio cardine, ineliminabile da un sistema di Stato di diritto e da un sistema di diritto in genere, impedisce assolutamente che si possa anche solo prendere in esame una proposta di legge che di fatto tolga di mezzo diritti che sono già acquisiti e doveri che sono già imposti. Nel momento in cui si sono create — fino ad oggi, fino a ieri, fino al momento in cui non uscirà una legge nuova — alcune condizioni legali, quindi obbligatorie, necessarie, ineliminabili, ineludibili perché delle elezioni debbano essere indette e queste siano indette, perché taluni consigli comunali o provinciali debbano essere sciolti e questi siano sciolti, non c'è più niente da fare: non è consentito al legislatore ordinario, salvo che non voglia cambiare la Costituzione della Repubblica, introdurre un principio positivo ed in senso negativo (mi si scusi, di nuovo, l'apparente contraddizione dei termini) rispetto al principio fondamentale, presupposto, dell'irretroattività delle leggi. Se usciamo da quel principio, veramente non ci siamo più!

E poi, signor Presidente, c'è una norma specifica che a me pare possa riferirsi proprio al caso in esame. «Il diritto di voto» — recita il comma 3 dell'articolo 48 della Costituzione — «non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile» e così via. Il diritto di voto, cioè, non può essere limitato. Il diritto del mantovano di andare a votare a quattro mesi o a sei mesi di distanza perché sei mesi fa riuscì a votare e votò in un certo modo, ma poi non vennero create le condizioni politiche per cui il voto avesse un risultato immediato, efficace ed utile in termini amministrativi, non può essere negato. Egli ha diritto di andare a votare alla scadenza naturale, che è il 28 marzo. Non possiamo togliergli tale diritto. È veramente scandaloso che, avendo il ministro Mancino fatto la figuraccia che ha fatto l'autunno scorso, si

continui per questa via. Allora egli revocò quell'ignobile provvedimento che, come decreto-legge, aveva l'effetto prodromico di efficacia di legge, e si rivolse ai partiti della «mangioranza» (con la «n» e non con la «g», come sono solito dire e sostenere) come quel bandito della banda del buco che mettendo la testa dentro la gioielleria, si trova il gioielliere che gli pianta una mazza di *baseball* sui denti, torna indietro e dice all'amico: «Vai avanti tu, perché a me scappa da ridere». Ecco, il ministro Mancino ha fatto la stessa cosa!

Non mi si venga a dire — ma apprezzo il rappresentante del Governo che me l'ha detto! — che il Governo non c'entra con quest'iniziativa, che è della maggioranza e della quale esso si limita a prendere atto, e che poi si rimetterà all'Assemblea nel caso in cui su di essa si svolgesse una votazione. È evidente, infatti, che l'esecutivo non può schierarsi a favore di tale posizione e, soprattutto, rischiare nuovamente la figuraccia barbina che fece sei mesi fa.

In più, c'è sempre una maggioranza che non serve a niente o è addirittura dannosa quando si tratta di fare le cose utili, ma è sempre utilissima mosca cocchiera di ogni imbecillità (imbecillità da *sine baculo*: in questo senso penso di non offendere nessuno che si riconosca tra i pacifisti ad oltranza!).

Signor Presidente, è proprio un fuor d'opera, dunque, la proposta che emerge dall'articolo 5, così come è stato modificato. Per la verità, il testo della Commissione prevedeva addirittura il rinvio delle elezioni di Isernia, che si sarebbero dovute svolgere dopo circa sei o sette giorni e per le quali era già stata effettuata la campagna elettorale. Quest'ultimo aspetto non rileva particolarmente, perché — se è per quello — la nostra parte politica ha da tempo inaugurato la campagna elettorale nel mantovano e la sta mandando avanti da settimane. Il calendario elettorale non può essere soggetto agli umori, alle intenzioni o, soprattutto, ai tentativi di anticipare — modificando per legge — i risultati elettorali.

Il maggioritario: ho già capito che diventa anch'esso un derivato del verbo mangiare, il «mangioritario»! Serve per mangiare il

consenso dei cittadini: comunque essi voteranno, continuerà a governare il solito potere! Marionetta Segni — *pardon*, Mariotto Segni — ci porta sempre l'esempio dell'Inghilterra dove, con i consensi del 14,65 per cento dell'elettorato, cioè del popolo sovrano, si riesce a governare. Con il gioco del maggioritario e con la disaffezione che esso comporta ed ha comportato, come la storia elettorale inglese ci insegna, vota soltanto il 35-40 per cento degli aventi diritto e, alla fine chi comanda — ottenendo talvolta meno voti dell'altro partito — riesce ad avere la maggioranza assoluta degli eletti, pur ottenendo meno del 20 per cento dei consensi elettorali.

Se si vuole «salvare» — tra virgolette — la «democrazia» — anch'essa tra virgolette — trasformandola in oligarchia, lo si dica chiaro e tondo! Lo si dica agli italiani: non ci fidiamo di voi, vi facciamo l'esame per verificare chi sa votare (chi vota cioè per la «mangioranza») e gli altri li lasciamo a casa perché, tanto, non contano niente! Alla fine questo sarà il risultato del «mangioritario»!

Si vuole rinviare un'elezione doverosa, dovuta, legale, legittima, illecitamente rinviabile anche attraverso la legge (perché, comunque, si viola la Costituzione), sostenendo che in tal modo essa potrà svolgersi con il nuovo sistema, quasi che tale sistema fosse in grado di trasformare i porci in uomini, invece che gli uomini in porci come il danaro ed ogni cosa che si allontana da Dio e si avvicina alle passioni più basse dell'uomo, le passioni da sottosviluppato, hanno sempre fatto.

Quindi, signor Presidente, tutto ciò non ha alcun senso, ma contraddice i principi fondamentali della Costituzione. Infatti, l'articolo 3 della Carta fondamentale sancisce che tutti i cittadini sono uguali: essi devono dunque considerarsi uguali anche davanti alle elezioni. Ora, se alcuni possono votare quando devono ed altri possono farlo solo quando vogliono i signori del Palazzo, salta il principio dell'articolo 3 della Carta costituzionale!

Signor Presidente, veramente non so cosa voglia inventare questa classe dirigente che ormai è stata convertita al santo: San Vitto-

re, San Francesco, Sant'Eufemio. Infatti, le carceri tradizionali italiane hanno molto spesso il nome di un santo. A che santo quindi questi soggetti siano votati, non lo so.

Non capisco per quali motivi si vogliano, e anche in maniera così inelegante, deformare a tavolino le possibili risultanze elettorali. Non so se tra di voi esista ancora un vero democratico; ma se esiste e si sente dire queste cose da Carlo Tassi, per lo meno dovrebbe vergognarsi di essere democratico o di essere un vero democratico. Infatti, si vuole modificare con un provvedimento di legge l'iter già completato di apertura delle tornate elettorali di piccoli paesi o di città importantissime solo nella speranza di bloccare o modificare i risultati che sarebbero catastrofici per i partiti della «mangioranza», PDS compreso. Ciò avviene all'evidente scopo di far sì, con interesse privato in atto di ufficio, che, nella buriana generale del «mangioritario» rinnovato o rinnovabile, chi ha di più abbia meno e chi ha di meno abbia di più. Lo scopo è quindi quello di fare in modo di conseguire, comunque, attraverso operazioni camaleontiche un risultato gattopardesco.

Quanto sta avvenendo è scandaloso e questi sono i motivi per i quali, signor Presidente, riteniamo non sia costituzionale discutere e approvare questo disegno di legge. Ho voluto incentrare la mia disamina solo sull'articolo 5, perché per il resto siamo d'accordo. Io sono relatore di minoranza sull'articolo 5, ma dovrei essere relatore per la maggioranza sugli altri articoli concernenti l'accorpamento in due turni perché ne sono stato l'inventore in Commissione ed in aula, e il presentatore molto prima del Governo.

Le mie osservazioni riguardano quindi il solo articolo 5, che tra l'altro non fa parte neppure del disegno di legge del Governo, ma è un'invenzione della «mangioranza» in Commissione, poi trasferito in aula con un emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Elio Vito ha facoltà d'illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'atmosfera rarefatta e distratta la Camera sta discutendo pregiudiziali di costituzionalità. Tre gruppi parlamentari hanno sollevato una questione di fondamentale importanza per quanto attiene alla certezza del diritto nel nostro paese e all'uguaglianza di tutti i cittadini elettori e di tutte le forze politiche di fronte alla legge.

Credo che questo dibattito, che in qualche misura è legato a quello sulle riforme istituzionali, meriti grande attenzione da parte dei colleghi e ci auguriamo che, almeno al momento del voto sulle pregiudiziali, essi prestino attenzione alle questioni poste e non si limitino superficialmente a seguire le indicazioni di voto del proprio presidente di gruppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo parlando di un'odiosa e incostituzionale norma inserita dalla Commissione affari costituzionali — si guardi un po' il caso! —, nel disegno di legge Mancino che propone di limitare in due tornate elettorali annuali le elezioni locali amministrative.

Noi interverremo in altra sede circa l'opportunità o meno di tale riduzione a due turni elettorali amministrativi, ma per quanto riguarda gli effetti costituzionali della norma inserita dalla Commissione, ci pare evidente che si introduce un principio totalmente nuovo. Mi riferisco al criterio in base al quale una legge non ancora approvata definitivamente dal Parlamento, il cui iter è incerto e il cui definitivo tenore non è stato stabilito, una legge che tra l'altro non si sa se servirà ad evitare o meno il referendum — mi riferisco alla legge sull'elezione diretta del sindaco — di fatto entra già in vigore e produce degli effetti.

Di questo si tratta: con l'articolo 5, introdotto dalla Commissione, la legge sull'elezione diretta del sindaco avrà un effetto retroattivo per il semplice fatto di essere stata approvata solo dalla Camera. Tale legge deve infatti essere ancora esaminata dal Senato e sappiamo che in quel ramo del Parlamento l'accordo fra le varie politiche riguarda un solo punto, cioè la necessità che essa sia modificata. L'esame da parte del Senato sicuramente non sarà facile nè veloce poiché le opinioni sono discordanti; la

legge tornerà quindi alla Camera, probabilmente a ridosso del prossimo turno elettorale di maggio-giugno. Presumibilmente tale normativa non varrà ad evitare i referendum ma serve già oggi ad impedire le elezioni del 28 marzo, già fissate dal Ministero dell'interno ai primi di gennaio e per le quali i prefetti dei quarantacinque comuni delle due province interessate hanno già provveduto ad indire i comizi per la campagna elettorale; inoltre, tra pochi giorni scadrà il termine per la presentazione delle liste.

La violazione della Costituzione consiste quindi nell'effetto retroattivo di una norma non ancora approvata nè entrata in vigore, effetto voluto al solo scopo presunto di determinate forze politiche, le maggiori in questo Parlamento...

CARLO TASSI. In questo Parlamento!

ELIO VITO. ... di conseguire, in virtù del cambiamento delle regole elettorali nei comuni e nelle province interessati, un miglior risultato rispetto a quello che otterrebbero se si votasse il 28 marzo.

Siamo quindi di fronte ad una palese violazione della Costituzione, dovuta esclusivamente all'interesse di alcuni partiti a votare con regole diverse che, presumibilmente, potranno far conseguire loro un risultato più favorevole.

Ma non solo di questo si tratta. Infatti, se la norma in discussione venisse approvata, al di là della Costituzione e della legalità repubblicana, in quei comuni si voterebbe — nell'ipotesi in cui la riforma concernente l'elezione diretta del sindaco fosse varata in tempo — con regole diverse da quelle vigenti non solo al momento dello scioglimento di quei consigli comunali e provinciali, ma anche in quello della fissazione della data delle elezioni medesime. Anche questa è una palese violazione del dettato costituzionale. Tra l'altro, si creerebbe una condizione di non uguaglianza dei cittadini di fronte al voto. Sappiamo infatti quanto sia importante per le elezioni comunali e provinciali spostare di due mesi la data delle medesime, poiché questo consente a nuovi elettori di iscriversi nelle liste elettorali. Una modifica di due mesi nella data delle elezioni produce

cambiamenti rilevanti in piccoli comuni quali sono quelli interessati dal voto del 28 marzo, anche per quanto riguarda il corpo elettorale dei medesimi, nel senso che si incide sul diritto di voto dei cittadini che compiranno i diciotto anni dopo quella data. Riteniamo che anche tale considerazione sia di rilevanza costituzionale.

Qual è allora la ragione per cui si è voluto introdurre questa norma? Dobbiamo dire con chiarezza che essa era prevista come norma transitoria nel testo relativo all'elezione diretta del sindaco che la Camera ha licenziato alcune settimane fa. Si prevedeva, con un ragionamento in quella sede legittimo, che quando la legge fosse entrata definitivamente in vigore sarebbe stato necessario concedere un tempo tecnico alle prefetture, ai comuni, ai cittadini ed alle forze politiche. Eventuali elezioni fissate subito dopo l'entrata in vigore della nuova legge avrebbero dovuto essere spostate di sessanta giorni, per consentire appunto il decorso di un tempo tecnico necessario per l'applicazione delle nuove regole, che sono diverse dalle precedenti per quanto riguarda, ad esempio, la raccolta delle firme.

Quella norma transitoria, che aveva una sua *ratio* e che, come norma transitoria alla legge elettorale sui sindaci, sarebbe entrata in vigore contestualmente ad essa, è invece stata stralciata dalla Commissione affari costituzionali; in sede di esame da parte del Comitato dei nove del testo di legge sui sindaci, quella Commissione si è trasformata in Commissione in sede referente ed ha introdotto l'articolo aggiuntivo del quale discutiamo al disegno di legge Mancino...

MIRKO TREMAGLIA. Con la tua assenza!

ELIO VITO. ... che prevede invece che comunque le elezioni del 28 marzo vengano rinviate al turno previsto di maggio-giugno, indipendentemente dal fatto che la legge elettorale sui sindaci sia stata o meno definitivamente approvata. Noi riteniamo più probabile che non lo sarà, ma questa non è al momento materia di discussione, perché stiamo semplicemente decidendo di rinviare elezioni già indette, a pochi giorni di scadenza dalla presentazione delle liste ed a poche

settimane dal voto, solo perché si presume che il Parlamento approvi una diversa legge, con la quale conseguire un risultato migliore!

Tra l'altro, signor Presidente, si viene a produrre una disparità, che riteniamo di rilievo costituzionale, tra le diverse amministrazioni locali: quelle sciolte per scadenza del proprio mandato entro il 31 dicembre (per le quali, quindi, sono state indette le elezioni per il 28 marzo), che si vedono prolungare fino a maggio-giugno il periodo di gestione commissariale; e le amministrazioni che, avendo terminato il mandato a gennaio-febbraio, hanno come data ordinaria per le elezioni quella di maggio-giugno e che vedono prolungare oltre il termine del mandato la durata ordinaria dei propri organi amministrativi elettivi. Vi sono amministrazioni il cui scioglimento è intervenuto a soli 15 giorni di distanza (fine di dicembre o primi di gennaio) che giungeranno al voto di maggio-giugno in diverse condizioni, poiché per alcune vi sarà un prolungamento del periodo commissariale, al di fuori dell'attuale previsione della legge n. 142 del 1990 e per altre un prolungamento della durata in carica degli organi amministrativi elettivi. Riteniamo che questa sia una forma di disparità di trattamento dei cittadini e delle forze politiche davanti alla legge di rilievo costituzionale.

Riteniamo che l'interesse di parte e di partito non possa prevalere sulla legalità repubblicana e sulle norme fissate dalla Costituzione, anche quando tale interesse di parte e di partito venga coperto, appoggiato e, in qualche misura anche suffragato, da ragioni che possono sembrare di buon senso. Come quando si afferma che, poiché stiamo per approvare una diversa legge, si deve votare in tutti i comuni con le nuove regole. Siamo convinti che finché le regole esistono, lo Stato abbia il solo compito di applicarle; quando saranno entrate in vigore nuove regole, ci porremo il problema relativo alla loro applicazione. Non possiamo tuttavia far entrare in vigore regole non ancora vigenti, tradendo e violando in tal modo quelle attuali ed in vigore, non ancora superate dalle nuove.

Nutriamo anche talune perplessità sulla

direzione nella quale si sta avviando il nostro paese per una progressiva riduzione dei turni torali. La legge che ha modificato la materia, riducendo a quattro i turni elettorali, è in fondo recente, risale a poco più di un anno e mezzo fa. In quell'occasione il Governo espresse parere contrario sull'emendamento presentato dall'onorevole Tassi che prevedeva fin da allora di ridurre a due le tornate elettorali. Il Governo ritenne allora eccessiva tale riduzione, ma oggi ha improvvisamente cambiato opinione, nonostante la legge n. 182 non abbia ancora avuto una seria possibilità di applicazione, essendo stata utilizzata interamente per una sola tornata di elezioni.

Concludo invitando l'Assemblea a prendere atto che il testo del disegno di legge che stiamo esaminando, così come formulato e proposto alla nostra attenzione dalla Commissione affari costituzionali, si colloca al di fuori della legalità repubblicana e delle prerogative della nostra Costituzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approvando le pregiudiziali di costituzionalità si affermerebbero con vigore e con forza la credibilità, la volontà e l'autorevolezza del Parlamento nel varare riforme istituzionali nell'ambito della legalità e nel rispetto della Costituzione. Anche questo è oggi in discussione, non tanto il fatto che il Parlamento sia o meno credibile per varare riforme elettorali ed istituzionali. Noi riteniamo che un tale compito spetti al Parlamento, il quale tuttavia, nel varare le leggi dovrà predisporre previsioni normative che si collochino all'interno delle nostre garanzie costituzionali.

Per tale ragione abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità e invitiamo i colleghi ad approvarla.

PRESIDENTE. L'onorevole Sestero Gianotti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Lucio Magri ed altri, di cui è cofirmataria.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, colleghi, siamo di fronte, in molti enti locali, alle conseguenze del tracollo, in varie forme, dei partiti che per troppo tempo hanno governato e, in alcuni casi, a necessità elettorali derivanti dal fatto che

giunte intere sono finite sotto inchiesta della magistratura.

La scadenza elettorale del 28 marzo nasce per lo più dal malgoverno di un ceto politico, che è clamorosamente venuto alla luce rischiando di trascinare con sé la stessa democrazia. In tale situazione il Governo, con qualche gesuitismo di altri tempi ora più che mai intollerabile, ed altri (con intenti espliciti), propongono che queste elezioni non si svolgano. Noi vediamo in tale tentativo una lesione del diritto degli elettori interessati a darsi un governo. Questi ultimi sono stati già vittime del venire meno degli amministratori alla fiducia loro accordata e al mandato ricevuto, e si vedono per la seconda volta espropriati della loro sovranità per esigenze tutte interne a logiche di sopravvivenza di certi partiti. In questo caso si attenta ad un diritto fondamentale della nostra Carta costituzionale, quello di scegliere i propri governanti e di darsi un governo. È infatti ovvio che, laddove si registra la presenza di un commissario, vi è una sospensione della democrazia. In tempi di accentramento forte dei poteri, tutto ciò ha il connotato simbolico di una sospensione dei principi dell'autonomia dei governi locali e del decentramento, sui quali si basa il nostro ordinamento statutale.

Voi proponete che tale interruzione della democrazia si protragga oltre il tempo previsto e strettamente necessario a riconsegnare la sovranità ai cittadini. Ciò significa assecondare le spinte di chi ritiene di ricavare utilità — non certo pubblica — dall'assenza di controllo democratico. A tale riguardo vorrei citare l'esempio di Torino. In questa città il commissario incaricato intende procedere all'adozione del piano regolatore — materia di particolare rilievo che condiziona per decenni lo sviluppo e la qualità della vita di una città — sotto la spinta degli interessi colossali dei proprietari di aree strategiche — la FIAT innanzitutto — e delle grandi imprese costruttrici, molte delle quali sotto inchiesta per tangentopoli; un piano regolatore già impegnato, come sta rivelando l'inchiesta piemontese, nella spartizione degli affari e degli appalti. È questo che volete ancora una volta favorire? Non vi è limite alla presunzione di impunità? Il disastro che

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

avete prodotto, lo strazio inferto alla democrazia non lo si vuole fermare?

Una legge dello Stato imponeva la convocazione dei comizi elettorali nel mese di marzo; con queste scadenze, previste e normative, si è proceduto allo scioglimento dei consigli. Tra meno di una settimana le liste elettorali verranno depositate. Voi volete adesso cancellare un processo già definito ed avviato, ledendo il principio — già sottolineato da altri colleghi — della non retroattività della legge.

Il rinvio delle elezioni aprirebbe poi una fase di non certezza del diritto, in quanto verrebbero sospese con questo atto le norme in vigore, senza sapere quali saranno le future. La legge, infatti, sulla elezione diretta dei sindaci e del presidente della provincia è ora all'esame del Senato e non si sa quando e in che forma verrà approvata, se in tempo utile per la nuova scadenza, se sostitutiva del referendum. Vorrei sottolineare il fatto che dietro l'angolo non vi è tanto questa legge, ma nelle intenzioni di chi non ha avuto sufficienti consensi in Parlamento per un'ipotesi maggioritaria vi è il disegno di addvenire per via referendaria, ingannando i cittadini sul significato della materia sottoposta a referendum, ad un sistema maggioritario, che cancella l'uguaglianza del voto e l'uguaglianza dei diritti passivi, impedendo a gran parte degli elettori di essere rappresentanti nelle assemblee elettive. Il rinvio delle elezioni avviene dunque al buio, consegnando le sorti di realtà territoriali importanti ad una partita aperta tra padroni della politica conservatori e modernisti-conservatori. Due forme ugualmente pericolose per chi, come noi comunisti, opera per una rigenerazione della politica e della democrazia.

Ma dato che queste sono le convulsioni di una «razza padrona» che non vuole cedere le leve del comando, noi ci appelliamo alla Carta costituzionale perché siano difesi i diritti dei cittadini e la certezza del diritto contro manovre autoritarie che intendono piegare il diritto ai loro interessi.

Il potere legislativo trae certamente alimento dalle esigenze della realtà e del suo modificarsi: non può però servire a bisogni di parte, soprattutto quando ledano diritti

generali. Cito ancora Torino: l'appello inviato da molte forze politiche al Capo dello Stato perché siano spostate le elezioni, più che nelle ragioni espresse trova motivazione nelle dichiarazioni che compaiono sulla stampa locale; i partiti, squassati dalle inchieste, dicono di aver altro cui pensare che non la presentazione delle liste (così la democrazia cristiana, il partito socialista, il partito repubblicano). È certo comprensibile, ma non è sicuramente un'esigenza dei cittadini: appartiene, piuttosto, a quella parte peggiore del mondo politico che solitamente investe miliardi per un seggio in comune e che ora giustamente dopo aver seminato vento raccoglie tempesta, invocando una tregua come un esercito nella disfatta poiché teme il voto popolare.

Presso questa Assemblea costoro hanno ascolto privilegiato, o si può pensare ad un sussulto di dignità che non insegue, per complicità, queste suppliche, ma tenga fermi i principi generali dell'ordinamento dello Stato e dia voce ai cittadini? Il Viminale ieri scaricava sul Parlamento la responsabilità del rinvio, perché in qualche modo avverte la faziosità di questa decisione: ora il Parlamento può respingere questa accusa, dando voto favorevole alla nostra ed alle altre pregiudiziali di costituzionalità. In questo senso chiediamo l'approvazione dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare per motivare il ritiro della mia questione pregiudiziale di merito.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevoli colleghi, annuncio il ritiro della mia questione pregiudiziale di merito perché non vorrei concorrere ad una situazione molto strana creatasi questa mattina: noi, che non vogliamo il rinvio delle elezioni, dobbiamo utilizzare il tempo a disposizione fino alle ore 12 per consentire di essere presenti a coloro che invece vogliono rinviare le elezioni con la forza del numero! Ora, dal momento che abbiamo già presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità che può ritener-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

si comprensiva di tutte le ragioni da noi sostenute, ritiriamo la pregiudiziale di merito al fine di giungere immediatamente alla votazione. In tal modo, al termine di questo stringato dibattito la Presidenza assicurerà la votazione immediata.

Poiché il Governo si è rimesso al Parlamento e dal momento che la proposta viene dal Parlamento, la colpa dell'assenza e della latitanza dei gruppi parlamentari non può essere addebitata a chi, opponendosi, vivifica con la sua presenza il dibattito parlamentare. La nostra decisione di ritirare la pregiudiziale di merito volta a mettere in evidenza che i parlamentari, cercando di spingere il Governo in una determinata direzione, si riferiscono soprattutto al ministro dell'interno Mancino. Nella precedente occasione egli è caduto nell'imboscata del decreto-legge, mentre ieri ha sostenuto sul *Corriere della Sera* che non si tratta di una iniziativa del Governo. Ora, dal momento che la responsabilità è solo del Parlamento e dei gruppi parlamentari, a maggior ragione questa mattina i rappresentanti dei diversi gruppi avrebbero dovuto essere presenti. Lo ripeto: l'iniziativa non spetta al Governo, ma all'Assemblea ed ai diversi gruppi; nel momento in cui si registra un «divorzio» fra Governo ed Assemblea su questo problema, i gruppi devono assicurare la loro presenza.

Ecco perché ritiriamo la nostra pregiudiziale di merito: la Presidenza in questo modo potrà immediatamente comunicare all'Assemblea, nei termini prescritti, il preavviso regolamentare per lo svolgimento delle votazioni e noi potremo verificare se i componenti dei gruppi parlamentari siano qui presenti a sostenere le loro ragioni non dico contro il Governo, ma indipendentemente dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di merito Elio Vito ed altri, di cui è cofirmatario.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente perché il collega Elio Vito ha già spiegato le

ragioni, anche tecniche, che ci hanno indotto a presentare le questioni pregiudiziali.

Voglio soltanto aggiungere che forse può stupire il fatto che un gruppo come il nostro, che da sempre richiede nuove regole del gioco, un diverso rapporto fra cittadini e governanti e al tempo stesso un sistema elettorale che consenta di scegliere fra governo e opposizione nel modo più limpido e lineare possibile, si trovi oggi a difendere una proposta che porta a nuove elezioni, anche in grandi città, con un meccanismo vecchio che sappiamo non funzionare. Le recenti consultazioni popolari in alcuni comuni sono l'esempio plateale di come non si possa più ricorrere a tale meccanismo.

Ma noi, diciamo una cosa molto semplice: se non vi è certezza di governo, vi sia almeno certezza di regole, che devono restare in vigore fino a quando non ne saranno varate altre nuove, che devono permettere ai governi di agire e alle opposizioni di fare il loro mestiere.

Sembra che soltanto adesso vengano alla luce fatti di cui noi parliamo da anni ed anni; in un'epifania improvvisa essi si manifestano a coloro che dovrebbero concorrere a formare le maggioranze necessarie per stabilire le nuove regole del gioco. È possibile che democristiani, pidiessini, socialisti e tutti gli altri non sapessero che i comuni italiani sono ingovernabili con queste regole, e che la partitocrazia — e la «spartitocrazia» che ne consegue — rende impossibile fare uscire l'acqua dai rubinetti, costruire palestre, asili nido, e in ogni caso impedire la depredazione del territorio? La vita delle persone è difficile, ostacolata da servizi che invece dovrebbero renderla più facile e gradevole. Lo sapevano, ma hanno dovuto essere messi con le spalle al muro da insuccessi elettorali catastrofici che tolgono loro la speranza di continuare domani a «sgovernare», a non governare ma da posizioni di privilegio. Ecco il dato di fatto.

O si è capaci di realizzare rapidamente il nuovo senza che il vecchio porti con sé nella sua rovina anche popolazioni, soggetti politici, cittadini con le loro legittime aspettative, oppure ci si trascinerà — come ci si sta trascinando — da Camera a Senato nella ricerca esasperata ed esasperante di modelli

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

che nello stesso tempo garantiscano la continuità con il passato e prefigurino, non si sa in virtù di quale miracolo, la possibilità di avere buoni governi ed opposizioni.

È una strada che non funziona. Voi, partiti che concorrete a formare la maggioranza a sostegno di tali proposte, dovete porvi di fronte a questa realtà, al pericolo di successo della lega nord, delle liste civiche, delle opposizioni estreme, nella consapevolezza che siete delegittimati a chiedere nuove regole o sospensioni di quelle vigenti fino a quando non troverete dentro di voi quel senso di responsabilità che vi permetterà di realizzare rapidamente un nuovo che sia veramente tale, e non il tentativo di salvaguardare il vecchio con una verniciatura di nuovo.

Non siete capaci di fissare nuove regole; l'avete dimostrato nel Parlamento. Fino a quando volete sospendere la vigenza delle vecchie regole? Chi ci garantisce che avremo in tempi ragionevoli la possibilità di votare nelle città con un sistema elettorale diverso? Voi — PDS, democristiani, socialisti, eccetera — siete in grado di indicarci i tempi (le ore, i minuti, perché una democrazia è fatta di dettagli) entro i quali andremo a votare con nuove regole? Non siete in grado di farlo.

Per favore, allora, fino a quando non sarete capaci di fare questo — e purtroppo non lo sarete, lo sappiamo — permettete che quelle poche certezze che possiamo ancora avere costituiscano la quotidianità del nostro difficilissimo rapporto di cittadini con la politica o di parlamentari rispetto a maggioranze inconcludenti e non in grado di arrivare alla soluzione dei problemi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barzanti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di merito Lucio Magri ed altri.

NEDO BARZANTI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Barzanti.

ELIO VITO. Presidente, perchè non dà il preavviso di venti minuti?

PRESIDENTE. Lo darò quando sarà il momento, onorevole Vito. Ci sono altri quattro colleghi che hanno chiesto di parlare (*Commenti del deputato Tatarella*).

CARLO TASSI. È comodo, così! Mi ricorda Zaccagnini!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non aprire discussioni che non hanno alcun senso. Come dicevo, altri quattro colleghi hanno chiesto di intervenire sulle pregiudiziali.

CARLO TASSI. Se il termine di preavviso di venti minuti lo dà prima, i colleghi possono allertarsi!

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, credo sia sufficiente effettuare una brevissima ricerca sui criteri che vengono usati quasi per consuetudine, sicuramente per prassi, dalla Presidenza per cautelarsi rispetto a perdite di tempo necessarie. Pertanto mi permetto con molto rispetto — e fiducioso nella sua saggezza, volta a tutelare chi compie il proprio dovere a differenza di chi non lo compie, magari stando altrove — di pregarla di rendere pregnanti, il regolamento e le presenze in quest'aula nonché il senso di responsabilità di ciascuno, evitando di adottare una procedura leggermente speciale. Le chiedo quindi di voler sin da adesso preannunciare le imminenti votazioni qualificate dando il preavviso regolamentare (*Applausi del deputato Tatarella*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non sto adottando una procedura speciale; comunque apprezzo il tono e il garbo del suo intervento.

Devo ricordare che nella Conferenza dei presidenti di gruppo — e alcuni di questi colleghi sono presenti — era emerso l'orien-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

tamento di effettuare la votazione nella tarda mattinata di oggi; credo che nessuno possa negarlo. Pertanto, nel regolare l'andamento dei lavori, non posso non tener conto di tale orientamento.

In ogni caso, come ho già avuto modo di dire, altri quattro colleghi hanno chiesto di parlare; e ciascuno di essi ha a disposizione dieci minuti di tempo per intervenire sulle questioni pregiudiziali. Per tale motivo la Presidenza si riserva di dare il regolamento preavviso di venti minuti per le votazioni qualificate nel momento in cui lo riterrà opportuno in riferimento all'andamento dei lavori.

GIUSEPPE TATARELLA. Siamo già in «tarda mattinata»!

PRESIDENTE. Voglio assicurare anche all'onorevole Tatarella che non vi è un uso speciale delle procedure.

ALTERO MATTEOLI. Lei è del nord. A quest'ora è già tarda mattinata!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non dar luogo a continue interruzioni, dalle quali, tra l'altro, conseguono effetti opposti rispetto ai fini che dichiarate di voler perseguire!

Ha chiesto di parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, cercherò di svolgere il mio intervento in meno di dieci minuti, per risparmiare tempo.

Non intendo, Presidente e colleghi, fare delle polemiche personali, poiché questo non è nelle mie abitudini. Tanto meno ho intenzione di farlo nei confronti di un collega con il quale ho rapporti non voglio dire di amicizia — poiché è una parola grossa — ma di colleganza che risalgono ai tempi eroici delle battaglie per le autonomie locali, negli anni settanta. Mi riferisco al collega Ciaffi.

Tuttavia, se oggi ci troviamo in un brutto pasticcio, lo si deve in modo particolare al relatore e presidente onorevole Ciaffi. Infatti se egli non avesse respinto, con un atteggiamento che non oso definire cocciuto, la

proposta che alcuni colleghi, oltre a chi vi parla avevano avanzato di introdurre nella legge Ciaffi una norma transitoria, il problema attuale sarebbe stato già risolto. Non lo si è voluto fare, rimandando la questione ad un altro strumento più idoneo. Poi addirittura — come ha già ricordato il collega Elio Vito — il Comitato dei nove è stato trasformato in comitato referente per la legge Mancino, e via pasticciando in questo modo.

Ecco perché oggi esprimo tutte le mie perplessità sul provvedimento, anche se ero stato uno dei sostenitori dell'iniziativa, la quale era fondata sul buon senso (ma sembra che il buon senso scarseggi nei giorni che stiamo drammaticamente vivendo nel nostro paese). Dal momento che era prossima una legge in grado di cambiare il meccanismo elettorale, da tanti anni attesa ed esaltata, era parso di buon senso sostenere lo slittamento di qualche settimana della scadenza elettorale. Oltre tutto in quel momento — ed è questa la differenza tra oggi ed allora — i comizi non erano ancora stati indetti. Il collega Tatarella, in vena di polemiche, aveva detto che si sarebbero spostate elezioni già fissate per favorire qualcuno interessato a Torino; ma non c'era alcun interesse di carattere personale o di movimento. Io allora mi sentivo di poter sostenere lo spostamento della data delle elezioni perché i comizi non erano stati ancora fissati (la data scattava l'11 febbraio ed eravamo alla fine di gennaio). Vi era pertanto, tutto il tempo per inserire nel testo Ciaffi una norma transitoria, che avrebbe risolto il problema.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale. Abbiamo letto tutti domenica scorsa un autorevolissimo articolo del ministro Mancino sul *Corriere della Sera*, sui profondi cambiamenti (che io tra l'altro condivido, perché non sono contrario all'eliminazione del terzo candidato in ballottaggio) alla legge Ciaffi...

CARLO TASSI. Non è mica ancora legge!

DIEGO NOVELLI. Sì, appunto! È una «cosa» votata dalla Camera ed in attesa di essere votata dal Senato! Comunque, il ministro Mancino propone delle profonde mo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

difiche alla proposta di legge Ciaffi, già approvata da un ramo del Parlamento (dico così, altrimenti il professor Tassi mi dà le bacchettate)!

Ebbene, le due modifiche — che, lo ripeto, io condivido — faranno sorgere nuovi conflitti all'interno dei due rami del Parlamento, così da far pensare che quella legge non arriverà in tempo. Nel mese di aprile infatti nel nostro paese — ci piaccia o no — ci sarà la scadenza del referendum. Allora, corriamo il rischio di spostare le elezioni da marzo a maggio e di trovarci a dover votare a maggio, dopo l'esito del referendum, con il maggioritario esteso all'universo di tutti i comuni.

A questo punto, a costo di apparire in contraddizione — ma credo di non esserlo, perché ho esposto con grande lealtà e sincerità quale sia stato il mio travaglio — dico che sarà meglio andare a votare il 28 marzo con la vecchia legge (*Applausi del deputato Tassi*); almeno si avranno delle garanzie e si elimineranno di rischi di cui ci ha parlato la collega Sestero Gianotti. A Torino, anche se abbiamo chiesto l'intervento del ministro, ci siamo sentiti rispondere dall'attuale commissario che egli rappresenta il comune, il consiglio comunale, ed ha pieni poteri. Siamo di fronte addirittura ad anticipazioni del piano regolatore. Vi rendete conto che cosa voglia dire un commissario prefettizio che anticipa parti del piano regolatore (tra l'altro già oggetto di indagini della magistratura)?

Siamo veramente alla follia! Allora, per male che vada, un consiglio comunale eletto il 28 marzo ci dà maggiori garanzie di quanto non possa darci oggi la situazione esistente a Torino e negli altri comuni. Per queste ragioni, mi associo alle argomentazioni che sono state qui esposte (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, di rifondazione comunista, del MSI-destra nazionale e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre la Camera si accinge a discutere questo disegno di legge, mi preme

sottolineare che abbiamo largamente superato, sul piano legislativo, il paradosso. Infatti l'Italia sta sopravvivendo in una congiuntura veramente paradossale: abbiamo un Governo senza maggioranza sostanziale (come ha precisato lo stesso onorevole De Mita); abbiamo un Parlamento delegittimato per la pioggia di avvisi di garanzia e di richieste di autorizzazioni a procedere; ci muoviamo in una spaventosa confusione nel rapporto tra organi costituzionali.

Questo mi autorizza ad affermare che il Governo, chiedendo di confermare la costituzionalità dello specifico provvedimento in esame, sul quale abbiamo combattuto una dura battaglia in Commissione, intende ribadire il paradosso. Anzi, proprio perché siamo costretti a vivere in un periodo paradossale, il Governo continua a sfornare illecitamente provvedimenti e decreti-legge e continua ad imporre la fiducia, trasferendo i suoi *Diktat* in quella che dovrebbe essere la naturale evoluzione giuridica di qualunque legge in un autentico regime costituzionale.

Mi sia quindi consentito affermare che il Governo vuole imporre in politica la tattica dell'incidente probatorio, usata in diritto penale per ritardare gli *itinerari* processuali. Questa obliqua astuzia, contraria ad ogni principio costituzionale in vigore fin dai tempi più lontani (Ulpiano definisce la Costituzione *egregia urbis constitutio*, aggiungendo: *nullum ius sine lege*), deve finire. La Costituzione non è una fisarmonica e neppure un muro di gomma per proteggere all'infinito le gabbie dei gattopardi che pascolano nei giardini del Palazzo.

Il provvedimento in esame è anticostituzionale perché sostanzialmente anticipa in modo arbitrario un altro mostruoso disegno di legge, quello riguardante le nuove procedure per l'elezione dei sindaci, tuttora all'esame del Senato, che probabilmente tornerà alla Camera largamente emendato. È difficile quindi prevedere quando e come tale provvedimento sarà approvato.

Ecco quindi dove troviamo la conferma di una situazione paradossale, sostanzialmente inaccettabile in uno Stato di diritto e secondo i principi universali del diritto stesso. Scusate se, ancora una volta, devo ricorrere

ad Ulpiano, il quale pose alla base del diritto romano il seguente principio essenziale, anzi dogmatico: *Iuris praecepta sunt haec: honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere.*

CARLO TASSI. *Neminem laedere, non alterum non laedere!*

LUIGI ROSSI. È probabile che molti, in questo particolare periodo, non conoscano o abbiano dimenticato il latino; mi rivolgo specialmente all'onorevole Presidente del Consiglio...

Se Ulpiano aveva ragione, il disegno di legge in esame deve essere ritirato e dichiarato decisamente anticostituzionale perché, tra l'altro, rappresenta una prevaricazione del Governo e contrasta con lo spirito degli articoli 71 e 76 della Costituzione. Esso, infatti, travalica i principi che regolano ogni struttura autenticamente giuridica. Sempre paradossalmente, il Governo legalizza la retroattività e addirittura (mi sia consentito il bisticcio di parole) la retroattività della retroattività. Si tratta, quindi, come risulta chiaramente dall'articolo 5 dell'ennesimo tentativo di scippo legislativo organizzato dalla maggioranza, la quale, come ho detto in precedenza, anticipa arbitrariamente l'entrata in vigore di una legge *ad usum delphini*, imposta con la consueta improntitudine ed arroganza dall'attuale esecutivo.

Voglio ricordare in quest'aula alcune parole del ministro Mancino, del quale ho letto un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* e che stimo molto per la sua preparazione giuridica. «Ciò che mi preme in conclusione» — ha detto Mancino all'ANCI — «è di rassegnarvi la fiducia politica nella vostra capacità capillare di presenza democratica. In un momento di difficoltà acute e di crisi forse mai conosciuta in questa dimensione e con questa complessità, uno dei motivi fondanti dell'impegno di superamento delle difficoltà è nella capacità dei sindaci di diffondere nelle cittadinanze, spesso disorientate, intimidite e suggestionate dalla protesta facile, il sentimento del dovere collettivo di partecipazione all'opera di rinnovamento del paese».

Noi, allora, dobbiamo aspettare per vede-

re come andrà a finire la legge sull'elezione dei sindaci. La lega nord ha presentato un emendamento teso a sopprimere il famigerato articolo 5 ed un altro volto a mantenere in vigore le leggi attuali fino alla scadenza del primo semestre di quest'anno.

A questo punto, mi sembra di aver ampiamente spiegato i motivi per i quali la lega nord voterà a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Dovendosi procedere, nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Intervengo in qualità di relatore o sulla pregiudiziale?

CARLO TASSI. Ti hanno iscritto «*ad guadagnandum tempus*» (questo è latino maccheronico!) ...

PRESIDENTE. No, lei non può intervenire, in questa fase come relatore. Comunque dovrebbe saperlo lei, non il Presidente...!

PIETRO SODDU. Penso che le ragioni contro la pregiudiziale siano abbastanza evidenti; anche i colleghi che sono intervenuti, o almeno quelli che hanno seguito i lavori della Commissione, sanno come sono andate le cose e si rendono conto che non vi è stato alcun tentativo di prevaricazione né di imposizione da parte di una maggioranza sulle minoranze. È stata una discussione molto pacata e molto tranquilla.

CARLO TASSI. La prevaricazione è sulla Costituzione, non sulle minoranze!

PIETRO SODDU. No, neanche sulla Costituzione.

Presidente, le pregiudiziali presentate sono riferite all'articolo 5. I colleghi intervenuti sanno che per quanto riguarda questo

articolo, soprattutto l'ultimo periodo, io stesso, in qualità di relatore, in Commissione avevo chiesto la cancellazione della previsione per il comune di Isernia; l'emendamento è stato presentato da un collega che non fa nemmeno parte della maggioranza, cioè dal collega Boato, che l'ha fatto proprio ed ha insistito sulla sua votazione.

Non vi è quindi alcuna intenzione di violare la Costituzione. Si tratta soltanto di valutazioni di opportunità, collegate con l'approvazione — che speriamo sia abbastanza rapida — della legge concernente l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali, sulla quale siamo tutti d'accordo (nel senso che concordiamo sull'esigenza di approvarla, non su quel testo in particolare).

Lo stesso collega Vito, argomentando poco anzi sulla pregiudiziale di costituzionalità, ha ricordato che queste disposizioni erano contenute nella parte finale della legge sull'elezione dei sindaci come elemento essenziale e necessario, come norma transitoria, finale di riordino del sistema elettorale a fronte di un cambiamento radicale del sistema di elezione del sindaco e dei consigli comunali, quindi a fronte anche dell'evidente inutilità di procedere ad elezioni magari il giorno prima o una settimana prima dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento.

Mi sembra si tratti di considerazioni abbastanza pacifiche. Non mi pare che vi sia una forzatura per voler rendere retroattive le leggi, violando quindi il principio richiamato qui dal collega Tassi. Si tratta soltanto di una valutazione in ordine a tempi più o meno ragionevoli: noi argomentavamo che il Senato avrebbe potuto approvare il provvedimento in tempi più rapidi di quelli che invece sta impiegando. Se le cose sono cambiate nel merito, si possono cambiare anche le valutazioni; se dovessimo prevedere che la legge sull'elezione dei sindaci non sarà licenziata prima di questa tornata elettorale, è evidente che la cosa assumerebbe un aspetto diverso. Ma non mi pare che si tratti di scomodare la Costituzione e i grandi principi; sono questioni molto più terra terra molto più legate all'opportunità politica.

Come sappiamo tutti, c'è chi preferisce, e non lo nasconde (non lo ha fatto nemmeno nella discussione della legge sull'elezione dei

sindaci e dei consigli comunali e provinciali), l'attuale sistema elettorale rigidamente proporzionale nei comuni con più di cinque mila abitanti. E sappiamo benissimo che anche in seno alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali la battaglia dei gruppi che qui sostengono le pregiudiziali, a parte il gruppo federalista europeo, è tutta puntata sul principio antimaggioritario ed antiuninominalistico in difesa del sistema proporzionalistico. Quindi, le vere ragioni che sono alla base delle questioni pregiudiziali al nostro esame sono queste. La Costituzione non c'entra nulla! Quella portata avanti non è una pregiudiziale di costituzionalità, ma una pregiudiziale politica! La comprendiamo, la possiamo persino apprezzare, ma non c'è bisogno di spendere tante argomentazioni giuridiche, perché non mi pare che i problemi siano quelli indicati.

Quindi, Presidente, è evidente che siamo di fronte ad una forzatura. Vedremo poi, esaminando il merito del provvedimento, se il Governo continuerà o no a sostenere l'articolo 5, introdotto dalla Commissione. Non capisco, del resto, con quale linearità potrebbe cambiare atteggiamento, dal momento che tale modifica è stata introdotta dalla Commissione su suggerimento del Governo e, addirittura, la stesura tecnica dell'emendamento è stata effettuata dai funzionari del Ministero dell'interno. Comunque, questo è un gioco che non ci riguarda, ma sulla valutazione, in ogni caso, eravamo tutti d'accordo. Se il Governo vuole oggi sostenere la tesi che l'articolo 5 è improponibile politicamente o costituzionalmente, potremmo persino concordare, ma allora occorre dirlo con chiarezza. Non bisogna lasciare nuovamente al Parlamento la patata bollente, come è successo in occasione dell'ormai famoso decreto-legge che rinviava le elezioni in alcuni comuni. Allora, noi rimanemmo gli unici a sostenerlo fino in fondo, mentre il Governo, per così dire, si era ritirato in maniera strategica.

Pertanto, Presidente, il gruppo della democrazia cristiana ritiene totalmente infondate le questioni pregiudiziali in discussione e voterà contro di esse. Noi riteniamo che valga la pena di procedere a un riordino della materia. Siamo convinti, cioè, che sia

non solo giuridicamente legittimo, ma anche opportuno, procedere rapidamente alla razionalizzazione delle norme riguardanti i turni elettorali. È necessaria, a nostro avviso, una nuova, migliore e più ordinata regolamentazione delle campagne elettorali: e su questo siamo fundamentalmente tutti d'accordo. Quando esamineremo l'articolo 5, Presidente, prenderemo in considerazione le relative argomentazioni di costituzionalità, ma soprattutto di merito, e vedremo cosa sarà opportuno decidere.

Noi quindi invitiamo la Camera a respingere le questioni pregiudiziali presentate ed a procedere all'esame del testo presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, colleghi deputati, vorrei soltanto ricordare quello che è avvenuto due o tre mesi fa, quando l'Assemblea bocciò con un emendamento il rinvio delle elezioni amministrative in quel di Varese e di Monza. Successivamente a tale voto, in cui la maggioranza in qualche modo perse la partita, il relatore (che nel frattempo era stato sostituito dall'onorevole Boato, membro del nostro gruppo) ripresentò in aula il testo dicendo che la Commissione non riteneva più opportuno quello slittamento. Sempre a nome della Commissione, il relatore invitava il Governo a predisporre un disegno di legge per l'accorpamento delle elezioni in due turni, disegno di legge che le Camere avrebbero dovuto approvare al più presto.

Il Governo si attenne alle indicazioni dell'Assemblea (in effetti, il relatore Boato non fu contraddetto da nessuno in aula) e il 3 dicembre presentò il disegno di legge al nostro esame. Non intendo in questo momento entrare nel merito delle disposizioni in esso contenute, ma la necessità di un provvedimento di questo tipo era evidente già nell'ordinario svolgimento della vita politica. Si riteneva infatti ormai da tempo che l'accorpamento in due turni fosse più funzionale di quello in quattro turni in vigore, in particolare in presenza di una serie di iniziative (che in quel momento non erano

ancora coordinate in un testo) riguardanti la riforma dell'elezione del sindaco e dei consigli comunali.

Come diceva prima il collega Novelli, risponde a buon senso che, nel momento in cui si cambia il sistema elettorale, si spostino le elezioni di quel tanto che è indispensabile a far sì che il popolo voti con il nuovo sistema, ovviamente nella presunzione che esso sia migliore del precedente.

Noi non condividiamo il testo licenziato da quest'Assemblea, il cosiddetto testo Ciaffi, e siamo tra coloro che auspicano che il Senato vi apporti alcune modificazioni (lo abbiamo detto mille volte nel corso della discussione). Tuttavia, continuiamo a ritenere che, se questo Parlamento approverà una legge di riforma, lo farà perché la maggioranza presumerebbe che il cambiamento comporti un miglioramento. È dunque corretto che in attesa di questo si sposti il turno elettorale, in modo che i cittadini che si troveranno a votare in tale periodo lo possano fare con il nuovo sistema.

A rigore stretto, non c'è evidentemente alcun motivo di incostituzionalità nel provvedimento al nostro esame. Molte volte sono state emanate leggi di questo tipo, ma non è di ciò che si può discutere. Lo si potrebbe fare se vi fosse l'intento evidente di chi propone il provvedimento di spostare il turno elettorale per averne un beneficio: in tal caso vi sarebbe una lesione della sostanza, se non della lettera, della Costituzione. Ma così non è nel caso di specie: è stata proprio l'Assemblea a chiedere al Governo di provvedere in tal senso (lo dico dai banchi dell'opposizione senza alcun imbarazzo).

Ricordo, per la verità, che in due occasioni vi sono stati tentativi del tipo che si ipotizza nel caso in esame. Ricordo che nella settima legislatura, all'apertura dei cosiddetti governi di solidarietà, vi fu un'intesa all'interno della maggioranza per spostare una data elettorale nel chiarissimo intento di evitare una perdita di voti per i partiti che in quel momento appoggiavano il Governo Andreotti.

Ben diverso fu, in quell'occasione, l'atteggiamento dell'onorevole Pannella, che si scagliò contro la manovra ricordata in maniera violenta perché era evidente l'intenzio-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

ne politica di quello spostamento. A quei tempi ero deputato democristiano ma, dissentendo dal mio gruppo, votai come Pannella indicava, proprio perché era dubbia la legittimità dell'atto e la volontà di stare al di sopra delle parti rispetto al momento elettorale.

Vi fu poi anche un secondo episodio, non molto lontano nel tempo. Il Parlamento approvò, in piena campagna elettorale, l'aumento del numero delle firme per la sottoscrizione delle liste: quella fu una violazione evidente dei patti tra i rappresentanti ed il popolo. Ma ora no, ora non si può ravvisare, neanche con la maggior malizia, l'intenzione di lucrare dal rinvio delle votazioni: non c'è tale intenzione, bisogna riconoscerlo.

Certo, comprendiamo quanti, essendo radicalmente ostili alla riforma del sistema elettorale nei consigli comunali e provinciali in senso maggioritario (anche noi lo siamo, ma riteniamo che il Senato possa rendere il testo in qualche modo accettabile), chiedono in questo modo che il turno elettorale si svolga secondo le scadenze normali, proprio per preservare le amministrazioni da un nuovo sistema che, a loro giudizio, è peggiore dell'attuale. Ma poiché stiamo esaminando il provvedimento dal punto di vista della legittimità costituzionale, devo ribadire che noi non ravvisiamo in esso alcun elemento di incostituzionalità e, quindi, voteremo contro le pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo...

CARLO TASSI. Avevamo ragione noi, Presidente, a chiedere la sospensione prima: prevedere, prevenire, provvedere!

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, può far sconvocare le Commissioni?

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 11,30.

**La seduta, sospesa alle 11,20,
è ripresa alle 11.37.**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale (*Commenti del deputato Tassi*) mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Tassi ed altri, Elio Vito ed altri e Lucio Magri ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti e in quella odierna sono in numero di 33.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 32 risultano assenti, resta confermato il numero di 32 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	298
Maggioranza	150
Hanno votato sì	15
Hanno votato no	283

Sono in missione 32 deputati.

(La Camera respinge).

CARLO TASSI. Determinanti quelli della lega che hanno votato contro!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di merito Elio Vito ed altri e Lucio Magri ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	64
Hanno votato no	255

(La Camera respinge).

Avverto che sono state presentate dai deputati Tatarella ed altri, Elio Vito ed altri e Lucio Magri ed altri tre questioni sospensive (vedi l'allegato A).

A norma del combinato disposto del comma 6 dell'articolo 24 e del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive avrà luogo un'unica discussione nella quale potranno intervenire, per non più di quindici minuti ciascuno, un proponente per ognuno degli strumenti presentati, nonché, per non più di dieci minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri gruppi.

L'onorevole Tassi ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Tatarella ed altri, di cui è cofirmatario.

CARLO TASSI. Signor Presidente, continuiamo pure questo colloquio tra sordi: da noi in montagna dicono che non c'è peggior sordo di colui che non vuol sentire.

Abbiamo ascoltato il relatore, collega Sodu, ammannirci una lezioncina di diritto costituzionale *per incidens*, secondo la quale egli non vede quale sia la lesione costituzionale recata dal provvedimento in discussione. Che egli non veda ci appare normale, altrimenti non rimarrebbe in quel partito che si dice democratico e cristiano e che però ha introdotto nel nostro ordinamento ogni sorta di nefandezza morale, consentendo addirittura che la Corte di cassazione arrivasse — al di fuori della legge — ad assumere la decisione di qualche giorno fa.

Ma quello che a noi interessa sottolineare per i cittadini che non ne possono più, per la gente che vuole contare e desidera che invece i politici smettano di contare i denari rubati, è che continueremo ad opporci con tutti i mezzi e gli strumenti regolamentari e di fantasia che potranno essere utili e disponibili affinché quest'ultimo obbrobrio, mostro giuridico e politico, non sia approvato.

Signor Presidente, ho vissuto per quarantasette anni della mia vita in quest'Italia sedicente democratica e cristiana ed ho avuto lezioni di molte specie, una delle quali fondamentale, quella che sottende la norma di cui all'articolo 1 della Costituzione, concernente la sovranità popolare. La seconda

è che la maggioranza — che allora forse non derivava ancora dal verbo «mangiare» — è la regola che può consentire la corretta differenziazione tra quello che è giusto e quello che è ingiusto (non certo tra il bene ed il male, differenza che, se Dio vuole, è stabilita trascendentalmente).

Ora, proprio a costoro che parlano di rinnovamento dei loro partiti ed organismi, dal momento che effettivamente devono essere tutti rinnovati, si oppone il gruppo politico cui appartengo, che non ha bisogno di cambiare nulla. Noi nascemmo nel lontano 1946 ed i nostri fondatori vollero che la formazione politica si chiamasse «movimento», proprio perché i partiti ed il loro regime significavano la restaurazione dell'«Italietta» prefascista, quella che — se volete — aveva regalato il nostro paese a Mussolini ed al fascismo; quell'Italia che aveva preceduto la «parentesi nella storia», parole con cui in una delle sue tante infelici intuizioni Benedetto Croce aveva definito il ventennio fascista. Dico infelici intuizioni, perché il fatto che uno storico possa pensare che esistano parentesi o buchi neri nella storia, trasportando nozioni incerte dell'astronomia nella certezza della concezione storica, è veramente scandaloso.

Ma proprio per il fatto che si seguiva la tesi della parentesi, noi sapevamo fin d'allora che i partiti sarebbero nati sulla continuazione degli scandali della Banca romana e su tutto il resto. Si trattava cioè di quell'«Italietta» che aveva trasformato il sistema elettorale da maggioritario in proporzionale perché con il primo si mangiava troppo. Non dobbiamo quindi attenderci lezioni; anzi, ne possiamo dare, nel momento in cui altri partiti dicono che hanno sbagliato ed i loro uomini si pentono e vogliono cambiare: a parole, però, come sempre, signor Presidente, non nei fatti. Perché se dovessero cambiare anche nei fatti prima di tutto, proprio sulla base del loro principio antifascista, dovrebbero rispettare la legge in quanto tale. Perché antifascismo, almeno nominalisticamente, ha avuto il significato di restaurazione dello Stato di diritto rispetto a quello che tentava di essere uno Stato etico. Ma restaurazione dello Stato di diritto significa rispetto della legge e della legalità

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

e, pertanto, mai violazione di qualsiasi principio possa intrudere sul principio di legalità, rappresentato, innanzitutto, dall'irretroattività della norma, nonché dall'impossibilità di intervenire con provvedimenti che non siano strettamente attinenti al procedimento e di incidere su un procedimento in atto. E proprio perché si tratta di un procedimento legalitario e legale, quindi di un dovere d'ufficio, esso non può essere modificato mentre sta giungendo ad una corretta definizione.

Anche sotto il profilo strettamente politico, dunque, è assolutamente scorretto e sbagliato volere imporre ai cittadini di Mantova, Pavia, Torino e delle altre decine di comuni di votare oltre il termine previsto. Lo stesso Diego Novelli — che, come tutti sappiamo, è favorevole ad un rinvio delle elezioni a Torino poiché la sua valutazione è di poter divenire, con il nuovo sistema, sindaco della città — afferma invece, correttamente ed onestamente che non può accettare il rinvio.

Tutto, infatti, sia ben chiaro, si incentra sul rinvio delle elezioni. Per il resto siamo perfettamente d'accordo e ribadisco, anzi, in questa sede, che nell'inverno-primavera del 1991 l'idea fu mia e del movimento sociale. Il principio dell'accorpamento, volto ad una semplificazione, è quindi da noi senz'altro accettato e sostenuto. Viceversa, per quanto riguarda l'articolo 5 e la violazione del diritto del popolo sovrano di potere sovraneamente stabilire il rinnovo dei consigli comunali e provinciali sciolti, per i quali si dovrà votare il 28 marzo, siamo intransigentemente fermi e non vogliamo che si proceda in un'ulteriore violazione da parte del Parlamento della Repubblica, sia pure ad opera di un provvedimento di legge.

Non credo tanto, signor Presidente — me lo consenta —, alle cosiddette delegittimazioni. Ci credo in termini morali e politici, ma non posso crederci in termini legali, proprio perché in un sistema democratico, chi è eletto è eletto. Se poi salterà fuori che l'eletto è anche un assassino, si procederà giudiziariamente nelle forme e nei modi che la Costituzione ed il sistema giuridico stabiliscono per un individuo eletto deputato che sia anche assassino. Il fatto che sia stato

eletto un assassino, tuttavia, sulla base del sistema democratico (che è al di fuori dei principi morali fondamentali, in quanto si dice laico), non è assolutamente contraddittorio; come non lo è il fatto che 120-150 cittadini eletti deputati siano stati raggiunti da informazione di garanzia (molte delle quali sarebbero state ordini di custodia cautelare, eufemismo per dire «manette ai polsi», se non si fosse trattato di parlamentari). Non si tratta, dunque, di questo. È giusto che il Parlamento, fino a quando non sia sciolto, fino all'ultimo giorno, operi nella pienezza complessiva delle sue possibilità: deve farlo per rispetto di un principio di legalità. Ma non è consentito al Parlamento di sottrarre ai cittadini il diritto di stabilire democraticamente e secondo le leggi i destini amministrativi delle loro città, dei loro comuni e delle loro province.

A Mantova è andata in un certo modo; dopo Mantova, non si è riusciti a governare, con ciò dimostrando che vi sono altri voti che non contano; anche se sono numerosi, non contano, perché se non piacciono ai padroni del vapore, i voti in Italia non contano! Ecco perché i padroni del vapore hanno studiato con «Marionetta» Segni... *pardon*, con Mariotto Segni, il sistema «mangioritario». Ma i cittadini di Mantova hanno il diritto di tornare ad effettuare, al più presto possibile, nelle elezioni del 28 marzo — in quella data e non oltre! — la scelta di un determinato indirizzo e, conseguentemente, dei programmi e delle formazioni che dovranno governare quella provincia possibilmente per i prossimi quattro anni di legislatura amministrativa.

È scorretto il modo di procedere che ci proponete con il disegno di legge in esame! Sottolineo che ciò accade proprio nel momento in cui la gente si è finalmente accorta che questo è un regime di corruzione e che, quindi, è scorretto. È stupido da parte della «mangioranza» — uso tale termine sempre con la «n» e non con la «g» — voler continuare ad aggiungere scorrettezza a scorrettezza, corruzione a corruzione! Di ciò infatti si tratta: di corruzione del sistema ordinamentale — come lo definite voi — o dell'ordinamento giuridico, come sono solito definirlo io.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Non credo che una previsione di questo genere possa convenire al Governo Amato, il quale infatti si è già defilato, ammesso che vi sia, perché nella giornata di ieri per qualche ora siamo stati, fortunatamente, senza Governo. Infatti, pur disponendo il Governo di decine di ministri e di sottosegretari, nella seduta di ieri non ne era presente neppure uno! Non era stato allertato — come dite voi — alcun rappresentante del Governo per partecipare ad una seduta della Camera dei deputati, nella quale tra l'altro si affrontava un «piccolo» tema, come quello relativo alla istituzione di una Commissione d'inchiesta per i fatti riguardanti la Banca nazionale del lavoro di Atlanta e, in genere, le banche italiane che operano con filiali all'estero, e che sono responsabili di determinate operazioni in danno, anche sotto questo profilo, dell'erario nazionale.

Dicevo che tale modo di procedere è scorretto e corrotto nello stesso tempo, perché modifica le regole del gioco mentre i giochi sono aperti. Spero che usando il termine «giochi» non verrò accusato di aver definito le elezioni «ludi cartacei», nonostante di ciò si tratti! Ancor peggio, però, li considerano le forze politiche cui mi sono riferito, nel momento in cui sono disponibili e pronte a rinviare le elezioni soltanto per far i propri comodi.

Si sono dette tante sciocchezze, addirittura da parte di un collega elevato ad alto rango, il quale ha sostenuto che Mussolini avrebbe mandato le camicie nere per buttar fuori da Montecitorio Misiano. Non è vero, furono i deputati fascisti che lo buttarono fuori!

In ogni caso, ritengo che le modificazioni del sistema elettorale e le prevaricazioni del legislativo sui diritti acquisiti, esistenti e vigenti dei cittadini, in termini di sovranità, quali sono i diritti elettorali, abbiano la stessa funzione di dileggio delle istituzioni dei calci nel sedere, con i quali settant'anni fa venne sbattuto fuori un disertore della guerra che era detta «sentita»! Sotto il profilo istituzionale non vi è differenza tra un fatto violento di quel tipo ed un fatto altrettanto violento, ancorché ammantato da una legge proposta e approvata da una «maggioranza» che è collegata ad un Governo il

quale, per altro, si è già defilato sull'argomento.

Non comprendo quindi, neppure sotto il profilo politico, le ragioni per cui il Governo, dopo essersi accorto dello sbaglio commesso pur essendone stato il suggeritore, non dica apertamente come non sia più possibile attuare una previsione come quella in esame, visto che i decreti di scioglimento dei consigli sono stati già emanati, che la macchina elettorale è già in funzione e che le spese a carico dell'erario pubblico sono state già effettuate attraverso la stampa delle schede elettorali e di quant'altro è necessario per porre in essere e attivare un adempimento elettorale importante come quello del turno elettorale fissato per l'inizio della primavera del 1993.

Sono i motivi per i quali sosteniamo la questione sospensiva che reca per prima la firma del nostro presidente di gruppo, onorevole Tatarella.

PRESIDENTE. L'onorevole Vito ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, intervengo brevemente per confermare le ragioni della nostra questione pregiudiziale presentata al disegno di legge n. 1980, e soprattutto all'articolo 5 aggiunto dalla Commissione che prevede il rinvio delle elezioni già convocate per il 28 marzo 1993.

La nostra questione sospensiva prevede comunque il rinvio della discussione su questo progetto di legge alla data in cui sarà definitivamente entrata in vigore la legge sull'elezione diretta del sindaco. Noi riteniamo che sia opportuno e più corretto discutere della riduzione dei turni elettorali, fissando a due le tornate elettorali amministrative, dopo che sarà entrata in vigore la nuova legge elettorale per i comuni e le province. Non possiamo cambiare le regole prima ancora che quelle nuove entrino in vigore.

La motivazione ufficiale del rinvio delle elezioni del 28 marzo è la possibilità di consentire anche a questi 45 comuni, fra i quali Torino, di votare con le nuove regole. È una motivazione che, allo stato, non ha alcun fondamento, poiché non esiste nessu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

na garanzia che la nuova legge per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia entri in vigore in tempi utili per la tornata elettorale amministrativa di maggio e giugno. Cosa faremo, colleghi, quando arriveremo a questa scadenza? Rinvieremo di nuovo le elezioni amministrative e procederemo così di mese in mese fino al varo della nuova legge elettorale? Ritenete corretto, logico, sensato, opportuno, giusto procedere in questo modo o non è forse opportuno garantire la possibilità di votare il 28 marzo, come già previsto?

Se i cittadini di Torino sono in grado di formare una maggioranza stabile — e lo vogliono —, essi hanno il diritto di esprimere la loro volontà politica; fermo restando, Presidente, che in assenza di una maggioranza stabile il consiglio comunale di Torino potrà sempre decidere, anche dopo il rinnovo del 28 marzo, di non attendere la successiva scadenza di 5 anni per sperimentare le nuove regole e per farvi ricorso in anticipo.

Non possiamo cambiare le regole del gioco — lo ripeto — quando il gioco è ancora in corso e quando continuano ad operare pienamente le norme oggi in vigore. Chi ci assicura che il Senato approverà entro marzo la legge sull'elezione diretta del sindaco e che lo farà nello stesso testo licenziato dalla Camera con una risicata maggioranza? Niente e nessuno! Quindi, dovremo rimettere mano a questo testo ad aprile — quando sarà già in atto la campagna referendaria — e salteranno nuovamente i tempi: in sostanza stiamo decidendo di rinviare le elezioni del 28 marzo con la scusa di poter votare in questi comuni con le nuove regole, mentre già sappiamo che a giugno esse non saranno ancora in vigore. In tal modo avremo reso un cattivo servizio alla credibilità delle istituzioni ed avremo completamente fatto venir meno la necessaria certezza del diritto, che si fonda anche sul presupposto che le scadenze elettorali siano rispettate, soprattutto nel caso di elezioni e comizi già indetti e di campagne elettorali già in corso.

Collegi, la nostra questione sospensiva non entra nel merito del disegno di legge del Governo di riduzione dei turni elettorali: proponiamo semplicemente che di ciò si discuta quando sarà definitivamente entrata

in vigore la nuova legge sull'elezione diretta del sindaco. A quel punto, potremo ragionevolmente discutere della riduzione dei turni elettorali, facendo in modo che tutti i comuni votino uniformemente con le nuove regole. Ecco perché vi invitiamo ad esprimervi a favore della nostra questione sospensiva, dimostrando che la Camera può ancora varare buone riforme attenendosi ai principi della legge e della Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Dolino ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Lucio Magri ed altri, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DOLINO. Signor Presidente, è vero, appurato e consolidato giudizio, che buon gusto, equilibrio ed equità nel governo degli uomini e delle cose sono ormai riferimenti e principi obsoleti, pure espressioni verbali, se non addirittura gergali. Altro che peregrini e offensivi richiami a Cicerone!

È altrettanto vero che, insieme al buongusto, è andata a farsi benedire anche la logica, strumento e forza concettuale su cui si è retto per secoli il diritto. Così come si è dipanata ed evoluta la filosofia, tanto che ormai qualsiasi avvio o linea di attività, anche la più banale e vieta, viene contrabbandata come filosofia, deturpando con il costume anche la nostra lingua, con neologismi e barbarismi d'accatto. È ormai consuetudine che ho sentito richiamare anche in Parlamento: qualsiasi piccolo strumento di discussione è supportato dalla filosofia. È veramente deludente.

Tutto vero in questa travolgente moda del pantano in cui i governi della politica, dell'economia e della finanza ci hanno ridotto, civilissima nazione. Purtuttavia, avevamo almeno la speranza, se non il diritto, di pensare che un limite sopravvivesse, seppure al lumatico: il pudore; quel pudore che manca totalmente, per esempio, al dottor Abete, rappresentante di uno stuolo di corrotti e corruttori consistente quanto la pleora di politici tronfi retori del boom degli anni ottanta, fondato su un mercato che definire mercato delle vacche rappresenta un insulto a quegli stimabili, utili, indispensabili quadrupedi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Vi è l'impudenza di Abete e soci che, perdendo la bussola e l'alfabeto, come il signor Girella del buon tempo antico, imputa al voto proporzionale la decadenza della Repubblica e chiede, anzi impone nuove regole, le sue, che coprono la cosiddetta privatizzazione con la spartizione che sta avvenendo in questi giorni, in questi momenti in via Filodrammatici, come sempre. Abbiamo le notizie degli ultimi giorni: quando avvengono questi piccoli mercati, che hanno poi eco nel grande mercato nel quale ci inoltriamo, accadono «coserelle» come la sopravvalutazione, per mille miliardi, di azioni. Ma il pudore, che chiede di rispettare un popolo già umiliato e offeso da atti di governo di questo semestre, dovrà pure trovare una sede: questa sede, la sede che per antonomasia rappresenta il popolo sovrano e il patto, il gioco delle regole, lezione tanto cara a Norberto Bobbio, così frequentemente citato, anche a sproposito, dal Presidente Amato, cosa che evidentemente non si imputa al ministro Mancino. Ci si vorrebbe ridurre a babbuini. Infatti, egregi colleghi, quando due uomini si incontrano, si salutano dandosi la mano. Quando due babbuini maschi si incontrano si salutano porgendo l'un l'altro il fondo schiena in atto di cortesia. L'offerta sessuale — poiché di questo si tratta — la fa l'individuo di rango inferiore a quello di rango superiore; significa per lui ingraziarsi il compagno potente e assicurarsi la sua protezione in caso di necessità.

Noi no, signor Presidente ed egregi colleghi, non accettiamo di omologarci babbuini. Noi ci consideriamo e consideriamo gli italiani degli uguali di fronte alla legge. E la legge dice, per esempio, che nella mia città, a Torino, si deve votare il 28 marzo. Aggiungo: avete letto le firme di coloro che chiedono il rinvio? Già due tra esse sono state messe a riposo, essendo state associate alle carceri Nuove della città di Torino.

Non vi conviene violare le regole del gioco. Ripeto, non vi conviene anche perché ogni giorno in più vi porterà nuova pena nel senso penale. Si vada dunque a votare e non si giochi qui con decreti e decretini. Non scherziamo! Non possiamo passare, senza arrossire, all'esame di articoli offensivi per la dignità del Parlamento oltreché di tutti i

cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, una parte dei colleghi del nostro gruppo non condivide le motivazioni esposte dal collega Tassi a sostegno della sua questione sospensiva e intende esprimere il proprio dissenso.

A tale riguardo, signor Presidente, ritengo che alcune norme regolamentari supportino la nostra esigenza.

L'articolo 40 del regolamento recita: «Può intervenire, inoltre, per non più di quindici minuti ciascuno, un deputato per ognuno degli altri gruppi».

L'articolo 24, che concerne il calendario dei lavori, al comma 3 recita inoltre: «Sulla comunicazione sono consentiti interventi di deputati per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo, per svolgere osservazioni che potranno essere prese in considerazione ai fini della formazione del successivo calendario».

Infine l'articolo 85, comma 7, prevede: «Il Presidente concede la parola ai deputati che intendono esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo».

Non comprendo, dunque, per quale motivo non si possa parlare in dissenso in presenza di una sospensiva. Se è riconosciuta dignità al dissenso sul calendario e nella discussione su qualsiasi argomento, su una mozione o su un qualunque provvedimento, non vedo perché non debba esserlo al dissenso su una sospensiva che un collega ha illustrato alla Camera in un certo senso.

Pertanto, pregherei la Presidenza di voler accedere alla richiesta di tutti coloro che all'interno del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale intendono esprimere il loro dissenso rispetto a quanto affermato poc'anzi dal collega Tassi.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, devo dire che proprio il riferimento alle norme del regolamento che prevedono esplicitamente la possibilità di dare spazio agli interventi in

dissenso conferma che, in mancanza di tale esplicita previsione, la Presidenza non può consentire interventi in dissenso.

In secondo luogo, la discussione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito e delle questioni sospensive ha un mero carattere incidentale nel procedimento legislativo ed è limitata per espressa previsione regolamentare. Desidero, inoltre, ricordarle che la disciplina dell'articolo 40 è stata modificata recentemente, ed in quella occasione è stata ribadita l'impostazione di discussione limitata.

Pertanto, dopo l'illustrazione da parte dei proponenti delle questioni incidentali, può intervenire soltanto un rappresentante per ognuno degli altri gruppi.

La richiesta da lei avanzata, onorevole Matteoli, si pone dunque in contrasto con la normativa regolamentare. Tuttavia, senza che ciò costituisca precedente, dal momento che lei ha annunciato che una parte dei componenti del suo gruppo è in dissenso dal gruppo stesso, in via eccezionale la Presidenza consentirà ad un deputato del gruppo del MSI-destra nazionale di prendere la parola non più di dieci minuti, per illustrare tale posizione di dissenso.

Ha chiesto di parlare, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere il mio profondo e personale dissenso nei confronti della questione sospensiva presentata dal collega Tatarella ed illustrata dall'onorevole Tassi, perché la posizione assunta da alcuni colleghi del mio gruppo mi appare francamente di oggettiva gravità; sembra un vero e proprio attacco alla morale politica che pare caratterizzare il nostro Parlamento da un po' di tempo a questa parte.

Pretendere il rispetto della normativa di legge è atto sicuramente di carattere rivoluzionario, che va contestato e denunciato pesantemente. Si pretende il rispetto della legge: ma scherziamo? Bisogna andare avanti, invece, sulla strada che sembra caratterizzare da qualche tempo gli atteggiamenti del Governo e di buona parte se non di tutte

le forze politiche che lo sostengono, insieme a qualche altra, in funzione di ascario di rincorsa, per arrivare, di conseguenza, alla votazione degli stessi atti normativi tendenti a sancire principi di retroattività, che naturalmente sono l'espressione più intelligente e più corretta del rispetto della legge... In questo modo si dà l'immagine palmare che il nostro Parlamento, di fronte a tangentopoli e alla questione morale, ha deciso innanzitutto di affermare il principio del non rispetto della legge.

Ecco perché dissento profondamente dai colleghi del mio gruppo Tassi e Tatarella; mi pare francamente un fuor d'opera pensare che il Parlamento ed il Governo possano o vogliano muoversi in un'ottica da ritenersi oggettivamente seria e corretta nei confronti dell'opinione pubblica.

Signor Presidente, colleghi, la verità dei fatti è che le motivazioni che sostengono il disegno di legge in discussione sono francamente risibili, per quanto riguarda la filosofia.

L'unica incontestabile verità è che con l'articolo 4 e soprattutto con l'articolo 5 del disegno di legge in oggetto si tenta di impedire che le elezioni programmate si svolgano nella tornata elettorale già individuata; e questo non per consentire l'adozione di nuove norme (al riguardo sono state ostentate chiacchiere, barzellette e novelle!), ma per rinviare la data delle elezioni. Si vuole in tal modo impedire che le forze politiche di «mangioranza» (come dice il collega Tassi) e quelle ad esse collegate prendano un ennesimo schiaffo, come quello che hanno ricevuto ad Isernia qualche giorno fa, e rinviare le elezioni, in attesa che le decisioni assunte dal Parlamento o altrove sanciscano la validità delle leggi-truffa di carattere elettorale.

È singolare peraltro, signor Presidente, che l'articolo 5 del testo legislativo che la Camera dovrebbe approvare reciti testualmente: «Allo stesso turno sono parimenti rinviate le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Isernia, già fissate per domenica 7 febbraio 1993». Non possiamo non denunciare — e concludo — il modello di comportamento seguito, che rappresenta un vero e proprio tentativo di furto, di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

scippo dei diritti elettorali dei cittadini, che sono sacrosanti, se ancora vi è un minimo di democrazia nella nostra nazione.

Sono queste le motivazioni per le quali ho inteso esprimere e ribadisco ancora una volta il mio dissenso rispetto alla posizione degli altri colleghi del mio gruppo. Francamente, attendersi il rispetto delle norme legislative da chi le infrange continuamente, a ogni pie' sospinto e in ogni parte d'Italia (i fatti lo dimostrano ogni giorno), significa essere un po' troppo ottimisti. Ritengo che il collega Tassi avrebbe fatto meglio a prendere atto di questa realtà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Tatarella ed altri, Elio Vito ed altri e Lucio Magri ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	319
Astenuti	1
Maggioranza	160
Hanno votato sì	63
Hanno votato no	256

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, a questo punto la Presidenza ritiene che si possa rinviare ad una fase successiva della seduta il seguito della discussione per passare al seguito della discussione (che presumibilmente sarà breve) delle proposte di inchiesta parlamentare, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, abbiamo

respinto le questioni pregiudiziali e sospensive concernenti i progetti di legge nn. 1980 e 1696 e, dopo il voto da lei annunciato, su una questione incidentale relativa alle proposte di inchiesta parlamentare, dovremmo passare ai successivi punti dell'ordine del giorno, tra cui il punto 5, recante il seguito della discussione sulle linee generali delle proposte di legge in materia di obiezione di coscienza. Intendo invece proporre una inversione dell'ordine del giorno affinché si passi subito al seguito della discussione di tali proposte di legge.

Devo dire, Presidente, che il provvedimento in materia di obiezione di coscienza non è particolarmente sollecitato dal nostro gruppo, ma è sollecitato, per esempio, da autorevoli esponenti del gruppo dei verdi e del gruppo del PDS, che hanno respinto le nostre questioni pregiudiziali e sospensive. Credo pertanto che ora, che è stato sgombrato il campo dalle questioni pregiudiziali e sospensive, tutta la Camera, anche coloro che hanno contribuito a respingere tali questioni, possa agevolmente decidere di procedere alla discussione del provvedimento sull'obiezione di coscienza e di passare poi, dopo la sua approvazione, all'esame del provvedimento concernente il rinvio delle elezioni del 28 marzo.

Ritengo, Presidente, che questa mia richiesta dovrebbe essere accolta con favore da parte di quei deputati e di quei gruppi che da alcune settimane stanno sollecitando il provvedimento sull'obiezione di coscienza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei chiedere all'onorevole Vito di non insistere nella sua richiesta perchè essa, così come è formulata, comporterebbe una modifica molto significativa del calendario dei lavori dell'Assemblea. D'altro canto, per le ore 16 di oggi è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo. La pregherei quindi, onorevole Vito, di non insistere per ora su questa proposta, eventualmente riservandosi di ripresentarla in seguito: ma al momento sarebbe utile per tutti attendere l'esito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo convocata per le ore 16.

Onorevole Vito?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

ELIO VITO. Presidente, io accetto se concordiamo che la discussione generale sul disegno di legge n. 1980 e sulla concorrente proposta di legge n. 1696 abbia inizio dopo che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia assunto le opportune determinazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non è possibile...

ELIO VITO. Presidente, poiché ci è stato annunciato che la discussione sulle linee generali del provvedimento relativo alle elezioni sarebbe cominciata subito, abbiamo formulato una proposta di inversione dell'ordine del giorno. Dato che lei ci invita a ritirare la proposta in attesa delle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, vorrà dire che rinvieremo anche l'inizio della discussione sulle linee generali...!

PRESIDENTE. No, io non ho demandato alcuna decisione alla Conferenza dei presidenti di gruppo: ho detto solo che in quella sede si sarebbero valutati tutti gli aspetti della questione. Tuttavia, finché non c'è una modifica, debbo rispettare il calendario adottato. Lei sa benissimo che è mio dovere farlo.

La Camera dunque, a giudizio della Presidenza, dovrebbe passare ora ad affrontare le proposte di inchiesta parlamentare di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, in relazione alle quali si dovrà decidere su una proposta di breve rinvio del seguito della discussione.

ELIO VITO. Allora mantengo la proposta, Presidente!

PRESIDENTE. Mi lasci concludere, onorevole Vito. Una volta deciso sul punto in questione, si dovrebbe riprendere l'esame del provvedimento in materia di elezioni, dando avvio, con le relazioni, alla discussione sulle linee generali.

Questo è dunque l'intendimento dalla Presidenza. Se lei, onorevole Vito, mantiene la sua proposta di inversione dell'ordine del

giorno, chiamerò l'Assemblea a decidere su di essa.

ELIO VITO. Mantengo la mia proposta.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Elio Vito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. È molto allarmante, Presidente, la richiesta che ha rivolto all'onorevole Vito, di ritirare la proposta in attesa della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo. E' molto allarmante, dicevo, perché questo sottintende un disegno politico per arrivare a discutere in tempi diversi da quelli stabiliti dal calendario, a contingentare i tempi, a fare un colpo di mano in quest'aula per approvare in tempi brevi la legge contro il diritto costituzionale e di libertà dei cittadini di votare il 28 marzo! (*Applausi del deputato Tassi*).

Io mi appello ai garantisti in quest'aula, perché il tentativo è solo questo: non vi sono altri motivi che quelli di stabilire un iter forzoso in corso d'opera sul più fondamentale diritto dei cittadini, il diritto di libera espressione del voto. Noi stiamo assistendo all'impegno di strumenti regolamentari per costringere in modo retroattivo i cittadini a non votare a Torino, che è la città dello scandalo! Si vogliono rinviare le elezioni per Torino, dove il commissario vuole rimanere in carica per apportare le modifiche al piano regolatore! Per questo motivo da Torino si vuole tentare di interferire sulla volontà del Parlamento, per arrivare al rinvio delle elezioni del 28 marzo!

La legge non può essere retroattiva: *dura lex, sed lex!* C'è il termine del 28 marzo: lo dobbiamo rispettare tutti! Il tentativo non è di non far votare il 28 marzo, ma di far votare ad ottobre; si vogliono cioè rinviare di sei mesi le elezioni!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Noi allora condividiamo il motivo per cui da settori a noi ostili, comunque diversi da noi, viene posto il problema, centrale per il Parlamento, di discutere il provvedimento sull'obiezione di coscienza. Su tale provvedimento noi avanzaemo eccezioni per cercare di dimostrare che la discussione al riguardo è ormai superata e che ai sensi del regolamento deve essere annullato l'iter finora seguito.

Non ci vogliamo però sottrarre all'incontro-scontro su un grande problema che attiene alla visione del mondo, non al diritto o meno di approvare il piano regolatore di Torino. Ecco perché noi comprendiamo il riferimento fatto dal collega Vito a coloro che si battono, o fanno finta di battersi, per l'obiezione di coscienza, come il PDS, che sta diventando il partito che sostiene coloro che vogliono far votare dopo il 28 marzo a Torino (*Applausi del deputato Tassi*).

Per le ragioni che ho esposto, signor Presidente, sul problema in questione ci rimettiamo all'Assemblea. Avanzo inoltre fin da ora la richiesta di anticipare la discussione di cui al punto 4 dell'ordine del giorno cioè di passare subito dopo alla discussione sul disegno di legge in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione, per cause naturali e non per cause giudiziarie (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Elio Vito.

(È respinta).

Seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare: Cicciomessere ed altri: Istituzione di una Commis-

sione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni (doc. XXII, n. 26); e della concorrente proposta di inchiesta parlamentare: Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività di credito all'estero e con l'estero delle banche di interesse nazionale e di quelle di diritto pubblico, nonché private (doc. XXII, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei deputati Cicciomessere ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni; e della concorrente proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa del deputato Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività di credito all'estero e con l'estero delle banche di interesse nazionale e di quelle di diritto pubblico, nonché private.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore per la maggioranza e il relatore di minoranza.

Ha dunque facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SAVERIO D'AQUINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si rimette all'Assemblea per quanto concerne le proposte di inchiesta parlamentare in esame.

CARLO TASSI. Il Governo si dimette ...?!

SAVERIO D'AQUINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ho detto che il Governo si «rimette», con la «r», onorevole Tassi!

MANFREDO MANFREDI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, ieri, nello svolgimento della discussione sulle linee ge-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

nerali, sono sorte perplessità sul fatto che il Senato, in analogia a quanto deliberato nella precedente legislatura, ha ricostituito una propria Commissione d'inchiesta sull'argomento. Il Comitato dei nove ha esaminato tale situazione e, anche se alcuni colleghi hanno ribadito la necessità che l'Assemblea arrivi rapidamente ad una decisione positiva sulle proposte in questione, si è trovato unanimemente d'accordo sull'opportunità di proporre all'Assemblea un breve rinvio dell'esame delle proposte stesse, onde consentire alla Presidenza di verificare la possibilità di un'utile intesa con il Senato e di valutare la situazione, eventualmente investendo anche la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dal relatore per la maggioranza, onorevole Manfredi, di rinvio ad altra seduta del seguito della discussione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta ad un oratore a favore e uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro, onorevole Tassi?

CARLO TASSI. Se mi consente, Presidente, è uno strano iter quello che attiene a questa istituenda Commissione d'inchiesta.

Io sono relatore di minoranza; e quindi mi consentirà in tale veste di riferire all'Assemblea in maniera completamente opposta e diversa da quella del relatore, indipendentemente dal fatto, Presidente, che io parli a favore o contro la proposta dell'onorevole Manfredi. Esercito la mia funzione di relatore di minoranza!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, se lei intende parlare contro la proposta di rinvio, può farlo senz'altro. Lasci perdere la questione se possa o meno esercitare le funzioni di relatore, perché si tratta di dibattiti incidentali, per i quali è previsto un dibattito limitato: nel caso di specie, come ho appun-

to avvertito, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

CARLO TASSI. Presidente, io ho determinate funzioni e quindi non lascio perdere nulla!

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Tassi, ma lei sa che è stato concordato che la questione della funzione e del ruolo del relatore di minoranza debba essere sottoposta all'esame della Giunta per il regolamento.

CARLO TASSI. L'avete concordato senza di me!

PRESIDENTE. Per il momento, lei ha facoltà di parlare contro la proposta dell'onorevole Manfredi.

CARLO TASSI. No, signor Presidente, io continuo a parlare come relatore di minoranza: se poi sarò contro la proposta, lo vedremo dopo!

Signor Presidente, non posso essere contrario all'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta. Anzi, la voglio il prima possibile ed è per questo che sono contrario alla proposta del relatore. Cosa vuol dire rinviare in Commissione?

FRANCO PIRO. No, non è così!

MANFREDO MANFREDI, *Relatore per la maggioranza.* Io ho proposto di sospendere brevemente l'esame.

CARLO TASSI. Cosa vuol dire, allora, sospendere: dare al Presidente della Camera un mandato identico a quello del Presidente del Senato?

Queste «intese» sono cominciate il 10 novembre ed il Presidente Napolitano ha mandato una prima lettera, ma non ha avuto risposta. Ne ha inviata allora un'altra, ma il Senato deve essere molto lontano (via della Scrofa deve essere finita chissà dove!), e neppure a questa è stata data risposta. Allora, vi sono continue non risposte formali tra le due Presidenze delle Camere e vi è una sostanziale velocizzazione — dite così voi: è

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

il vostro linguaggio, è politichese! —, un'accelerazione dei tempi tale che il Senato non solo ha già approvato l'istituzione della Commissione d'inchiesta, ma ha addirittura nominato il suo presidente. È dunque chiaro a tutti, ed anche ad un povero montanaro come me, che il Presidente del Senato non ha alcuna intenzione di intendersi con chiacchieria!

Allora, signor Presidente, la mia proposta di istituire una Commissione d'inchiesta, la proposta del Movimento sociale italiano, riguarda il caso Atlanta; ma prevede anche che si controlli, sulla base del *casus belli* (non soltanto come espressione idiomatica) Atlanta, l'attività di tutte le banche italiane con filiali all'estero, perché i padroni del vapore, anche e soprattutto bancario, hanno fatto ogni sorta di mascalzonata. Credo dunque che la nostra Commissione d'inchiesta monocamerale, se non diviene bicamerale — di fatto a seguito del raggiungimento di un'intesa, o di diritto con un'intesa più ampia — abbia tutta la legittimazione per essere approvata e per agire con un minimo di velocità.

Signor Presidente, ieri ho errato nel dire che avanzai la proposta il 7 novembre, perché lo feci il 7 settembre 1989. E noi ci ritroviamo a discuterne ora, nel 1993, molto tempo dopo del Senato, che già nella precedente legislatura aveva costituito la Commissione. Non credo che vi siano spazi di pazienza per consentire altre intese, che chiaramente il Senato non vuole: Spadolini non le vuole! È chiaro come il sole! Altrimenti almeno il francobollo per mandare una lettera di risposta al Presidente Napolitano avrebbe potuto e dovuto trovarlo. Ma forse era troppo intento alle diatribe con l'onorevole La Malfa (si fa per dire)!

RENATO ALBERTINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono favorevole alla proposta formulata dal presidente della Commissione Manfredi, anche se devo dire che nel dibattito di ieri mi ero pronunziato a

favore di una misura un po' più radicale, cioè il rinvio in Commissione. Ciò avrebbe consentito spazi temporali adeguati al Presidente della Camera per avere tutti i necessari contatti con la Presidenza del Senato, al fine di verificare la possibilità di un'intesa in ordine alla costituzione di un'unica Commissione bicamerale.

Questo perché siamo contrari al fatto che si costituiscano due Commissioni monocamerale di inchiesta sullo stesso argomento, che si muovano parallelamente e separatamente. Non vi è alcun precedente in tal senso nella storia del Parlamento del nostro paese, e questa soluzione sarebbe a nostro avviso tale da far perdere un po' credibilità alle istituzioni. Credo che ogni collega si renda conto di cosa significherebbe condurre la medesima inchiesta in due sedi diverse. Pensate all'escussione di testimoni, ai sopralluoghi, ai viaggi e quant'altro fatti da due analoghe Commissioni, una della Camera ed una del Senato.

Sono favorevole quindi alla proposta del collega Manfredi, che consente di non affrontare oggi la discussione sull'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro.

Preannuncio però fin d'ora che, qualora in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si decidesse che la questione va esaminata al più presto in Assemblea, anche in mancanza di un approfondimento dei rapporti con il Senato, sarà inevitabile rinviare la questione in Commissione per ottenere i risultati ai quali mi richiamavo in precedenza. Per queste ragioni voteremo a favore della proposta del collega Manfredi.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, non posso consentirlo, perché ha già parlato contro l'onorevole Tassi.

Pongo in votazione...

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, sta-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

vo già ponendo in votazione la proposta di rinvio! Non possiamo andare avanti così!

RAFFAELE VALENSISE. Insisto per poter parlare per un richiamo al regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Mi appello alla sua cortesia, signor Presidente, e chiedo di parlare per un richiamo al regolamento non per altro, ma perché dovremmo essere d'accordo — e chiederemo alla Giunta per il regolamento di pronunciarsi al riguardo — sui poteri dei relatori di minoranza. Come è noto, il nostro regolamento prevede la figura del relatore di minoranza, il quale ha il diritto e il dovere di esprimere il suo parere su tutte le questioni inerenti al procedimento legislativo. Molte volte, per ragioni di economia dei lavori, nel relatore di minoranza si somma la doppia veste di relatore di minoranza e di rappresentante di un gruppo politico. Ebbene, non mi sembra che ciò sia ben fatto.

Presidente, avevo chiesto di parlare perché la proposta di rinviare ad altra seduta una materia così importante mi sembrava meritasse l'attenzione dell'Assemblea. Si tratta di proposte di inchiesta parlamentare sulle questioni della Banca nazionale del lavoro e di altre banche che hanno operato all'estero. Nella congiuntura nazionale ed internazionale odierna queste inchieste sono doverose, e il rinvio assume un significato politico che avrei voluto sottolineare.

Mi limito a formulare un richiamo al regolamento, che sottopongo alla sua sensibilità per ogni opportuna valutazione. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, ribadisco quanto detto poc'anzi, e che lei, esponente parlamentare, ha certamente ascoltato, prendendone nota.

Passiamo dunque ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta di rinvio sia effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta formulata dal relatore per la maggioranza, onorevole Manfredi, di rinviare ad altra seduta il seguito del dibattito.

(È approvata).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1980 e della concorrente proposta di legge n. 1696.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Comunico che, essendo pervenuta da parte del gruppo del MSI-destra nazionale...

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, mi lasci concludere questa comunicazione e poi le darò la parola.

Essendo pervenuta da parte del gruppo del MSI-destra nazionale richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, il tempo complessivo disponibile, dal quale va detratta un'ora per gli interventi introduttivi dei relatori e del rappresentante del Governo, è così ripartito fra i gruppi, ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento, tenendo anche conto delle iscrizioni a parlare:

gruppo DC:	45 minuti
gruppo PDS:	45 minuti
gruppo PSI:	45 minuti
gruppo lega nord:	45 minuti
gruppo rifondazione comunista:	45 minuti + 75 minuti = 2 ore
gruppo MSI-destra nazionale:	45 minuti + 75 minuti = 2 ore
gruppo repubblicano	45 minuti
gruppo liberale	45 minuti
gruppo dei verdi	45 minuti
gruppo PSDI:	45 minuti
gruppo del movimento per la democrazia: la Rete	45 minuti
gruppo misto:	45 minuti
gruppo federalista europeo:	45 minuti + 10 minuti = 55 minuti

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, io avevo chiesto di parlare prima che lei rendesse questa comunicazione; lei, con una velocità encomiabile in perfetto stile torinese, ha voluto impedire al sottoscritto — inutilmente — di avanzare formalmente una proposta già preannunciata.

PRESIDENTE. Non ho voluto impedire nulla, tant'è che lei sta parlando e sta avanzando le sue proposte!

GIUSEPPE TATARELLA. Autorizzare qualcuno a parlare nel momento non giusto equivale a non farlo parlare!

Signor Presidente, nel mio intervento avevo preannunciato — e lei avrebbe dovuto ascoltarmi, così come sta facendo ora — che avrei successivamente posto — come ho fatto chiedendo di parlare — il problema dell'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tatarella.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto, altrimenti diventa difficile per la Presidenza ed anche per chi parla seguire l'andamento della discussione. Avverto comunque i colleghi che quasi certamente fra poco saranno chiamati ad esprimere un altro voto.

Continui, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, avevamo chiesto formalmente un'inversione relativa al punto 4 dell'ordine del giorno. Lei non ha ritenuto di dovermi dare la parola, quando in un attimo avrei chiesto di porre in votazione la nostra proposta; sono quindi costretto a chiederle formalmente di farlo ora annullando quanto detto nel frattempo, dal momento che lei ha comunicato una ripartizione dei tempi concernenti la discussione di un punto all'ordine del giorno il quale, se l'Assemblea accoglierà la nostra proposta, non verrà esaminato.

Si tratta, quindi, di scorrettezze formali che vanno denunciate in quest'aula. Le chiedo pertanto formalmente l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare immediatamente alla discussione del punto 4, concernente il disegno di legge di conver-

sione del decreto-legge n. 2 del 1993, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1993 n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e di flora minacciati di estinzione.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Tatarella, ai sensi dell'art. 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

ELIO VITO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sono in qualche misura favorevole alla richiesta del gruppo del Movimento sociale italiano, che va nella stessa direzione di quella da noi avanzata.

Devo dire che vi è una particolare urgenza di discutere il provvedimento cui ha fatto riferimento l'onorevole Tatarella, poiché si tratta di un decreto-legge in scadenza che verte su una materia molto delicata, come abbiamo potuto constatare durante la discussione sulle linee generali che si è svolta ieri. In realtà, l'adozione dello strumento del decreto-legge è stata sollecitata da diversi gruppi; mi riferisco, in particolare, ai parlamentari del gruppo dei verdi, che più di altri — noi compresi — sono sensibili per quanto riguarda la problematica. Riteniamo, signor Presidente, che l'approvazione entro i termini del decreto-legge dipenda in buona parte dal fatto che la Camera lo approvi rapidamente, inviandolo al Senato in tempo utile: prima, quindi, di affrontare la discussione sul disegno di legge che rinvia le elezioni comunali per il quale, come è stato annunciato, è previsto un dibattito generale particolarmente lungo.

Presidente, colleghi, non comprendo per quale ragione, essendosi già conclusa la discussione sulle linee generali del decreto-legge per il quale il gruppo del MSI-destra nazionale ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, e non essendo stato ad esso presentato un numero particolarmente elevato di emendamenti, non si possa conclu-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

derne rapidamente questa mattina l'esame, approvando così un urgente ed atteso provvedimento in materia di flora e fauna. Il mio intervento, dunque, è a favore della richiesta di inversione formulata dal gruppo del MSI-destra nazionale, che considero logica ed assennata.

FRANCESCO BRUNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bruni?

FRANCESCO BRUNI. In qualità di presidente della Commissione agricoltura.

PRESIDENTE. In questa sede, onorevole Bruni, posso dare la parola solo a favore o contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno. A favore ha già parlato l'onorevole Elio Vito; se non intende parlare contro, non posso darle la parola ad altro titolo.

Nessun dunque chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sulla proposta formulata dall'onorevole Tatarella, avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi la proposta avanzata dall'onorevole Tatarella di passare subito al punto 4 dell'ordine del giorno.

(È respinta).

Passiamo pertanto alla discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Soddu.

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Nel corso della discussione delle pregiudiziali di costituzionalità...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Soddu di svolgere la relazione. Mi rivolgo anche a lei, onorevole Tassi: prenda posto.

CARLO TASSI. Sarebbe molto più semplice

se il relatore consentisse agli altri di uscire prima di iniziare a parlare!

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Non sono un montanaro impaziente, ma un contadino paziente!

Come dicevo, nel corso della discussione sulle pregiudiziali di costituzionalità e di merito è stata ampiamente illustrata la proposta al nostro esame. Si tratta di una proposta semplice, consistente in una razionalizzazione dei turni elettorali ed amministrativi che si svolgono attualmente in quattro tornate (due nel primo e due nel secondo semestre dell'anno). Già in sede di deliberazione dell'attuale regolamentazione erano stati avanzati molti dubbi e riserve sull'opportunità di prevedere quattro turni elettorali amministrativi durante l'anno. Come il collega Tassi ha ricordato, da lui stesso fu formulata la proposta di ridurre a due le tornate elettorali amministrative. La Commissione si è trovata quindi a discutere e a deliberare in merito a proposte sulle quali — diciamo così — esisteva un previo consenso da parte delle forze politiche in ordine alle quali quindi non era stato manifestato dissenso da alcuna forza politica. La Commissione ha migliorato il testo in esame tenendo conto dei contenuti della proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco — legge già approvata dalla Camera e attualmente all'esame del Senato —, che prevede l'accorciamento della durata dei consigli comunali. A tale riguardo, vorrei sottolineare che la dizione letterale del testo in esame è stata predisposta in modo da includervi sia i consigli per i quali è prevista una durata di cinque anni sia quelli per cui, eventualmente, sia prevista una durata di quattro anni; è stata formulata tale dizione utilizzando terminologie più generali in grado di comprendere entrambi le ipotesi.

Abbiamo, inoltre, previsto le varie fattispecie di decadenza o di scioglimento, per ragioni diverse, dei consigli comunali. Si tratta, quindi, di una normativa abbastanza ampia e articolata, che comprende tutti i casi che si potrebbero verificare.

Il problema fondamentale della proposta di legge in discussione è contenuto nell'articolo 5 — com'è stato abbondantemente

ricordato questa mattina e discusso in Commissione —, che rappresenta il tentativo, la norma con la quale si intende tendenzialmente evitare che quei consigli comunali che dovrebbero essere eletti nella tornata elettorale del 28 marzo si trovino ad essere eletti alla vigilia o, addirittura, subito dopo l'approvazione della nuova legge sull'elezione del sindaco e dei consigli comunali e provinciali.

Quali sono le ragioni di tale problema, Presidente? Comprendiamo tutti che oggi stiamo attraversando un momento particolare, caratterizzato non da un andamento stazionario nell'espressione del voto da parte dell'elettorato, la cui oscillazione si attestava normalmente attorno al 4-5 per cento complessivo, ma da una variazione del comportamento elettorale dei cittadini molto ampia ed imprevedibile. Per tale ragione, nel discutere questo articolo, sono state portate avanti motivazioni non legate alla razionalizzazione del procedimento di voto, ma ai comportamenti elettorali. Vi è chi pensa che, rinviando le elezioni, si voglia evitare un voto negativo per la propria parte politica e chi, invece, ritiene, consentendole, di poter ottenere un successo elettorale. È quindi evidente che sull'articolo 5 si intrecciano valutazioni politiche di parte che non possono che essere congiunturali, perché tutti sappiamo che il nostro paese sta attraversando un momento di cambiamento e anche di grave turbativa della vita degli enti locali, un momento in cui la classe dirigente di molti comuni versa in difficoltà di vario genere. Alla luce di tali considerazioni, si comprendono benissimo le ragioni per cui, attorno al rinvio o meno di alcune elezioni di consigli comunali e provinciali, si creino preoccupazioni, dubbi e lunghe discussioni come quelle che si sono svolte questa mattina. Vorrei tuttavia ricordare — lasciando impregiudicata la sorte dell'articolo 5 (ovviamente, per quanto mi riguarda sono largamente indifferente, anche se sostengo la messa a regime di questi consigli comunali in ordine al loro rinnovo immediato, pur non essendo rigido circa tale aspetto) — che anche nell'ambito della discussione sulla nuova legge elettorale per i comuni e le province si è dibattuto a lungo sulla necessità (e le relative modalità)

di portare a regime gli organi locali eletti con la vecchia normativa. Ne abbiamo parlato a lungo e mi pare che nessuno abbia sollevato obiezioni di principio: si tratta di consentire anche ai consigli comunali eletti a dicembre o da eleggersi a marzo con norme superate e riformate di giungere ad elezioni con la nuova disciplina prima della scadenza del mandato ordinario. In quella sede, si era anche ipotizzata una sorta di autoscioglimento dei consigli: il testo è stato poi licenziato diversamente, ma tutti i colleghi che hanno partecipato alla discussione ricorderanno che i rappresentanti del gruppo della DC — ed io stesso — sostennero che, probabilmente, lo scioglimento *ex lege* non sarebbe stato giustificato e neanche facilmente sostenibile; d'altra parte sostenemmo che, in ogni caso, si sarebbe dovuta elaborare una norma volta a consentire ai consigli comunali una valutazione autonoma e libera, ma comunque tesa all'introduzione di un ordinato regime di turni elettorali.

Il tema è stato dunque affrontato in totale libertà e senza pregiudizi, poiché tutti hanno acconsentito circa l'effettiva esistenza del problema sia per i consigli comunali già eletti sia — a maggior ragione — per quelli ancora da eleggersi. Ecco perché, signor Presidente, non drammatizzerei la discussione su questa norma al di là di certi limiti: i consigli comunali eletti a dicembre o da eleggere alla fine di marzo si troveranno in ogni caso di fronte al problema di allinearsi — liberamente, spontaneamente, ma anche inevitabilmente — alla nuova normativa.

Il ragionamento è abbastanza semplice. Certamente, non va sottovalutata la portata di una pronuncia solenne ad opera di un corpo elettorale vasto (fra questi comuni vi è anche Torino), così come non va sottovalutato il significato morale e politico di una pronuncia elettorale. Comprendo benissimo che la celebrazione delle elezioni non può essere ridotta al solo rinnovo di un organo locale e che essa rappresenta, invece, qualcosa di più, cioè un giudizio solenne ed in un certo senso definitivo — senza appello, almeno nel breve periodo — ad opera del giudice supremo della politica — il corpo elettorale — sui comportamenti, sull'operato e sulle malefatte dei suoi rappresentanti;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

in sostanza, condividiamo il fatto che non bisognerebbe mai sottrarre i rappresentanti del popolo sovrano al loro giudice naturale, appunto il corpo elettorale. E bisogna aggiungere che tale giudizio deve essere sicuramente espresso nel momento giusto, senza rinvii, sotterfugi o machiavellismi di alcun genere.

Non posso dunque contestare questo tipo di impostazione, ma mi domando se il rinvio proposto nel testo al nostro esame sia di proporzioni tali da poter compromettere l'espressione del giudizio popolare entro i giusti tempi. In realtà, il rinvio che viene proposto può portare ad una dilazione e ad una discontinuità massima di un mese o di un mese e mezzo: non si vuole impedire, dunque, che il giudizio avvenga tempestivamente o che ci si pronunci con celerità, pur di fronte ai fatti «caldi» di cui siamo testimoni in questi giorni (e che, d'altro canto, non sembrano essere destinati a cessare rapidamente). Anche se vi fosse questa preoccupazione, infatti, credo purtroppo che ancora a lungo le pagine dei giornali saranno riempite da fatti giudiziari, da notizie di avvisi di garanzia e così via.

Non vogliamo cercare il sereno dopo la tempesta; la norma non si prefigge di aspettare tempi migliori, perché non vi saranno tempi migliori, come tutti sappiamo. È una forzatura il ricorso a questo ragionamento; conosciamo benissimo — come Tassi e gli altri deputati che hanno presentato le questioni pregiudiziali — a cosa andrà incontro, purtroppo, la vita amministrativa italiana. Ce lo dicono i giudici, che ci hanno persino invitati a trovare un sistema per impedire che questa «doccia» continui tutti i giorni; vi sono quindi tutte le buone intenzioni di proseguire lungo la strada intrapresa.

Il rinvio non tende — come ho detto — a rimandare il giudizio ad un momento in cui certe questioni non saranno più aperte, ma ha esclusivamente lo scopo — e lo sanno anche gli oppositori — di fare in modo che le elezioni si tengano sulla base della nuova normativa.

ELIO VITO. Dov'è la nuova normativa?

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggio-*

ranza. Vito, la tua proposta è abbastanza razionale, ma dà ragione a noi. A parte il tatticismo parlamentare — penso comunque che dovremmo regolarci diversamente —, in sostanza sostieni le stesse cose che io sto affermando. Proponi una diversa forma di applicazione della norma, ma sostieni, ripeto, la stessa cosa. Quando proponi di inserire certe disposizioni nella legge di riforma dell'elezione del sindaco, scegli una strada diversa, ma ti rendi perfettamente conto — e non posso non apprezzarlo — che il problema esiste; esso è positivo, non negativo, non è solo da condannare e da rifiutare.

Tutti possiamo avere dubbi sul fatto che la legge sull'elezione diretta del sindaco entri in vigore prima del 2 o 3 marzo, data ultima per la presentazione delle liste nei comuni in cui le elezioni sono state indette in questi giorni. Ma neanche questo cambia la sostanza: tu, Vito, ti auguri — al riguardo la pensiamo diversamente — che la legge sull'elezione diretta del sindaco non entri in vigore prima dello svolgimento dei referendum e che, comunque, non venga approvata definitivamente nel testo licenziato dalla Camera, perché vuoi una legge diversa, ma il problema non cambia, perché non cambia la natura dell'esigenza del rinvio: far tenere le elezioni, nei comuni interessati, sulla base della nuova e non della vecchia normativa. Possiamo girare intorno alla questione, ricorrere a tutti sofismi che vogliamo, ma la sostanza è sempre la stessa.

Non so quale linea di comportamento sceglieranno i colleghi oppositori, ma mi sembra che sui primi articoli del disegno di legge non vi siano contrasti; siamo tutti d'accordo. Un dibattito approfondito, se lo si vorrà svolgere, potrà riguardare l'articolo 5. Non so se siano vere le notizie che circolano ufficiosamente. Poc'anzi, intervenendo sulle questioni incidentali, ho rilevato che mi è stato detto da qualcuno che il Governo non avrebbe sul tema un atteggiamento pregiudiziale: non sarebbe né favorevole né contrario e si rimetterebbe all'Assemblea. Tuttavia, a mio giudizio il Governo deve assumere una posizione al riguardo. Capisco che le vicende del famoso decreto-legge abbiano lasciato...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Soddu, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

PIETRO SODDU, *Relatore per la maggioranza*. Concludo, Presidente: lei sa che non abuso del tempo.

Dicevo che le vicende del famoso decreto-legge hanno lasciato tracce. Tuttavia, il Governo — più di noi — è in grado di sapere come stiano le cose, quanto sia ampio il problema da affrontare e come sia opportuno agire. Quindi un pronunciamento del Governo sarebbe auspicabile poiché orienterebbe più chiaramente il comportamento della maggioranza, che potrebbe anche non insistere per la votazione di tale articolo, qualora le ragioni del Governo fossero convincenti e se le motivazioni degli oppositori si svolgessero in una maniera più serena e più obiettiva e non con sospetti e pregiudiziali che non accettiamo e respingiamo decisamente.

Signor Presidente, concludendo ritengo che le ragioni del provvedimento in discussione siano evidenti e che le questioni politiche siano tutte connesse all'articolo 5; quindi in quella sede affronteremo più opportunamente la loro soluzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Tassi.

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, la prego di non computare i cinque minuti che utilizzerò per il mio intervento nell'ambito del tempo contingente assegnato al mio gruppo, poiché sarò veramente breve.

È evidente dalla lunga relazione svolta dall'onorevole Soddu che l'intendimento della «mangioranza» è soltanto quello di rinviare le elezioni. È altrettanto evidente che non avrebbe alcun senso tale rinvio se non vi fosse la speranza che passasse il sistema attraverso il quale gli sconfitti, i relitti delle carcerazioni gli indagati per reati pesanti di corruzioni e concussioni potrebbero in quel modo rattapparsi in quel coacervo di liste che, gabellato come elezione diretta del sindaco secondo la migliore tradizione Ciaffi, porterà ad avere in Italia

una legge guazzabuglio, qualora dovesse passare il testo che il collega relatore per la maggioranza e presidente della I Commissione è riuscito a far approvare prima in Commissione, poi in Assemblea.

MARIO FRASSON. Merito non da poco!

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Certo merito non da poco, perché per riuscire a far passare un guazzabuglio del genere, ma soprattutto gabellarlo per sistema di elezione diretta del sindaco ci vuole tutta la capacità frastornante dell'opinione pubblica tipicamente democristiana, che da quarantasette anni è riuscita a far vedere lucciole per lanterne a tutti coloro che volevano cercare di occuparsi di politica senza averne una tensione piena e completa.

È tutto da dimostrare, signor Presidente, che vi siano altri motivi; ma a noi basta questo. A nostro parere ci troviamo in un periodo di vacche magre, vi sono cioè pochi soldi. Ma le spese per le elezioni del 28 marzo con il vecchio e vigente sistema sono già state fatte.

Siamo in un periodo in cui la gente non vuole essere presa in giro e a Mantova (vengo dalle piazze del mantovano) i cittadini vogliono andare a votare. Vedremo quale sarà l'esito e credo che sarebbe interessante per tutti sapere come reagirà Mantova che ha dato il 42 per cento alla Lega di Bossi e a quella della sorella (*Applausi del deputato Anghinoni*). Applaudi pure la sorella di Bossi, mi va benissimo; se questa mattina abbiamo parlato della moglie di Cesare, adesso parliamo della sorella di Bossi. Continuerò con i miei richiami e mi farà molto piacere se mi procureranno applausi. Vogliamo vedere come reagisce un elettorato che ha espresso simili fette di voti a favore di una determinata formazione e che deve tornare alle urne sugli stessi temi nelle stesse condizioni a sei mesi di distanza. Non vedo per quale motivo si debba allungare la situazione di altri quattro mesi.

Il problema di Torino è ancora più grave. In questa città non vi è una *prorogatio* degli organi democraticamente eletti; a Torino c'è un commissario poiché si tratta ancora della vecchia legge. A Torino, che sarà la terza o

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

la quarta città d'Italia (è stata la capitale del regno, non è l'ultima delle cittaducole come la mia povera Piacenza; Torino è Torino) c'è un certo Agnelli il quale ha tutto l'interesse, da senatore del regno con un fratello ex senatore e con una sorella ex deputato, ad avere un rapporto diretto con il commissario che gli può fare il piano regolatore, almeno per la parte che interessa la famiglia Agnelli, lupi sempre feroci della politica e dell'economia italiana, «agnelli» soltanto di nome. E voi continuate a perseguire la politica degli Agnelli; voi in senso oggettivo e loro in senso soggettivo; voi con la «a» minuscola e loro con la «A» maiuscola!

Ecco i motivi per i quali, signor Presidente, noi incentriamo la nostra opposizione esclusivamente sull'articolo 5, mentre invece siamo favorevolissimi (addirittura avanguardisti oltre che presentatori) alla proposta di legge, dal momento che il Governo in Commissione, nel febbraio del 1991, e in Assemblea, nel marzo dello stesso anno, ha detto «no» al sistema dei due turni. Quindi, con noi sfondate porte aperte, ma trovate porte serrate ogni qual volta volete fare il gioco dei grandi potentati, di coloro che, a mio avviso, hanno rovinato l'economia e la politica italiana. Infatti, se non abbiamo ferrovie, dobbiamo ringraziare Agnelli e il fatto che voi eravate pronti a tutti gli indirizzi verso il trasporto su gomma, perché così faceva comodo! È inutile che io ripeta cose già dette!

Sono questi i motivi, signor Presidente, per i quali noi siamo ovviamente favorevoli alla nostra proposta, contrari a quella della maggioranza e disponibili, peraltro, ad approvare tutti gli articoli, ad eccezione di quello relativo alla norma del rinvio *ope legis* — si fa per dire — delle elezioni già indette e dei comizi elettorali già convocati.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, desidero assicurarle che il tempo da lei utilizzato non verrà imputato a quello assegnato al suo gruppo...

CARLO TASSI. Me lo dice adesso perché così ho parlato meno!

PRESIDENTE. L'avevo già comunicato,

ma voi non ascoltate mai quando parla il Presidente!

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 773-912. — DISEGNO DI LEGGE E PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI SENATORI BISCARDI ed altri: «Disposizioni per la piena attuazione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare» (*Approvati, in un testo unificato, dalla VII Commissione del Senato*) (2237) (*Parere della I, della V e della VII Commissione*).

Sospendo la seduta fino alle 18,30, avvertendo che alla ripresa si passerà all'esame delle dimissioni dell'onorevole Volponi.

**La seduta, sospesa alle 13,15,
è ripresa alle 18,30.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, De Simone, Farace e Picichio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Dimissioni del deputato Paolo Volponi.

PRESIDENTE. Comunico che in data 13 gennaio 1993 è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Paolo Volponi:

«Signor Presidente,

le condizioni della mia salute sono sempre più stringenti e non mi consentono di espletare il mandato parlamentare con l'applicazione e l'ampiezza necessarie, tanto più doverose per le mie esigenze morali e politiche.

Debbo pertanto rassegnare le dimissioni da deputato della Repubblica, anche se questo atto mi rattrista molto. Credo che il Parlamento sia l'istituto più alto nella creazione delle energie politiche e culturali indispensabili alla prosperità democratica del paese. Mi consenta questa aggiunta ad un principio che lei ha già dimostrato di comprendere e di affermare con il suo lavoro.

Molti auguri, anche per le nostre istituzioni repubblicane, con la più cordiale deferenza

dal suo

Paolo Volponi».

(Generali applausi).

Mi si consenta, onorevoli colleghi, di esprimere il mio personale rammarico per le condizioni di salute del collega Volponi, eminente personalità della cultura e della letteratura italiana, che lo hanno spinto ad una scelta così dolorosa.

Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 49 del regolamento, la votazione sull'accettazione delle dimissioni avrà luogo a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico.

LUCIO MAGRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sempre ritenuto di pessimo gusto, oltre che di cattivo augurio, fare commemorazioni di persone in vita, come invece assai spesso accade quando si discu-

tono le dimissioni di parlamentari di rilievo; in questo caso, oltretutto, non sarebbe neppure utile.

Che cosa Paolo Volponi abbia rappresentato e tuttora rappresenti nella cultura e nella vita civile e politica italiana è evidente a tutti e da tutti viene riconosciuto. È altrettanto evidente per tutti, come per noi, che il venir meno del suo contributo è molto pesante per un gruppo di recente formazione il quale, proprio per questo, ha un bisogno estremo di intelligenza e di autorità. Ho chiesto di prendere la parola solo per chiarire un punto e per chiedervi, colleghi, una scelta conseguente. Il punto che intendo chiarire è il seguente.

Le dimissioni dell'onorevole Volponi non si richiamano ad un motivo di salute come si trattasse di una convenevole e garbata giustificazione che nasconde qualcos'altro. Esse, infatti, non sono affatto connesse ad un pur rispettabile travaglio politico, né esprimono una tendenza ed una scelta di disimpegno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare un po' di attenzione, almeno dai banchi più vicini all'oratore.

LUCIO MAGRI. Le dimissioni del collega Volponi sono legate, come egli ha detto e come io voglio ribadire in modo ancora più netto, ad un vincolo grave, rigido e permanente relativo alla sua salute, che non gli permette in alcun modo di partecipare ai lavori della Camera. Poiché Volponi — a suo onore — non è uomo da ricercare un ruolo «notabile», ha tratto questa conseguenza, dopo aver cercato e sperimentato tutte le possibilità di porvi riparo. Mi pareva importante ribadirlo non solo per noi, ma per tutti, perché questi — lo sappiamo — sono tempi di discredito della politica e delle istituzioni, ed è certo grande la tentazione (io la sento in ogni momento) di molte persone serie e perbene di tirarsi da parte, lasciando il campo a vecchi arnesi o a nuovi avventurieri.

Non è questa la tentazione di Volponi, e ciò andava dunque detto chiaramente qui; ma proprio per tale motivo vi chiedo di votare a favore delle sue dimissioni. La consuetudine che vuole si respingano una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

prima volta le dimissioni ha infatti un senso, oltre che di cortesia; non è, cioè, una pura cerimonia, ma un invito alla riflessione, quando si tratti appunto di una decisione politica, e una riflessione può essere utile ed esprime comunque un consiglio. In questo caso una votazione contraria sarebbe inutile ed anche, per certi versi, ingenerosa. Perciò vi chiedo di votare a favore, per sottolineare proprio in questo modo una stima e riconoscere le motivazioni reali che a tali dimissioni hanno dato luogo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico pertanto la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sull'accettazione delle dimissioni del deputato Volponi.

(*Segue la votazione*).

FRANCESCO MARENCO. Presidente, ci sono le Commissioni in corso! L'VIII Commissione è in corso!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di trentaquattro.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(*Segue l'appello*).

Poiché dei deputati testé chiamati ventinove risultano assenti, resta confermato il numero di ventinove missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	312
Maggioranza	157
Voti favorevoli	199
Voti contrari	113

Sono in missione 29 deputati.

(*La Camera approva*).

Onorevoli colleghi, secondo le intese inter-

corse, si passerà ora al seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 2102.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione (2102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il relatore, onorevole De Carolis.

Ha facoltà di replicare il ministro dell'ambiente.

CARLO RIPA DI MEANA, Ministro dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli deputati, voglio esprimere in primo luogo il più vivo compiacimento per i lavori svolti sia dalla Commissione che dal Comitato, a conclusione dei quali sono derivate modifiche nel complesso migliorative del testo di legge ora all'esame dell'Assemblea.

Dalle discussioni svolte nel corso delle riunioni sono emersi alcuni aspetti problematici.

La legge nel suo complesso è ispirata al principio di garantire, senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato, gli adempimenti connessi alla convenzione di Washington, che — rammento — sono le condizioni per la revoca di sanzioni sul commercio, denunciate da più parti quali causa di crisi del settore e di ingenti perdite per le imprese.

A tale fine è stato disposto un meccanismo di autofinanziamento, attraverso la previsione di diritti speciali di prelievo, di importo...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, signor ministro. Onorevoli colleghi, vi prego

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

di prestare un minimo di attenzione! Vogliate prendere posto, per cortesia!

Continui pure, signor ministro.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. A tale fine è stato disposto — dicevo — un meccanismo di autofinanziamento attraverso la previsione di diritti speciali di prelievo, di importo in sé estremamente ridotto ma sufficiente, in relazione al volume degli adempimenti e degli affari, a garantire la copertura degli irrinunciabili servizi svolti dal Corpo forestale dello Stato ai varchi doganali per la custodia di esemplari sequestrati, per il marcaggio delle pelli e per i controlli e le certificazioni CITES.

Il sistema adottato corrisponde anche (ma non esclusivamente) alla scelta politica di porre i relativi oneri a carico di chi intende detenere o comunque operare con esemplari di specie animali o vegetali che a livello mondiale sono ritenuti meritevoli di speciali cautele e degni di specifica protezione, spinta fino al divieto di ogni forma di commercio. Cito come esempio gli elefanti, per l'avorio delle zanne.

La sostituzione di tale meccanismo con i consueti sistemi di copertura degli oneri finanziari è dunque una scelta che non può assolutamente essere condivisa, sia per ragioni formali di capienza dei capitoli di spesa, sia per cause sostanziali che involgono l'indirizzo politico che il Governo persegue.

Al riguardo tengo a ribadire che le prioritarie ragioni di un blocco del commercio, causa obiettiva di perdite per il settore, non possono essere addebitate alla previsione, ancora da attuare, della istituzione di diritti speciali, ma devono farsi risalire al ritardo con il quale lo Stato italiano si è adeguato al rispetto della convenzione di Washington e alle conseguenti sanzioni inflitte al commercio italiano dalla commissione che vigila a livello internazionale sul rispetto dei principi di tutela della flora e della fauna in via di estinzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Il disegno di legge che si sottopo-

ne all'approvazione dell'Assemblea sopperisce a tali inadempimenti, provvedendo in particolare alla disciplina della commissione scientifica, che rappresenta l'autorità referente dello Stato italiano a livello internazionale. I molteplici compiti ai quali la commissione deve attendere, fissati per tutti gli Stati (in parte dagli organi di gestione della convenzione, per l'aspetto connesso alla tutela della specie in via d'estinzione) ed affidati alla commissione stessa anche dall'attuale disegno di legge (per esempio la verifica delle istituzioni scientifiche da ammettere alla deroga, il controllo sulla pericolosità degli animali e molti altri), ne rendono indispensabile e non più procrastinabile l'attivazione.

Allora, nell'ottica ispiratrice della legge, mirante a non creare ulteriori oneri per il bilancio dello Stato, si è prevista la contemporanea riorganizzazione di altri organismi tecnici del Ministero dell'ambiente, con alleggerimento corrispondente di costi. Si giustifica dunque l'ulteriore previsione della soppressione di due commissioni consultive, da sostituire con un organismo più agile, disciplinato in modo da garantirne la trasparenza di gestione. In tal modo la commissione scientifica CITES verrà attivata a costo zero, con conseguente revoca delle sanzioni; che si sono rivelate tanto pregiudizievoli per il commercio.

La rapida approvazione del disegno di legge, in conclusione, lungi dal determinare conseguenze deleterie nel settore dell'occupazione per le imprese di pelletteria, consente a queste di riesportare il prodotto italiano, senza che l'applicazione di esigui diritti speciali su alcune attività pregiudichi in modo irreparabile il libero scambio di merci tra i paesi della Comunità ed i paesi terzi.

In sintesi, mi sento di poter sostenere che la nuova disciplina consente un equo temperamento tra la tutela di interessi ambientali e l'esigenza, tanto pressante in questa fase dell'economia, di assicurare un più corretto avvio del commercio di specie protette.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti, i subemen-

damenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli, gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto che la Commissione ha presentato gli emendamenti 3.6, 4.1, 5.43, 9.10 e i subemendamenti 0.9.8.1, 0.12.1.1., 0.12.01.1, e 0.12.02.1. Sono state inoltre presentate nuove formulazioni degli emendamenti Apuzzo 7.1 e Pratesi 7.7 e degli articoli aggiuntivi 12.02 e 12.03 del Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti agli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9, avverto che agli articoli 10 e 11 del decreto non sono riferiti emendamenti.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 12, avverto che all'articolo 13, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che i presentatori hanno ritirato gli emendamenti Apuzzo 1.31, 2.1 e 2.25 e Pratesi 8.1, nonché i commi 3-bis e 3-ter dell'emendamento Magistroni 9.9.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

STELIO DE CAROLIS, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento 1.46 del Governo e raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.47.

Mi sembra che l'onorevole Pratesi abbia preannunziato l'intenzione di ritirare il suo emendamento 1.43.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 2.31, 3.6 e 4.1 ed esprime parere favorevole sul subemendamento Giovanardi 0.5.42.1 e sull'emendamento Apuzzo 5.42. Raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.43.

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Pratesi 6.1, Apuzzo 7.1 (*nuova formulazione*) e Pratesi 7.7 (*nuova formulazione*). Raccomanda inoltre l'approvazione dell'emendamento 8.6 della

Commissione stessa ed accetta l'emendamento 8.2 del Governo.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Magistroni 9.1 e 9.2, parere favorevole sull'emendamento Pratesi 9.3 ed accetta l'emendamento 9.4 del Governo. Raccomanda l'approvazione del suo emendamento 9.10 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Pratesi 9.8, così come modificato dal subemendamento 0.9.8.1 della Commissione stessa, del quale raccomando l'approvazione.

Dell'emendamento Magistroni 9.9 rimane in piedi il solo comma 3-*quater* sul quale la Commissione si rimette all'Assemblea, mentre la restante parte dell'emendamento è stata ritirata.

Accetto l'emendamento 12.1 del Governo, così come modificato dal subemendamento 0.12.1.1 della Commissione, del quale raccomando l'approvazione. Accetto altresì l'articolo aggiuntivo 12.01 del Governo, così come modificato dal subemendamento 0.12.01.1 della Commissione, del quale raccomando l'approvazione. Accetto infine gli articoli aggiuntivi 12.02 (*nuova formulazione*), come modificato dal subemendamento 0.12.02.1 della Commissione e 12.03 (*nuova formulazione*) del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, il Governo raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 1.46, 8.2, 9.4, 12.1 nonché dei suoi articoli aggiuntivi 12.01, 12.02 (*nuova formulazione*) e 12.03 (*nuova formulazione*). Accetta gli emendamenti 1.47, 2.31, 3.6, 4.1, 5.43, 8.6, 9.10, nonché i subemendamenti 0.9.8.1, 0.12.1.1, 0.12.01.1 e 0.12.02.1 della Commissione. Per il resto concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prestare attenzione al parere del quale mi accingo a dare lettura!

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti:

Pratesi 8.1, in quanto in contrasto con le norme di contabilità di Stato;

Magistrone 9.1 e 9.2, Pratesi 9.3 e Magistrone 9.9, in quanto determinano minori entrate non quantificate e prive di copertura;

sull'articolo aggiuntivo 12.03 del Governo, in quanto interviene, sia pure compensativamente, su capitoli ordinari di bilancio prima della presentazione del disegno di legge di assestamento.

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti: 8.2 e 12.1 del Governo, nonché sull'articolo aggiuntivo 12.01 del Governo.

PARERE FAVOREVOLE

sull'articolo aggiuntivo 12.02 del Governo, a condizione che il comma 1 sia sostituito dal seguente: «All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 12, comma 1-bis, valutato in lire 300 milioni a decorrere dal 1994 si provvede mediante corrispondente utilizzo delle proiezioni per gli anni 1994 e 1995 dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 5866 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente», e che i commi 2 e 3 siano sostituiti dal seguente: «All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 12, comma 1-ter, valutato in lire 50 milioni per l'anno 1993 e dall'articolo 12-bis, commi 2 e 3, valutati rispettivamente in lire 250 milioni ed in lire 2.050 milioni a decorrere dall'anno 1993, si provvede mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 1088 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per l'anno 1993 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi».

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Richiamo l'attenzione del relatore e del presidente della Commissione su questo parere.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.46 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	347
Astenuti	16
Maggioranza	174
Hanno votato <i>si</i>	339
Hanno votato <i>no</i>	8

(La Camera approva).

Ricordo che l'emendamento Apuzzo 1.31 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione degli emendamenti 1.47 della Commissione e Pratesi 1.43, che avverrà congiuntamente, essendo essi sostanzialmente identici.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, dichiaro l'astensione dal voto dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sugli emendamenti 1.47 della Commissione e Pratesi 1.43.

FULCO PRATESI. Chiedo di parlare per ritirare un emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCO PRATESI. Signor Presidente, annuncio il ritiro del mio emendamento 1.43, che risulta assorbito da quello precedentemente approvato.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pratesi.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.47 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	329
Astenuti	18
Maggioranza	165
Hanno votato sì	329

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.31 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Hanno votato sì	361
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Ricordo che gli emendamenti Apuzzo 2.1 e 2.25 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	358
Votanti	356
Astenuti	2

Maggioranza	179
Hanno votato sì	333
Hanno votato no	23

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	356

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.43 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	359
Astenuti	2
Maggioranza	180
Hanno votato sì	356
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Giovanardi 0.5.42.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

STEFANO APUZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La votazione è già in corso; mi dispiace, onorevole Apuzzo, ma non

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

posso darle la parola. Potrà intervenire successivamente.

STEFANO APUZZO. C'è un errore!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

STEFANO APUZZO. C'è un errore! Il parere del Governo non era favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Apuzzo, le risponderò dopo aver proclamato l'esito della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	371
Astenuti	3
Maggioranza	186
Hanno votato sì	369
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Onorevole Apuzzo, il Governo ha dichiarato di concordare con il parere del relatore, il quale a sua volta aveva espresso parere favorevole sul subemendamento appena votato. Se c'è stato un equivoco in sede di Comitato dei nove, ciò non è imputabile alla Presidenza.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apuzzo 5.42, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	366
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pratesi 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà dalla votazione sull'emendamento Pratesi 6.1, poiché esso prevede che chiunque contravvenga alle disposizioni di cui al comma 1 sia punito, salvo che il fatto non costituisca reato, con la sanzione amministrativa. La dizione «salvo che il fatto non costituisca reato» ci convince poco, poiché laddove è prevista una punizione si sottintende una forma di inadempimento. Poiché l'emendamento non è stato formulato in maniera chiara, ci asterremo dunque alla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pratesi 6.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	340
Astenuti	19
Maggioranza	171
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	5

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Apuzzo 7.1 (nuova formulazione).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Vorrei far rilevare che, probabilmente per errore (ma si tratta di un fatto sostanziale), è saltata, nel testo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

dell'emendamento Apuzzo 7.1 (*nuova formulazione*), dopo le parole «sono sottoposte ad inventario e marcaggio», la parola «gratuito», come era stato deliberato dalla Commissione. Mancando tale parola tutto il senso dell'articolo risulta snaturato. Chiedo, pertanto, che essa venga ripristinata nel testo.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il parere del relatore.

STELIO DE CAROLIS, *Relatore*. Signor Presidente, condivido le considerazioni testé svolte dall'onorevole Giovanardi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del rappresentante del Governo?

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Anche il Governo concorda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Apuzzo, accetto questa notevole riformulazione?

STEFANO APUZZO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Apuzzo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Apuzzo 7.1 (*nuova formulazione*), nel testo ulteriormente riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	358
Astenuti	4
Maggioranza	180
Hanno votato sì	353
Hanno votato no	5

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pratesi 7.7 (*nuova formulazione*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, anche in questo caso vorrei segnalare un errore materiale contenuto nel testo dell'emendamento. Nella nuova formulazione dell'emendamento Pratesi 7.7 laddove si parla di «pelli da esportazione» si deve intendere: «pelli da riesportazione».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, le chiedo se condivide la precisazione testé formulata dall'onorevole Giovanardi. Inoltre, se vi fossero ulteriori puntualizzazioni del genere, la pregherei di effettuarle lei stesso.

STELIO DE CAROLIS, *Relatore*. Signor Presidente, condivido quanto osservato dal collega Giovanardi. Devo tuttavia far presente che non ho contribuito alla nuova formulazione dell'emendamento Pratesi 7.7.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo condivide tale precisazione?

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Onorevole Pratesi, accetta questa ulteriore riformulazione?

FULCO PRATESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pratesi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pratesi 7.7 (*nuova formulazione*), nel testo ulteriormente riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	362
Astenuti	3
Maggioranza	182
Hanno votato sì	359
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	354
Astenuti	6
Maggioranza	178
Hanno votato sì	353
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Ricordo che l'emendamento Pratesi 8.1 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 8.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	363
Astenuti	5
Maggioranza	182
Hanno votato sì	335
Hanno votato no	28

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Magistrone 9.1.

SILVIO MAGISTRONE. Signor Presidente, lo ritiro e ritiro altresì il mio emendamento 9.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Magistrone.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pratesi 9.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, io sono favorevole al marchiaggio del bestiame, ma non al «marchaggio» dello stesso! Il verbo italiano in questo caso è «marchiare» non «marchare»: si marca il terzino e si marchia il bovino! È bene mantenere tale distinzione, perché non si può confondere il terzino con il bovino.

FULCO PRATESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pratesi?

FULCO PRATESI. Vorrei tranquillizzare l'onorevole Tassi, dicendogli che ritiro il mio emendamento 9.3.

CARLO TASSI. Lo faccio mio, signor Presidente...

PRESIDENTE. Dal momento che il termine indicato è usato anche in altro emendamento, sarebbe opportuno un chiarimento al riguardo.

CARLO TASSI. Signor Presidente, in effetti si pone lo stesso problema per quanto riguarda l'emendamento 9.10 della Commissione. Ma lo ripeto: il sostantivo cui ci dobbiamo riferire è «marchio», cioè il contrassegno del bestiame.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

vorrei spiegare la differenza che esiste tra i termini usati nei due emendamenti. In una fattispecie ci si riferisce alle pelli, cui vengono applicate delle marche, mentre nel caso dell'emendamento Pratesi 9.3 si trattava in effetti di «marchiare» animali vivi. Quindi, nel caso dell'emendamento 9.10 della Commissione il termine indica l'applicazione di una tassa mediante l'uso di una marca per le pelli.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, intende insistere nel far suo l'emendamento Pratesi 9.3, ritirato dal presentatore?

CARLO TASSI. Rinuncio a farlo mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tassi. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	340
Astenuti	11
Maggioranza	171
Hanno votato sì	331
Hanno votato no	9

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 9.4 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	341
Votanti	332
Astenuti	9

Maggioranza	167
Hanno votato sì	330
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.9.8.1. della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	352
Votanti	344
Astenuti	8
Maggioranza	173
Hanno votato sì	341
Hanno votato no	3

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pratesi 9.8.

CARLO TASSI. Signor Presidente, vorrei sapere se anche dell'emendamento Pratesi 9.8 esista un testo riformulato.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, l'emendamento Pratesi 9.8 non è stato riformulato.

CARLO TASSI. Mi era stato detto che anche di questa proposta emendativa esisteva una nuova formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, si può parlare di una modifica del testo dell'emendamento solo con riferimento al subemendamento che l'Assemblea ha appena approvato.

CARLO TASSI. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pratesi 9.8, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	341
Astenuti	5
Maggioranza	171
Hanno votato sì	340
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo all'emendamento Magistrone 9.9 (nuova formulazione).

Onorevole Magistrone, conferma di insistere per la votazione dell'ultimo comma soltanto (3-*quater*) del suo emendamento 9.9 e di ritirare gli altri due commi (3-*bis* e 3-*ter*)?

SILVIO MAGISTRONE. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO MAGISTRONE. Presidente, in questi ultimi tempi alcuni operatori del settore sono stati fortemente penalizzati — desidero sensibilizzare i colleghi sul problema — in quanto talune procedure concernenti lo sdoganamento e l'importazione non sono state seguite, da parte degli enti dell'amministrazione dello Stato, in modo corretto.

Pertanto, molti operatori hanno subito, oltre al danno, la beffa: coloro che sono preposti allo svolgimento di determinati compiti, infatti, non hanno fatto il proprio dovere e gli interessati sono stati fortemente penalizzati — ripeto — nel loro lavoro, in quanto parti consistenti di pellame sono state momentaneamente confiscate in attesa del riscontro positivo dello Stato. A questi operatori è quindi mancata la materia prima per lavorare, hanno perduto ordinazioni, hanno dovuto pagare penali, e a ciò si aggiunge, naturalmente, il mancato guadagno.

Sottoponiamo la questione all'attenzione dei colleghi, perché occorre dare maggiori incentivi agli addetti del settore e non mettere loro i bastoni fra le ruote anche al fine

di creare nuovi posti di lavoro, grazie ad una maggiore richiesta di prodotti competitivi.

Chiedo dunque ai colleghi di dimostrarsi sensibili al problema (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Correnti. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CORRENTI. Invito i colleghi a valutare il testo del comma 3-*quater* dell'emendamento Magistrone 9.9.

A me pare non vi siano dubbi sull'intendimento di sanatoria che caratterizza tale dizione in relazione al problema. Ma l'emendamento è formulato, dal punto di vista tecnico, in modo assolutamente inaccettabile per le seguenti considerazioni. In primo luogo, in materia penale non esiste l'istituto della sanatoria, ma quello dell'amnistia o del condono. In campo penale vi è il principio della successione della legge nel tempo, nel senso che un fatto dapprima previsto come reato può non esserlo più. Ma qui si innesca un grave problema: si tratta di materia fiscale, dove il principio della successione della legge nel tempo non è consentito, nel senso di abolire per il passato la figura criminosa (legge del 1929).

Non è tecnicamente possibile, quindi, formulare in tal modo la parte dell'emendamento richiamata. Aggiungo, a titolo di notazione, che non esiste un contenzioso penale: esistono i procedimenti penali.

Credo proprio che sul piano tecnico non possa essere varata una norma del genere, per il decoro — appunto tecnico — di questa Assemblea. I colleghi che si occupano della materia cerchino semmai di riformulare l'emendamento, che non è proprio accettabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Per parafrasare una vecchia poesia, «S'ode a destra uno squillo di tromba, a sinistra risponde uno squillo». È veramente incredibile l'emendamento Magistrone 9.9. Si vuole prevedere un'amnistia per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

decreto-legge? Quando si parla di sanatoria per i procedimenti in atto, quale potere ha il Parlamento? Quello di delegare il Presidente della Repubblica ad emanare un provvedimento di amnistia. Non vi è altra possibilità.

Non esiste la sanatoria di carattere penale; esiste, se volete, la depenalizzazione. Infatti il principio fondamentale della legge penale è quello di applicare la legge più favorevole. Scatta inoltre il principio della irretroattività e della successione della legge; pertanto, se dichiariamo che non è più reato ciò che prima lo era, allora indirettamente prevediamo la non punibilità. Non possiamo però dire che «si intendono sanati»: cosa significa questa espressione? Non esiste la figura della sanatoria in diritto penale.

Potrei anche superare la questione che correttamente ha sollevato il collega Correnti circa il termine «contenzioso». È vero che non esiste tecnicamente, ma «contenzioso» può essere anche il procedimento penale nel momento in cui sorge con una querela e pertanto rimane nell'ambito del concetto di contenziosità. Tuttavia, su esso sempre prevale il concetto di punitività dello Stato. Comunque, l'istituto della sanatoria è inaccettabile in diritto penale.

Inoltre mi chiedo cosa significhi «commessi nell'ambito dell'esercizio della importazione di pelli e relativa marcatura, ancora in contenzioso». Infatti, nei confronti di coloro per i quali l'accertamento dei fatti, che pure hanno compiuto, non è ancora intervenuto questa — tra tre virgolette — sanatoria non avrà nessun valore nel momento in cui, successivamente all'entrata in vigore della legge, verrà avviato a loro carico il procedimento penale per il reato commesso, giacché non viene depenalizzato.

Ciò avviene, signor Presidente tutte le volte in cui si vogliono fare cose di cui non si è esperti. Non è infatti pensabile che con un emendamento dell'ultimo momento si stravolgano principi fondamentali del diritto costituzionale, penale e processuale penale. Dico del diritto costituzionale perché questa Camera insieme al Senato ha approvato nella scorsa legislatura una modifica della Costituzione in base alla quale si è innalzato al grado di costituzionalità la legge delega

per l'amnistia e l'indulto. Quindi andate a toccare principi fondamentali.

La sanatoria penale non esiste, e comunque parlare di sanatoria significa determinare una disparità di trattamento tra i sanati e gli insanabili per fatti commessi, tra l'altro, nell'esercizio della stessa attività di importazione e di esportazione delle pelli e nello stesso tempo. Mentre però i primi, secondo tale interpretazione della legge, dovrebbero potere in qualche modo salvare la «pelle» penale, gli altri non potranno farlo. Si tratta quindi di una norma pesantemente anticonstituzionale.

Signor Presidente, chiedo una sospensione delle sedute per consentire al Comitato dei nove di riunirsi al fine di riformulare tale norma. Altrimenti non otterrete assolutamente niente. Sono perfettamente d'accordo che debba essere depenalizzato...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il tempo a sua disposizione è terminato!

CARLO TASSI. Signor Presidente, mi lasci concludere il ragionamento, altrimenti prendo la parola su tutti gli emendamenti e vedrà che perderemo più tempo. Se invece mi consente di concludere la frase potremo fare qualcosa di utile per tutti.

Dovete trovare una soluzione che sia compatibile con l'ordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, il suono del campanello indica che il tempo assegnato è scaduto!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Ho ascoltato con attenzione il ragionamento del collega Tassi. Pur non avendo avuto finora molte occasioni di prendere la parola in Assemblea, debbo dire che in questo caso condivido pienamente le sue osservazioni.

Desidero solo ribadire la finalità del comma 3-*quater* dell'emendamento Magistroni 9.9. Esso era volta innanzitutto allo smobilizzo delle scorte, che comunque sono presenti sul territorio nazionale, considerato che è in corso un contenzioso a causa del quale si rischia non solo di non smobilizzare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

tali scorte ma, dovendo l'attività produttiva comunque procedere, di assistere ad altre importazioni.

La nostra proposta, al di là dell'aspetto tecnico, è quella di trovare una formulazione adeguata e procedere ad un condono, anche in considerazione del fatto che in passato si è fatto largamente ricorso a tale istituto. Pertanto, non vedo perché, al di là delle questioni, vere e fondate, che qui sono state rappresentate nella formulazione di questo emendamento, la necessità di raccogliere il dato positivo che l'emendamento stesso contiene non debba essere fatta propria dal Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, la prego innanzitutto di confermarmi il parere espresso precedentemente sull'emendamento in questione; in secondo luogo le chiedo se intenda rispondere all'interrogativo formulato, senza entrare nel merito, e cioè se non si pervenga allo stesso risultato voluto dai presentatori in base al principio generale di successione della legge penale nel tempo.

STELIO DE CAROLIS, Relatore. Signor Presidente, mi consentirà innanzitutto, nel prendere la parola per precisare quanto da lei richiesto, di difendere l'operato del Comitato dei nove (anche se non ve ne è bisogno), perché in quella sede sono già state espresse motivazioni di forte contrarietà, alla luce anche delle giuste osservazioni e delle considerazioni che sono state manifestate in aula dai colleghi Correnti e Tassi.

Tuttavia, l'insistenza dell'onorevole Magistrone, oltre tutto su una materia di indubbia rilevanza — come altri colleghi hanno rilevato —, ha fatto sì che il Comitato dei nove, del quale il collega fa parte, non esprimesse un parere sull'emendamento presentato ma si rimettesse alla volontà dell'Assemblea.

Per quanto ci riguarda, emerge l'auspicio di una riformulazione dell'emendamento Magistrone 9.9 (*nuova formulazione*), sulla quale vi è la nostra totale disponibilità.

PRESIDENTE. Non essendo state presentate proposte concrete in ordine alla auspicata riformulazione ulteriore dell'emenda-

mento, la Presidenza dovrà tuttavia porlo in votazione nell'attuale testo.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Magistrone 9.9, (*nuova formulazione*), sul quale la Commissione ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	322
Votanti	314
Astenuti	8
Maggioranza	158
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	268

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.12.1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	311
Astenuti	4
Maggioranza	156
Hanno votato sì	306
Hanno votato no	5

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 12.1 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, vorrei esprimere solo due considerazioni sull'emendamento 12.1 del Governo, riprendendo anche il contenuto del subemendamento poc'anzi votato.

La Commissione aveva già proceduto ad un'approfondita analisi del testo del Gover-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

no ed aveva deciso di sopprimere la parte relativa al cumulo dei compensi.

Sarei grato se il ministro dell'ambiente potesse prestare un minimo di attenzione: con il mio intervento intendo ribadire quanto ho già avuto modo di esprimere in altre occasioni. Siamo interessati al potenziamento di tutta l'attività del Ministero dell'ambiente e quindi anche all'istituzione di questa unità tecnica per la protezione ed il risanamento ambientale. Non possiamo inoltre non essere d'accordo sulla costituzione di una commissione scientifica; ritengo peraltro di dover ribadire che la sua composizione risulta alquanto ampia. Voglio ricordare che nell'esperienza del Ministero dell'ambiente vi sono altre commissioni di questo tipo, istituite in relazione ad opere che, per quanto riguarda la provincia da cui provengo, quella di Cuneo, attendono da mesi di essere realizzate, benché siano ripetutamente sollecitate dal sistema delle autonomie locali (mi riferisco al collegamento tra Cuneo ed Asti e alla diga di Stroppio).

Gli organismi ministeriali di cui si parla, pur essendo composti da persone dotate di elevata professionalità dal punto di vista tecnico, non hanno neppure un minimo di raccordo con le amministrazioni locali. Essi, quindi, non consentono di soddisfare dal punto di vista scientifico le esigenze profonde e a mio avviso prioritarie delle comunità locali, che si esprimono democraticamente attraverso gli atti delle loro amministrazioni.

Voglio ribadire che mi asterrò dal voto sull'emendamento 12.1 del Governo, in quanto ritengo che la commissione tecnico-scientifica prevista abbia una composizione troppo ampia (anche se il Comitato dei nove ha sollecitato una ulteriore presenza in relazione al corpo forestale dello Stato). Ritengo inoltre che la composizione troppo estesa dell'unità tecnica...

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di concludere.

TERESIO DELFINO. ... possa sostanzialmente bloccare le iniziative che vengono assunte a livello locale e che dimostrano una grande attenzione nei confronti dell'ambiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, vi era un collega, una volta, che era sempre preoccupato. Io sono preoccupato ogni tanto e devo dire che il comma 1-*quater* dell'articolo 12 proposto dal Governo desta in me preoccupazione.

In quest'aula abbiamo sostenuto una battaglia per togliere il doppio stipendio ai parlamentari (*Applausi*) e credo che questa sia un'opera di moralizzazione doverosa. Anzi, non so come i parlamentari siano riusciti ad ottenere il doppio stipendio, visto che nella VI legislatura, quando ero anche professore, ho ricevuto solo 200 mila lire l'anno per assegni familiari e basta. Si vede che non rientravo nella legge e che questa non andava bene per tutti!

Il comma 1-*quater* stabilisce che i professori ordinari associati, i ricercatori universitari e i dipendenti civili e militari dello Stato che fanno parte degli organismi previsti dal presente provvedimento possano cumulare il relativo trattamento economico con quello in godimento presso l'amministrazione o la società di appartenenza. Per quanto riguarda i dipendenti dello Stato comandati ad altra attività, sempre nell'ambito statale, occorre ricordare che esiste la figura del comando, ma anche quella della trasferta e della retribuzione tipica, dello stipendio relativo ad una determinata funzione, anche nel caso in cui si venga distaccati altrove. Non vedo per quale motivo si debba prevedere qualcosa di speciale, come «tariffe» che possono addirittura essere approvate dagli stessi organismi di cui si parla e gettoni speciali che poi sono posti a carico dell'amministrazione da cui i soggetti interessati dipendono.

Signor Presidente, a parte il fatto che non esiste nemmeno una minima copertura di questa norma, non è assolutamente accettabile che con una legge volta a tutelare le specie in via di estinzione si stabilisca anche di salvare quella specie in via di estinzione del favoritismo a favore di qualcuno che sia amico di qualcun altro: la famosa teoria degli amici degli amici, dei compagni dei

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

compagni, degli amici degli amici degli amici, dei compagni dei compagni dei compagni. Signor Presidente, se dopo un anno di tangentopoli andiamo a creare una situazione del genere, con la cumulabilità... è inutile che mi diciate che questa è una cosa speciale!

CARLO GIOVANARDI. L'abbiamo soppresso prima!

CARLO TASSI. Il comma 1-*quater* non esiste più?

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, è stato già soppresso votando il subemendamento della Commissione.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII Commissione*. Vorrei chiarire a tutti i colleghi che hanno ascoltato l'intervento dell'onorevole Tassi che con l'approvazione del subemendamento 0.12.1.1 della Commissione è venuta meno l'ultima parte dell'emendamento 12.1 del Governo, cioè il comma 1-*quater*.

PRESIDENTE. È già stato chiarito dalla Presidenza, onorevole Bruni; comunque la ringrazio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 12.1 del Governo, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	311
Votanti	305
Astenuti	6

Maggioranza	153
Hanno votato sì	256
Hanno votato no	49

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.12.01.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	313
Votanti	306
Astenuti	7
Maggioranza	154
Hanno votato sì	275
Hanno votato no	31

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 12.01 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piero Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, vorrei avanzare una perplessità di ordine formale e sostanziale sul comma 4 dell'emendamento del Governo, che fa riferimento ad un Comitato tecnico-scientifico attinente ai rifiuti urbani speciali e tossico-nocivi, che penso non abbia alcuna attinenza con l'argomento in discussione che forma oggetto di questo decreto-legge. Questo per quanto riguarda il Comitato previsto dalla legge 29 ottobre 1987, n. 441.

Non so precisare bene di che tipo sia la Commissione tecnico-scientifica istituita dalla legge n. 41 del 1986, perché se fosse — come io reputo — la Commissione tecnico-scientifica del ministero, questo aggiungerebbe una nota di gravità di carattere non solo formale ma anche sostanziale, trattan-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

dosi di un organo i cui poteri sono stati in gran parte ridotti dalla legge n. 305 del 1990.

Credo (e lo dico alla Presidenza) che sia sbagliato ridefinire e ridisciplinare commissioni come questa, che hanno comunque attinenza con altri settori e con la vita più generale del ministero, in un testo di legge che riguarda invece il CITES e quindi una competenza specifica e settoriale del ministero. Se la commissione tecnico-scientifica che viene soppressa, quella prevista dalla legge n. 41 del 1986, è la commissione tecnico-scientifica del ministero, si apre poi una questione sostanziale perché, come ho detto poc'anzi, il Parlamento ha già ridotto i poteri di quell'organismo con la legge n. 305 del 1990 nell'ambito di una critica generalizzata alla scelta di affidare le decisioni della politica ambientalista ad organi tecnico-scientifici del ministero che nel tempo avevano creato parecchie disfunzioni. Noi allora praticammo la via di accordi di programma tra il Ministero dell'ambiente e le regioni perché si poneva in atto in tal modo una politica più trasparente.

Io non voglio in questa sede, in giorni così difficili, discutere anche dei problemi della gestione del Ministero dell'ambiente e delle disfunzioni che sono derivate da un uso improprio delle commissioni di quel dicastero. Ma se quello che ho detto è vero (semmai al riguardo prego il ministro di fornire informazioni più precise), si determinerebbe attraverso una misura impropria, contenuta in un decreto-legge che riguarda altri settori, una ristrutturazione e un potenziamento delle commissioni del ministero invertendo in qualche modo la tendenza alla trasparenza cui si ispirava la legge n. 305 del 1990.

Per i motivi esposti, mi dichiaro a titolo personale contrario e chiedo comunque al Presidente di porre in votazione per parti separate l'articolo aggiuntivo 12.01 del Governo, nel senso di votare separatamente dai restanti il comma 4 di tale articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano voterà a favore dell'articolo aggiuntivo proposto dal Governo e non può non far rimarcare qualche perplessità nei confronti di alcuni colleghi della democrazia cristiana che oggi, con sorpresa, vengono qui ad esprimere riserve riguardo ad un ministero, quello dell'ambiente, che noi repubblicani abbiamo voluto fortemente, con Giovanni Spadolini, e la cui attività deve essere rilanciata in modo improcrastinabile.

Sosteniamo quindi con forza questo articolo aggiuntivo anche perché crediamo nell'attività del Ministero dell'ambiente e crediamo soprattutto nelle possibilità di un adeguato intervento nel settore che non può essere ostacolato nel momento in cui tutti si dichiarano per una politica a favore della qualità della vita e dell'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Presidente, intervengo solo per unirmi alle preoccupazioni del collega Piero Angelini per quanto riguarda il comma 3 dell'articolo aggiuntivo che stiamo discutendo. In modo particolare, occorre capire esattamente a cosa ci si riferisca quando si parla della commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale prevista dall'articolo 14, comma 7, della legge 28 febbraio 1986, n. 41. Come infatti ha già detto il collega Angelini, non vorremmo che questo organismo fosse la commissione che al Ministero dell'ambiente (anche se in modo senz'altro discutibile) svolge una funzione molto importante. Si può discutere anche dell'opportunità di sopprimere questa commissione, ma ci sembrerebbe strano che in un provvedimento che riguarda tutt'altra materia si procedesse a una riorganizzazione della struttura del Ministero dell'ambiente semplicemente attraverso un emendamento del Governo.

Chiedo quindi che l'esecutivo (credo che il ministro Ripa di Meana si stia informando in proposito) ci chiarisca esattamente di quale commissione si tratti, quali siano i suoi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

compiti e le sue funzioni, nonché se vi sia l'accordo di tutti sul comma 3 dell'articolo aggiuntivo in questione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, credo opportuno a questo punto che lei spieghi all'Assemblea, oltre che alla Presidenza, che rapporto vi tra le norme ordinamentali richiamate e il decreto-legge che stiamo esaminando, affinché la Presidenza possa decidere se dichiarare ammissibile o meno questa parte dell'articolo aggiuntivo.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Presidente, vorrei prima di tutto rispondere ai quesiti che mi sono stati posti dagli onorevoli Piero Angelini ed Enrico Testa. Segnatamente, devo delle scuse personali all'onorevole Piero Angelini perché, in una ridda di successive notizie, sono stato impreciso; e me ne dolgo.

La proposta si riferisce alla commissione tecnico-scientifica che l'onorevole Angelini ha definito organo centrale del ministero per la valutazione dei progetti FIO-ambiente. Si tratta di una commissione composta da trentasei membri: al momento otto di essi non hanno ancora ricevuto la registrazione ed in ordine a tre indicazioni vi sono rilievi della Corte dei conti.

La proposta prevede l'azzeramento del comitato tecnico-scientifico chiamato ad occuparsi dei problemi dei rifiuti e composto da trenta membri. In sostituzione di queste due strutture, che risultano sovrabbondanti nella dimensione (complessivamente coinvolgono sessantasei persone) e non adeguate ai compiti nuovi, viene proposta l'unità tecnica per la protezione ed il risanamento ambientale composta da trenta membri, per la quale si prevedono indicazioni e criteri professionali e scientifici del tutto nuovi e più rigorosi.

Questo per il merito. Sulla questione successiva che lei, Presidente, mi pone...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio!

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*. Su questo punto particolare, dovrei chiedere elementi ai miei uffici per

fornire una risposta che non sia solo formale.

PRESIDENTE. A seguito dell'intervento del ministro dell'ambiente, ai sensi del comma 2 dell'articolo 50 del regolamento, si intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

ENRICO TESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Presidente non ho nessun imbarazzo nei confronti di questa commissione: nella scorsa legislatura avevo addirittura presentato una proposta di legge per sopprimerla. Devo però dire che purtroppo mi trovo in disaccordo con il ministro dell'ambiente, ed anche con questo testo, poiché esso comporta una rilevante modifica dell'ordinamento dell'attuale struttura del Ministero dell'ambiente che andrebbe affrontata nella sede opportuna ed idonea. Non credo, signor Presidente, che i commi 3 e 4 dell'articolo aggiuntivo 12.01 del Governo possano ritenersi ammissibili.

GIANCARLO GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che, a mio avviso, quella di cui ci stiamo occupando è una materia totalmente estranea al testo del decreto e, soprattutto, che si cerca di introdurre in maniera surrettizia una modifica rilevante, che andrebbe discussa in ben altro contesto.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, anch'io non ritengo che con un articolo aggiuntivo al decreto-legge si possa apportare una modifica alla struttura del ministero. Per di più, per i criteri di ammissibilità e di professionalità dei componenti di questa commissione dei trenta si rinvia, come al solito, ad un'altra legge. Tutte le volte che un cittadino

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

legge un testo legislativo deve avere a disposizione la *Gazzetta Ufficiale* almeno degli ultimi cinquant'anni. Pertanto non ritengo ammissibile — stiamo intervenendo su un dubbio sollevato dalla stessa Presidenza — questo colpo di mano.

Inoltre, signor Presidente, al comma 2 si effettua una valutazione dei compensi senza dire alcunché, perché si rimanda ad un decreto che deve essere predisposto, di concerto, dai ministri del tesoro e dell'ambiente. Ebbene, una simile norma non è ammissibile, dal momento che ci sono dei criteri fissi e stabiliti con legge per quanto riguarda i compensi dei commissari. Ci dobbiamo mettere in testa che grazie a tangentopoli e al modo di governare degli ultimi quarantasette anni siamo diventati un paese povero, che non si può più permettere di pagare a gettoni d'oro determinati soggetti, anche perché dalla lettura salta fuori che sono tutti esperti volontari. Quindi non si vede per quale motivo debbano ricevere sempre due o tre retribuzioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva che aveva avanzato, la Presidenza dichiara inammissibili, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento, i commi 3 e 4 dell'articolo aggiuntivo 12.01 del Governo in quanto contenenti disposizioni non funzionalmente collegate agli obiettivi che perseguono la disciplina dettata dal decreto-legge n. 2 del 1993. La restante parte dell'articolo aggiuntivo 12.01 del Governo, invece, risponde ai requisiti richiesti a tal fine.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 12.01 del Governo, con esclusione dei commi 3 e 4, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	301
Astenuti	6
Maggioranza	151

Hanno votato sì	242
Hanno votato no	59

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.12.02.1, con il quale era stata riformulata la norma di copertura, su invito della Commissione bilancio, del cui parere ho dato lettura in precedenza.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.12.02.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	299
Votanti	293
Astenuti	6
Maggioranza	147
Hanno votato sì	243
Hanno votato no	50

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 12.02 del Governo (*nuova formulazione*), nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	299
Astenuti	6
Maggioranza	150
Hanno votato sì	245
Hanno votato no	54

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 12.03 del Governo (*nuova formulazione*), accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XXIII Commissione*. Presidente, su questo testo c'era il parere contrario della Commissione bilancio!

PIERO ANGELINI. Presidente, stiamo votando l'articolo aggiuntivo 12.03 del Governo?

PRESIDENTE. È in votazione l'articolo aggiuntivo 12.03 del Governo nella nuova formulazione: lo avevo chiaramente annunciato!

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII Commissione*. Signor Presidente, ripeto che la Commissione bilancio ha espresso un parere contrario su questo articolo aggiuntivo!

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, al momento del voto la Presidenza ricorda all'Assemblea il parere espresso dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Avverto che ai fini del computo del numero legale deve essere considerato presente un numero di deputati, appartenenti ai gruppi che hanno chiesto il voto qualificato, almeno pari a quello prescritto per la richiesta.

Dei parlamentari iscritti al gruppo del MSI-destra nazionale non ha preso parte alla votazione alcun deputato. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti venti ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	284
Votanti	276
Astenuti	8

Maggioranza	139
Hanno votato sì	243
Hanno votato no	33

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva).

PIERO ANGELINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, volevo avanzare le mie più profonde riserve sul voto testé svolto, che è stato effettuato sulla base di notizie che non possono avere riscontri positivi.

L'articolo aggiuntivo 12.03 del Governo, aveva ricevuto da parte della Commissione bilancio un parere negativo, dovuto al fatto che esso interviene, sia pure compensativamente, su capitoli ordinari di bilancio prima della presentazione del disegno di legge di assestamento.

Prendo atto che con questo articolo aggiuntivo del Governo (ma quale Governo, se lo stesso in Commissione bilancio si è dichiarato contrario?) si è riscritto il bilancio, votato appena un mese e mezzo fa, del Ministero dell'ambiente. Si è detto che la Commissione bilancio e la Commissione agricoltura avevano dato parere favorevole; ritengo che si tratti di un errore nel quale l'Assemblea è stata indotta, dal momento che ha approvato uno stravolgimento del bilancio del Ministero dell'ambiente sulla base di notizie a mio avviso non esatte (*Applausi del deputato Tassi*).

Vorrei quindi che il Presidente tenesse conto di tutto ciò.

Avevo chiesto di parlare su questo argomento prima che si svolgesse la votazione affinché l'Assemblea ne fosse consapevole (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevole Angelini, la Presidenza ha dato lettura a suo tempo del parere della Commissione bilancio, richiamando l'attenzione dei colleghi, compreso il relatore e il presidente della Commissione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

agricoltura, come ricordano i colleghi che erano presenti.

È chiaro che il Presidente non poteva fare altro che — come ha fatto — riferire il parere della Commissione bilancio e ricordare il parere della Commissione di merito, che era favorevole sull'articolo aggiuntivo 12.03 (*nuova formulazione*) del Governo. Per quanto riguarda il contenuto, non intendo naturalmente pronunciarmi.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII Commissione*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI, *Presidente della XIII Commissione*. Vorrei sottolineare che mi ero permesso di rilevare che la Commissione bilancio aveva espresso un parere contrario su questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Il parere contrario della Commissione bilancio è una cosa, quello favorevole della Commissione espresso attraverso il Comitato dei nove che segue i lavori in Assemblea, è un'altra!

Ribadisco che la Presidenza ha dato comunicazione all'Assemblea del parere della Commissione bilancio e ha ricordato i pareri del Governo e della Commissione nel momento in cui ha indetto la votazione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apuzzo. Ne ha facoltà.

STEFANO APUZZO. Sono quattordici anni che in Italia si attende che venga finalmente recepita la convenzione di Washington. Finalmente ciò avviene, ad opera di questo decreto, che fornisce gli strumenti necessari per mettere in opera la tutela degli animali in via di estinzione, vale a dire di specie protette e rare. Non possiamo più continuare a subire l'attenzione delle istituzioni internazionali per una sorta di sostanziale inadempienza.

Vorrei ricordare che anch'io avevo avanzato richiesta alla Presidenza in merito ad un emendamento sul quale non vi era effettivamente il parere favorevole del Governo. Mi rimetto, in ogni caso, al voto dell'Assemblea ed annuncio il voto favorevole del gruppo dei verdi (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, io non sono così entusiasta. Mentre l'Italia va in tocchi — mi interessa poco che siano passati quattordici anni dalla convenzione di Washington — il Parlamento si sta occupando degli animali in via di estinzione. Se si trattasse almeno di via del Corso a Roma, sede del partito socialista, potrei anche considerarlo giusto; si tratta invece di flora e fauna. Come montanaro ne ho grande rispetto; tuttavia, *ruit hora*; vi sono problemi più importanti che dovrebbero impegnare quest'Assemblea. Se infatti per quattordici anni non è stata data esecuzione alla convenzione di Washington, da quarantacinque non si dà esecuzione agli articoli 39, 40 e 46 della Carta costituzionale.

Esistono forse cose più importanti dell'andare a vedere se a casa di qualcuno vi sia o meno un'anaconda, riportando l'esempio dato dall'aula all'inizio della legislatura: ricordo battute come «Aiuto, un'anaconda in aula!».

Signor Presidente, non potremmo certamente votare contro tale normativa che costituisce pur sempre un adeguamento ad un trattato internazionale, ma non possiamo neanche votare a favore, visto che sono state introdotte norme prive di significato.

Vi sono sanzioni penali molto più elevate di quelle che purtroppo vengono erogate quando la violenza riguarda il prossimo, l'uomo. Francamente, discendo da quella tradizione per la quale Dio dice all'uomo: «Va' e domina il mondo». Siamo sempre lì: è la differenza che esiste fra l'uomo e l'animale, l'essere e l'avere. Non credo nell'umanitarismo del «povero canarino» quando vi sono milioni di bambini che muoiono nel

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

mondo (e tanti che muoiono in Italia). Non credo a questi falsi umanitarismi. Sarò forse un sopravvissuto, voglio esserlo. Voglio essere al di fuori, voglio distaccarmi. Francamente non sono d'accordo con il grido di trionfo «finalmente, dopo quattordici anni!». Dopo quarantacinque anni, la Costituzione della Repubblica non è stata ancora attuata in articoli importanti come quelli relativi alla giustizia sociale!

Avete scherzato per quarantasei anni, lasciando la giustizia sociale alla sinistra. Cose da pazzi! Si tratta di una cosa troppo seria per lasciarla alle valutazioni della sinistra. Ed oggi venite a trastullarci, occupando un'intera giornata, con una questione del genere. Personalmente, pertanto, mi asterrò dalla votazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul disegno di complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2102, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione» (2102).

(Segue la votazione).

Presenti	302
Votanti	289
Astenuti	13

Maggioranza	145
Hanno votato sì	283
Hanno votato no	6

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva — Applausi dei deputati del gruppo dei verdi).

Su incidenti avvenuti nel corso di una manifestazione sindacale.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, in Piemonte era stato indetto per la giornata odierna uno sciopero regionale sui temi dell'occupazione, a seguito della chiusura — nota a tutti — di una serie di fabbriche e di stabilimenti che manderà sul lastrico migliaia di lavoratori, che rimarranno senza prospettive immediate di recuperare un posto di lavoro. In occasione di tale sciopero, durante la manifestazione — alla quale hanno preso parte anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali — le forze di polizia hanno attuato un'azione di forza picchiando i manifestanti e mandandone alcuni all'ospedale. Da alcune riprese televisive abbiamo potuto vedere, ad esempio, una sindacalista ferita alla testa che grondava sangue.

Le forze di polizia non si trovavano di fronte né a disordini né a motivi che giustificassero un intervento di quella portata. Su un episodio di tale gravità chiediamo dunque che il Governo, e in particolare un rappresentante del Ministero dell'interno, venga in quest'aula a spiegare, a giustificare e — mi auguro — a dire che si è trattato di un episodio che non si verificherà più (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Sestero Gianotti, la Presidenza si farà carico di riferire la sua richiesta al Governo e segnatamente al

ministro dell'interno, onde acquisirne la disponibilità.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1980 e della concorrente proposta di legge n. 1696.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SAVERIO D'AQUINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, non so per quanto si prolungheranno le operazioni di sfollamento dell'aula...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di diminuire il brusio e di abbandonare l'aula in silenzio!

La prego, onorevole Vito.

ELIO VITO. Presidente, è certamente una coincidenza singolare del nostro modo di procedere che, pur trattandosi di un Parlamento, quando si parla si è destinati a non essere ascoltati e che dibattiti importanti come quello relativo a tale materia vengano collocati — per pura coincidenza, evidentemente — o in giornate in cui abitualmente non vi è la necessaria attenzione da parte dell'Assemblea, oppure in giornate in cui vi è tale attenzione, ma in orari inadeguati e dopo lo svolgimento di votazioni. In questo modo si scoraggia quasi la partecipazione dei deputati a tali dibattiti. Non solo, ma vorrei rilevare che i deputati che si iscrivono a parlare sembrano quasi disturbare il manovratore, più che svolgere il proprio diritto-dovere di parlamentari.

In ogni caso, mi soffermerò esclusivamente sul merito e sulla materia che stiamo trattando, che è di grande interesse e di estremo rilievo. Comincerò il mio intervento prendendo in considerazione il disegno di legge Mancino per la riduzione a due dei

turni elettorali annuali per le elezioni amministrative, regionali, comunali e provinciali, senza tenere conto in questa prima fase dell'emendamento introdotto dalla Commissione affari costituzionali, che prevede il rinvio delle elezioni da tenersi il 28 marzo e — udite, udite! — di quelle già svoltesi il 7 febbraio scorso ad Isernia.

Il disegno di legge Mancino, che pare essere destinato ad una scontata approvazione da parte dell'Assemblea, meriterebbe, a nostro giudizio, una maggiore attenzione. Si tratta, infatti, di un'ipotesi tesa a modificare la natura stessa e le caratteristiche fondamentali delle consultazioni elettorali amministrative: è in atto un'evidente tendenza a ridurre progressivamente il numero delle tornate annuali da dedicare allo svolgimento di elezioni comunali e provinciali.

Precedentemente all'approvazione della legge n. 182 del 1991, le elezioni amministrative si svolgevano praticamente ogni sessanta giorni, con una decina circa di turni elettorali all'anno per singoli, poco numerosi ed anche poco rilevanti, «pacchetti» di comuni. La legge di riforma fu presentata dall'allora ministro Scotti e fu approvata a larga maggioranza dal Parlamento: con essa si riducevano a quattro i turni elettorali, secondo un principio di obiettiva e giusta razionalizzazione, al fine di evitare un'eccessiva frammentazione e dispersione nella chiamata degli elettori alle urne nell'intero paese, anche in periodi dell'anno in cui poteva risultare disagiata non solo andare a votare, ma anche provvedere all'espletamento delle necessarie formalità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

ELIO VITO. Ora, ci pare che la riduzione a due turni elettorali, proposta con il disegno di legge Mancino — che fu tenacemente sostenuta dal gruppo del Movimento sociale italiano nel 1991, quando si discusse il disegno di legge Scotti (che vide allora non solo il Governo, ma anche gran parte dei parlamentari della maggioranza, contrari all'ipotesi di ridurre a due le tornate elettorali) —, che pure è nutrita di un'importante aspetto

di buonsenso, in realtà nasconda un grosso rischio. Lo diciamo soprattutto rivolgendoci all'attenzione del relatore, onorevole Soddu, che ha seguito molto da vicino la discussione sulla materia. Il rischio è che le elezioni amministrative locali non siano più tali: andremmo due volte l'anno — e magari presto si proporrà l'unificazione in unico turno — a vere e proprie elezioni politiche con la caratteristica di una verifica di ordine generale; nell'ambito di esse, quindi, di tutto si discuterebbe tranne che dei temi propri delle consultazioni amministrative, il cui oggetto sono i problemi e le materie locali, sui quali magari si è determinato lo scioglimento di un consiglio comunale o provinciale o su cui si potrebbe richiedere un giudizio dopo la scadenza del mandato di un'amministrazione comunale o provinciale.

Riteniamo, signor Presidente che quella da noi espressa sia una ragione profonda di preoccupazione. Può prevalere l'interesse alla riduzione, all'accorpamento, alla razionalizzazione dei turni elettorali sull'interesse dei cittadini a far sì che le elezioni amministrative si svolgano avendo al centro del dibattito politico elettorale i temi locali ed amministrativi? Noi crediamo che tale intenzione non sia prevalente nel disegno di legge Mancino e pensiamo che occorrerebbe, quanto meno, riflettere sulle ragioni per le quali l'allora ministro Scotti, meno di due anni fa, contando su un'ampia maggioranza parlamentare, vide approvata la legge n. 182; in quell'occasione — lo ricordo — la grandissima maggioranza del Parlamento ritenne sufficiente la riduzione a quattro dei turni annuali di elezioni amministrative locali.

Queste prime considerazioni vertono, quindi, sul principio generale contenuto nel disegno di legge Mancino. Non possiamo nasconderci però la realtà: il disegno di legge è stato presentato a dicembre, dopo la definitiva bocciatura, da parte della Camera, di un decreto-legge emanato su iniziativa dello stesso ministro con cui si prevedeva, oltre alla riduzione a due delle tornate elettorali amministrative, anche l'annullamento delle elezioni previste per dicembre a Varese, Monza ed in altri comuni. A proposito, Presidente e colleghi, dove sono i deputati

del gruppo della lega nord, che allora insorsero contro quel decreto-legge? Noi riteniamo sia singolare e strana la loro assenza dal dibattito su questo disegno di legge: neanche un deputato della lega è iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali!

Quel decreto-legge fu bocciato dopo che si era svolto un dibattito in Commissione, dopo che la Camera aveva ritenuto sussistenti i requisiti di costituzionalità per l'adozione di un provvedimento a nostro giudizio palesemente incostituzionale e dopo che era intervenuto un ripensamento da parte dei gruppi, per la quasi sollevazione di tutte le forze politiche, di quelle comunità. Ci si rese conto, cioè, che il Governo non poteva con decreto-legge annullare elezioni già fissate.

Il ministro Mancino affermò in quella occasione di prendere atto che la Camera aveva respinto il provvedimento e che non avrebbe mai più, con decreto-legge, spostato o annullato elezioni amministrative. Vi è stato qualche tentativo del presidente del gruppo socialista, La Ganga, di chiedere al ministro di intervenire con decreto-legge per rinviare le elezioni comunali del 28 marzo, cui il ministro ha risposto che si sarebbe guardato bene dall'emanare un decreto in materia.

Il ministro Mancino ha quindi annunciato la presentazione di un disegno di legge volto esclusivamente alla riduzione a due turni elettorali. Pertanto, introducendo l'articolo 5 la Commissione ha profondamente stravolto la volontà del Governo, che ha fatto bene in questi giorni a precisare che il testo originario del disegno di legge non prevedeva lo slittamento delle elezioni del 28 marzo. Tale articolo modifica dunque la natura del provvedimento; la discussione dell'Assemblea si accentrerà, quindi, non sull'opportunità di ridurre a due le tornate elettorali amministrative nel corso dell'anno, ma sull'opportunità di rinviare le elezioni del 28 marzo. Noi rileviamo che non si tratta di decidere su questo secondo aspetto, ma di prendere atto che non è corretto agire in un certo modo per una ragione molto semplice: i cittadini, i comuni, le province interessati hanno diritto a vedere applicate le regole che vigono oggi e non quelle ancora non vigenti nel nostro paese e che forse saranno

in vigore, fra due, tre, sei mesi, secondo la ragione ufficialmente addotta a sostegno dell'articolo 5 introdotto dalla Commissione. Su tale norma ci auguriamo che domani il Governo si rimetta all'Assemblea, essendo la stessa estranea all'originario disegno di legge, ed offrendo quindi al relatore per la maggioranza un ulteriore elemento di valutazione. Sono sicuro che l'onorevole Soddu abbia a cuore l'approvazione definitiva del provvedimento, piuttosto che la semplice difesa di un articolo introdotto dalla Commissione. Ci auguriamo, pertanto, che il Governo si pronunci magari in senso contrario o quanto meno, ripeto, si rimetta all'Assemblea, non assumendo un atteggiamento favorevole nei confronti dell'articolo 5.

I cittadini interessati, ripeto, hanno diritto di vedere applicate le leggi oggi vigenti. La Camera dovrebbe rivendicare il rispetto della legalità repubblicana e costituzionale e di un fondamento della nostra Costituzione e della nostra democrazia: le scadenze elettorali.

Presidente, vorrei fornirle qualche elemento di valutazione sulle prossime iniziative che assumeremo. Alcune novità sono intervenute dopo la presentazione delle questioni sospensive stamattina discusse e respinte. Un altro fatto è accaduto alla fine della scorsa settimana e di esso dobbiamo prendere atto oggi: oltre ad essere stata fissata la data delle elezioni, sono stati anche indetti i comizi dai prefetti di tutti i comuni e le province interessati. Tale indizione, per legge, deve avvenire 45 giorni prima delle elezioni; è avvenuta l'11, il 12 febbraio, successivamente, quindi, alla presentazione delle questioni sospensive.

Credo che dobbiamo tener conto di tale ulteriore elemento di novità che compare nel dibattito ed intendiamo offrire all'Assemblea la possibilità di valutarlo.

Si rinviano, quindi, le elezioni comunali — si dice — perché la Camera ha approvato un provvedimento, quello sull'elezione diretta del sindaco. In realtà, signor rappresentante del Governo vorremmo informarla che nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si è tenuta poche ore fa, il presidente del gruppo socialista, il collega La Ganga, ha estremizzato ed esasperato tale

ragionamento — che noi riteniamo aberrante perché fa assumere valore retroattivo ad una legge non ancora approvata — dicendo che anche l'approvazione dalla sola Camera dei deputati del provvedimento ricordato rappresenta elemento di valutazione per il Governo al fine di rinviare, con un decreto-legge, le elezioni che debbono aver luogo il 28 marzo.

Stiamo dicendo, dunque, che è sufficiente il fatto che la Camera abbia approvato la legge sull'elezione diretta del sindaco per ritenerla già vigente e spostare le elezioni del 28 marzo, senza tenere conto della circostanza che al Senato vi sono problemi e ritardi presso la I Commissione, la quale si è già impegnata a sottoporre all'Assemblea del Senato il nuovo provvedimento sul finanziamento pubblico dei partiti. Pertanto, non so se tale Commissione riuscirà, entro marzo a predisporre il nuovo testo sull'elezione diretta del sindaco e se, entro lo stesso mese, il Senato sarà in grado di licenziarlo in una forma che, tra l'altro, sin d'ora sappiamo essere profondamente diversa da quella che è stata approvata alla Camera. Torneremo, quindi, a discutere di tale materia e ad aprile ci troveremo a ridosso della scadenza referendaria: di conseguenza, verrà meno il presupposto per il rinvio delle elezioni del 28 marzo.

Tale rinvio è, infatti, motivato dall'esigenza di votare in base alla nuova legge, nel mese di giugno. Le elezioni, dunque, vengono rinviate, ma ad aprile e maggio ci troveremo con il referendum che incombe senza avere la nuova legge. Allora, cosa faremo? Voteremo a giugno con le vecchie regole? Tanto vale, dunque, votare adesso. Oppure a giugno si dirà — cosa ancora più grave e che noi temiamo essere fondata — che a quel punto occorrerà rinviare ancora le elezioni per andare ad una tornata elettorale autunnale, che riguarderà i comuni di quasi mezza Italia e sarà davvero non più un'elezione amministrativa, ma una verifica politica nazionale sulla tenuta della maggioranza e del Governo. Sarà, quindi, tutt'altra cosa dalle elezioni amministrative del 28 marzo.

A chi conviene tutto questo? A chi giova questo gioco di discredito e di delegittima-

zione delle istituzioni oltre che, ci si consenta, in qualche misura di evidente contraddizione del nostro modo di procedere? Rinviemo le elezioni di marzo sulla base di un presupposto sbagliato e offriamo ai cittadini una sensazione che noi giudichiamo essere pienamente legittima: che si abbia cioè paura del voto, del giudizio del corpo elettorale, di verificare come potrebbero votare tra quattro settimane gli elettori di Torino, Vercelli, della provincia di Mantova e di Trieste. Si dà la sensazione di ritenere che si possa andare al voto solo quando vi saranno nuove regole elettorali (che, in realtà, saranno peggiori di quelle vecchie), in virtù delle quali avere la possibilità di mantenere il proprio potere. Questo è davvero un imbarbarimento dei rapporti tra le forze politiche; è davvero un utilizzo per fini di parte e di partito del Parlamento, delle istituzioni parlamentari e, quindi, delle leggi che oggi discutiamo!

Come vede, onorevole relatore — che ci ha invitati ad avere questa sera una discussione serena —, stiamo offrendo elementi utili di valutazione, serenamente, dicendo, dati e cifre alla mano, che anche chi crede in quella legge non la vedrà approvata per maggio e giugno, e pertanto che è inutile il rinvio delle elezioni del 28 marzo.

Allora, liberiamo il disegno di legge Mancino dell'articolo 5, svolgiamo una pacata riflessione sull'argomento che ho sostenuto circa il rischio implicito in un eccessivo accorpamento dei turni elettorali amministrativi e decidiamo rapidamente, domani mattina, solo su tale aspetto.

Altro era, Presidente, l'iter che in I Commissione — come il relatore Soddu sa — si stava seguendo nell'intento di introdurre una norma transitoria nella proposta di legge Ciaffi, che non ci avrebbe visti contrari. Infatti, trattandosi di una norma transitoria sarebbe entrata in vigore contestualmente alla legge e quindi sarebbe stata corretta costituzionalmente, offrendo tutte le garanzie del rispetto delle altre leggi dello Stato ancora in vigore prima che la proposta di legge cosiddetta Ciaffi divenga legge dello Stato.

Infatti, mi chiedo per quale ragione la proposta di legge sulla elezione diretta del sindaco debba entrare in vigore prima anco-

ra di essere definitivamente approvata! Mi chiedo per quale ragione, invece, una legge che è oggi in vigore non debba essere rispettata ed applicata, come una vera e propria legge dello Stato!

Non ritengo che questo sia un buon modo di rispondere alle istanze dei cittadini; non credo che questo sia un buon modo di rivendicare, da parte del Parlamento, la propria capacità di fare riforme, di offrire risposte idonee ai segnali che provengono dall'opinione pubblica! Noi diamo solo la sensazione di voler evitare il giudizio degli elettori. Sembra che le forze politiche siano insofferenti verso il giudizio degli elettori e, pur di evitarlo, vadano ben al di là delle prerogative costituzionali e regolamentari, sospendendo — questa è la novità — iter già avviati con la convocazione dei comizi da parte dei prefetti di 45 comuni e di 2 province...

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. E buttando via un sacco di soldi!

ELIO VITO. ...nella speranza che, nel frattempo, cambino le leggi ed esse ottengano un maggiore risultato elettorale.

Signor Presidente, relatore, dobbiamo cercare di offrire un contributo anche ai nostri partiti, che forse non hanno presente l'atmosfera che si respira in Parlamento, il clima nel quale lavoriamo, e che ritengono possa bastare un accordo di vertice fra tre o quattro persone per decidere il rinvio delle elezioni del 28 marzo.

Essi non si rendono conto che questa procedura rischia di risultare ulteriormente devastante per il Parlamento e per le altre decisioni che le Camere dovranno assumere. Chi non ha il calendario davanti ai propri occhi crede davvero che fra un mese sarà in vigore la nuova legge sull'elezione diretta del sindaco o che, comunque, quella legge comporterà il superamento del quesito referendario. Anche su tale aspetto — spesso lo si dimentica — sarà chiamata a decidere la Corte di cassazione: non vi è infatti meccanismo automatico per il quale il Parlamento decide e un referendum viene meno.

E vorrei ricordare ai detrattori del referen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

dum che noi non siamo sostenitori particolarmente accaniti dello stesso; certo, ne abbiamo prodotti diversi nel nostro paese, sulla base del principio che il referendum non si contrappone al Parlamento, ma è una prerogativa della nostra Costituzione. Non è una misura eversiva, come la si vuole invece considerare: è previsto dall'articolo 75 della Costituzione, il quale stabilisce che un determinato numero di cittadini o di consigli regionali possano richiedere che talune leggi approvate dal Parlamento vengano sottoposte al giudizio degli elettori.

E il rispetto della Costituzione vuole, quasi, che un Parlamento sia orgoglioso di poter sottoporre al giudizio degli elettori le proprie leggi e che non si senta in concorrenza con il referendum e nella necessità di legiferare per evitarlo. Del resto, il Parlamento trae la propria autorità, la propria consapevolezza ed il proprio potere dal corpo elettorale, dal popolo sovrano; pertanto, non si capisce perché le Camere debbano avere timore di sottoporre alcune leggi che esse hanno emanato al giudizio del paese.

Allora, noi riteniamo che la discussione possa essere ridotta a questi termini effettivi: ad una valutazione di opportunità sul disegno di legge Mancino di accorpamento a due dei turni elettorali, tenendo presente il pericolo che noi abbiamo apertamente manifestato e che, in qualche misura, era presente nel Governo e nella maggioranza parlamentare, che andava al di là di quella che allora difendeva il Governo, quando fu approvata la legge Scotti sui quattro turni elettorali. Occorre una valutazione sulle ragioni, sulle finalità ed anche sulle effettive conclusioni dell'articolo 5, introdotto dalla Commissione per rinviare le elezioni del 28 marzo e per fare in modo che in quei comuni si voti sulla base della legge di riforma. Non abbiamo garanzie che ci sarà davvero la riforma, ma è evidente la volontà dei partiti politici di evitare — lo ribadisco — il giudizio degli elettori con le attuali regole, regole che siamo costretti (per chi si ritiene costretto) o tenuti (per chi, come noi, si ritiene tale) a rispettare; pensiamo che queste abbiano buone probabilità di restare in vigore ancora per qualche mese (probabilmente fino al prossimo turno primaverile, quello di mag-

gio-giugno, che coinciderà o seguirà il referendum sui comuni).

Come è possibile, allora, prevedere la riduzione dei turni elettorali in questo clima di incertezza e come è possibile, con le certezze che ho richiamato, rinviare le elezioni del 28 marzo prossimo? Con quale coraggio ci si presenta di fronte all'opinione pubblica del nostro paese, in particolare ai cittadini di Torino, dicendo: noi abbiamo fatto rinviare le elezioni del 28 marzo perché così voterete con la nuova legge? Ma dov'è questa nuova legge, diranno gli elettori di Torino? E aggiungeranno: ma tra quindici giorni dovremo votare per i referendum!

CARLO TASSI, *Relatore di minoranza*. Intanto si tengono i commissari!

ELIO VITO. Siamo sicuri, onorevole Sodu, che il provvedimento in esame, nel testo proposto dalla Commissione, sarà licenziato dal Senato la settimana prossima? E sarà licenziato a quante ore, a quanti minuti primi dal deposito delle liste, il cui termine scadrà venerdì prossimo? E come faranno i cittadini e le forze politiche la settimana prossima, se da una parte dovranno attendere che il Senato approvi il provvedimento e dall'altra dovranno preparare le liste? E che faranno i cittadini che stanno già raccogliendo le firme perché non sono legati ad alcun partito politico? Non è forse, questa, una violazione della Costituzione, dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, del loro diritto alla certezza dello stesso e delle scadenze elettorali?

Pensate, colleghi, alla situazione che si determinerà la prossima settimana. Magari qualche altro impiccio, qualche altra pregiudiziale, qualche altro accenno di ostruzionismo (perché siamo di fronte solo ad accenni di ostruzionismo) si verificherà anche al Senato: e che farà, allora, questo ramo del Parlamento? Come si farà a preparare ed a presentare le liste elettorali a Torino, in attesa di un provvedimento che non si sa se arriverà o no? Un provvedimento che, caso unico, credo, nella nostra storia, contiene non solo l'aberrante articolo 5, ma anche l'articolo 6, secondo il quale il testo legislativo entra in vigore il giorno successivo alla

sua approvazione. Sappiamo, invece, che la nostra Costituzione stabilisce il termine di quindici giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*; ad esso si può derogare per esplicita disposizione di legge, ma non ritengo opportuno farlo in materie così delicate come quella elettorale. È prevista l'immediata pubblicazione e l'immediata entrata in vigore del provvedimento perché, se si mantengono i quindici giorni non inventati da noi, ma previsti dalle garanzie costituzionali, si salta Torino, si salta il 28 marzo!

Siamo di fronte, dunque, ad un'ulteriore forzatura. Allora, stiamo davvero andando avanti in base all'interesse di partito, che tra l'altro non è rappresentato in quest'aula: sicuramente, infatti, l'onorevole Soddu non ne è portatore. Vorremmo quindi che i sostenitori del principio folle ed aberrante secondo il quale occorre rinviare le elezioni del 28 marzo in base ad una legge non ancora in vigore facessero sentire le loro ragioni. Noi finora non le abbiamo sentite né in Commissione, né stamani in quest'aula nel dibattito sulle questioni pregiudiziali e sospensive; e dubito che le sentiremo nel corso della discussione sulle linee generali.

Mi avvio veramente a concludere, Presidente. Noi confidiamo nella possibilità che la discussione sulle linee generali si concluda nei termini stabiliti; riteniamo, infatti, che nella corrente settimana la Camera debba affrontare argomenti importanti. Mi riferisco, ad esempio, alle mozioni sull'alta velocità, il cui esame è fermo da alcune settimane e che magari non sono considerate urgenti perché si tratta di tutelare gli interessi di milioni di cittadini e di decidere come debbano essere spesi 86 mila miliardi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e del deputato Piro*). Poiché si tratta, ripeto, di tutelare gli interessi di milioni di cittadini e non di tre o quattro capipartito di Torino, l'esame di queste mozioni non è considerato urgente nell'ambito dei lavori parlamentari e rischia di slittare pure questa settimana. Voglio sottolineare che anche la legge sull'obiezione di coscienza (che noi non abbiamo mai enfatizzato, mentre colleghi di altri gruppi lo hanno fatto) giace non esaminata addirittura dalla scorsa legislatura, essendo stata approvata

dalle Camere ma rinviata alle stesse dall'allora Presidente della Repubblica Cossiga. Anche in tal caso per le Camere vi sono sicuramente motivi urgenti per concludere l'esame di questa proposta di legge.

Noi confidiamo che tali elementi di serenità e di ragionevolezza vengano fatti presente ai gruppi, al Parlamento, e che il relatore ed il rappresentante del Governo non insistano sull'articolo 5, evitando così alle nostre istituzioni una ulteriore delegittimazione e l'ulteriore sacrificio, di fronte all'opinione pubblica, di mostrare, le istituzioni piegate all'interesse di alcuni partiti che decidono in qualche stanza — non so se a Roma o a Torino — che queste elezioni non s'hanno da fare, per cui in quattro e quattr'otto la Commissione ed il Parlamento stravolgono un disegno di legge, la Camera approva una legge che poi va di corsa al Senato, per impedire, appunto, che quelle elezioni s'abbiano a fare. Ciò non solo non ha alcun fondamento costituzionale e di legalità, ma non ha neppure alcun fondamento di logica, perché abbiamo dimostrato che non vi è alcuna garanzia.

Io capisco che se al Senato si fosse già prossimi al voto e se le elezioni fossero non fra trenta, ma fra sessantacinque giorni, allora ci si potrebbe permettere di fare un documento di invito al Governo; ma si tratterebbe di un'altra forma e soprattutto di un'altra situazione. L'iter, ripeto, è incerto e non ancora definito, mentre è certa la scadenza del referendum, perché la Corte costituzionale ha già ammesso quel referendum e ne ha pubblicato le motivazioni; pertanto noi attendiamo da qui a qualche giorno il decreto del Capo dello Stato, su proposta del Presidente del Consiglio, che fisserà la data. Questo è un elemento certo! In base, invece, ad elementi presunti, incerti ed in qualche misura anche improbabili si propone di rinviare le elezioni del 28 marzo.

A noi spiace, Presidente, che chi sta esprimendo serenamente queste valutazioni di opportunità e queste riflessioni possa apparire come uno che voglia fare ostruzionismo o tenere in scacco le istituzioni o impedire l'approvazione di chissà quale provvedimento. Anche su questo dobbiamo discutere, nell'esaltare giustamente tutti insieme il ruolo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

lo del Parlamento. Il Parlamento deve rivendicare il proprio ruolo, Presidente, quando approva leggi giuste; ma quando, come in questo caso, sta facendo leggi sbagliate, probabilmente hanno titolo a rivendicare il ruolo del Parlamento i deputati che stanno manifestando la loro opposizione, che stanno cercando di far capire per quale ragione sia sbagliato quel provvedimento. Tali deputati, in realtà non hanno né l'attenzione né il dissenso di coloro che domani saranno chiamati ad approvare un progetto di legge senza sapere bene di cosa si tratti, seguendo solo l'istinto di partiti che in questo modo rischiano di non esistere più.

Presidente, ritengo di aver illustrato le ragioni della nostra opposizione al disegno di legge, in particolare al testo della Commissione, ma anche di averle rappresentato un fatto nuovo intervenuto rispetto alla discussione di questa mattina: mi riferisco all'indizione di comizi nei 45 comuni e nelle 2 province interessati. Noi riteniamo di servirci degli strumenti regolamentari che abbiamo a nostra disposizione per far sì che anche su questi fatti nuovi intervenuti la Camera possa essere chiamata, preliminarmente, a decidere se essi siano rilevanti o meno prima di procedere nella discussione. Le preannuncio quindi la presentazione credo insieme ad altri colleghi, di una ulteriore questione sospensiva (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

SAVERIO D'AQUINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVERIO D'AQUINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero ribadire che l'emendamento che ha costituito la base del nuovo articolo 5 è frutto di un accordo di maggioranza nell'ambito della Commissione affari costituzionali. Esso non era contenuto nel disegno di legge del Governo, il quale sullo stesso si rimette comunque all'Assemblea. Con ciò intendo anche rispondere ad una collega del gruppo di rifondazione comunista che stamattina ha iniziato il suo intervento criticando il Governo. Quest'ultimo ha fatto il suo dovere.

MILZIADE CAPRILI. È l'onorevole Sestero Gianotti; è sempre lei che ce l'ha con il Governo...!

CARLO TASSI. Pure io!

SAVERIO D'AQUINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarà una simpatia...!

Il mio è un atto di precisazione dovuto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Presidente, innanzi tutto vorrei protestare contro la Presidenza di questa Camera, che dovrebbe essere il tempio della democrazia, il luogo sacro in cui si garantisce la tutela dei cittadini e, soprattutto, della rappresentanza dei cittadini. Per tutta risposta la Presidenza della Camera, con atto che noi riteniamo provocatorio, strangola la discussione contingentandola in un modo che ricorda veramente altri tempi. Ciò — mi si consenta di dirlo, Presidente — è inaccettabile.

E in un dibattito di questo genere, di questa portata, il Governo non insiste, o fa finta di non insistere, sul vero nodo, cioè sul rinvio di elezioni importanti come quelle di Torino, di Vercelli e di molte altre città. Il Governo infatti si rimette, come si suol dire, all'Assemblea. L'esecutivo si rimette all'Assemblea, ma in realtà esso è composto da forze politiche ed è sostenuto da una maggioranza o da una presunta maggioranza cui si sono aggregati in modo pesante, determinante forse per il futuro Governo, guarda caso il PDS, guarda caso la lega, che mentre sbraitava per Varese e Monza ora è assente dall'aula, non grida allo scandalo, non dice che è una vergogna, non dice che bisogna mandare gli elettori a votare, forse perché si è un po' «slegata» a Torino, forse perché si sta «slegando» da altre parti o forse perché si sta «legando» e abbracciando con la democrazia cristiana e con il PDS.

Io credo, onorevole rappresentante del Governo, che il motivo fondamentale di questo rinvio non sia l'accorpamento, la regolamentazione delle elezioni. A mio avviso il motivo è uno solo: la paura degli elettori! (*Applausi dei deputati del gruppo*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

del MSI-destra nazionale). Questo vuol dire rifiutare la democrazia. In questo tempio il Governo, ma soprattutto i partiti di Governo e i partiti che sostengono di fatto il Governo (la lega e il PDS) hanno paura di andare incontro agli elettori, alla democrazia! Poco importa se a Torino, in queste ore, in questi giorni, stanno arrestando notissimi esponenti (ed altri non sono arrestati perché hanno l'immunità parlamentare)...

GASTONE PARIGI. Pochi!

UGO MARTINAT. Pochi, ma altri seguiranno!

Lo scioglimento stesso del consiglio comunale della mia città, con una operazione che tutti hanno definito demenziale, ha portato al commissariamento della medesima. Da parte di alcuni illustri personaggi, oggi in parte inquisiti e in parte in attesa di esserlo (probabilmente lo saranno domani), con questo commissario decisionista, che dopo trent'anni decide che il piano regolatore di Torino s'ha da fare e intende portarlo avanti...

CARLO TASSI. Agli ordini di Agnelli!

UGO MARTINAT. Sempre lo stesso commissario intende in poche settimane decidere quello che in trent'anni non si è deciso a Torino: la metropolitana. E — guarda caso! — si dice che verrà data in concessione ad una società poco chiacchierata della FIAT che si chiama COGEFAR (*Applausi del deputato Tassi*), poco chiacchierata in questi giorni, in queste settimane, in questi mesi... E il commissario tutto può, perché rappresenta il sindaco, la giunta e il consiglio comunale.

Io credo allora, signor Presidente, che certi rinvii siano determinati dalla paura, da un lato, e dall'interesse, dall'altro. Perché poi il commissario se ne andrà, ma le decisioni saranno state prese e i contratti saranno stati firmati. Saranno stati sottoscritti appalti per migliaia di miliardi. E Pantalone continua a pagare!

Noi chiediamo, signor Presidente, che non si proceda in questo modo. L'onorevole Elio Vito in buona fede ha detto che domani

si concluderà l'iter di questo disegno di legge sostenuto dal ministro Mancino. Noi ne siamo poco convinti: forse si finirà domani o dopodomani. Il nostro gruppo non ha intenzione di rinunciare a tutti gli strumenti volti a far sì che gli elettori, in modo democratico e corretto, possano andare il 28 marzo a votare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

I comizi elettorali sono stati indetti, i cittadini sono preavvertiti, le forze politiche stanno preparando le loro liste. La DC ha dichiarato che se si voterà il 28 marzo a Torino non presenterà la propria lista: fa bene e in ogni caso avrà meno candidati perché alcuni saranno impediti e non potranno firmare la candidatura.

Ecco perché i colleghi che mi seguiranno spiegheranno i motivi per i quali il nostro gruppo si batterà questa sera, domani, dopodomani ed ancora in seguito fino a quando sarà possibile, affinché l'articolo 5 venga abrogato e si giunga ad un confronto democratico con i cittadini che potranno con il loro voto punire chi ha affossato l'Italia e la democrazia nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ho già dato la parola all'onorevole Zanone. Tuttavia, se quest'ultimo lo consente, posso darle la parola.

ELIO VITO. La ringrazio, Presidente.

Presidente, l'articolo 40 del nostro regolamento prevede che, nel caso in cui venga presentata una questione sospensiva, la discussione non possa proseguire prima che l'Assemblea abbia deliberato in ordine alla stessa. Poiché noi abbiamo presentato una questione sospensiva, sottoscritta da oltre dieci deputati, ritengo che, in base al disposto dell'articolo 40, sia opportuno esaminarla preliminarmente.

Chiedo scusa all'onorevole Zanone, ma

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

credo sia opportuno informare l'Assemblea che ci siamo avvalsi di questa facoltà regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, devo risponderle che quando, come in questo caso, è stata già respinta una questione sospensiva, tale reiezione opera i suoi effetti anche su quelle successivamente presentate.

ELIO VITO. Ma si tratta di una questione sospensiva diversa, Presidente.

PRESIDENTE. Forse è diversa, ma la consuetudine della Camera è nel senso di non dare adito ad un andamento sincopato della discussione quale quello che discenderebbe, in ipotesi, dalla reiterazione di varie questioni sospensive.

Per questo motivo ritengo che non si possa procedere all'esame della medesima (*Commenti del deputato Elio Vito*).

Onorevole Zanone, può iniziare il suo intervento.

VALERIO ZANONE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo e signori deputati, questo disegno di legge, presentato dal ministro dell'interno, come uno scorpione punge soltanto con la coda, ossia con il suo ultimo articolo, che è stato aggiunto dalla Commissione e che prevede il rinvio delle elezioni già fissate in alcune province ed in alcuni comuni per il 28 marzo.

Dirò su questo la mia opinione tra un minuto, ma credo giusto pronunciarmi anzitutto sul contenuto non contingente del disegno di legge e cioè sull'accorpamento in due sessioni annuali delle elezioni locali.

A me pare che tale accorpamento sia ragionevole, anche perché nel trionfo demoscopico, che è sempre più diffuso, le elezioni locali, al di là della loro portata specifica, assumono un carattere quasi di sondaggio. Anche se la loro importanza è limitata, tuttavia si tende ad interpretarle come altrettanti sondaggi sulle tendenze politiche nazionali. Mi sembra giusto tutto sommato che sia così, anche perché le elezioni locali, pur limitate costituiscono dei sondaggi più attendibili di quelli compiuti dagli istituti demo-

scopici, in quanto seguono e non precedono la consultazione popolare e quindi sbagliano meno.

Si nota sempre più un'ulteriore tendenza: i soggetti politici di volta in volta interessati tendono ad amplificare il significato delle elezioni parziali che si succedono nei vari comuni e a farne quasi un segnale di premonizione. Per stare a casi più recenti, c'è stata la premonizione di Varese, quella di Isernia e vi può essere l'interesse a dimenticare che Varese, anche se si trova nel nord d'Italia, non rappresenta tutto il nord, e che Isernia, anche se si trova nel sud, non rappresenta tutto il sud.

Mi pare opportuno allora evitare le votazioni a pioggia, che diversamente si succederebbero con una cadenza quasi settimanale, concentrandole in due sessioni annuali che costituiscono altrettanti appuntamenti con il corpo elettorale.

Dunque, non mi sembra che questo sia sbagliato anche per le ragioni di opportunità pratica che sono prosaicamente, ma giustamente, addotte nella relazione ministeriale, in modo da consentire che le elezioni comunali non intralcino le attività scolastiche e le altre normali funzioni delle pubbliche amministrazioni.

Sin qui quindi non credo che questo disegno di legge avrebbe eccitato particolarmente gli animi, senonché incidentalmente tale questione viene in discussione nell'imminenza dello svolgimento di alcune elezioni, tra le quali ha certamente importanza saliente il rinnovo del consiglio comunale di Torino.

Credo francamente che l'articolo 5 non comporti effetti particolarmente gravi, perché il rinvio si riduce a poche settimane e non può dunque essere rappresentato in termini drammatici, come un'espropriazione dei diritti dell'elettorato. La questione, se mi è consentito dirlo, onorevoli colleghi, è tutt'altra.

La questione vera è vedere se l'articolo 5 — assai debolmente difeso dal relatore, onorevole Soddu, questa mattina, per quanto ho ascoltato dalla sua voce — possa stabilire che a Torino e nelle altre province e comuni che si trovano in situazioni analoghe si debbano rinnovare i consigli secondo le regole sinora invalse o secondo quelle nuove che la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Camera ha già votato e che sono attualmente all'esame del Senato della Repubblica.

Credo di poterne parlare con assoluta serenità e franchezza perché le nuove regole per conto nostro non sono buone regole; infatti il nostro voto su di esse è stato contrario. Noi confidiamo che il Senato le migliori e che si arrivi al più presto, come è certamente possibile fare, ad una legge soddisfacente per l'elezione diretta dei sindaci. Non riaprirò in questa sede la discussione su una questione così diffusamente trattata per mesi nella Commissione affari costituzionali prima e poi in aula, né mi soffermerò sulle diverse opinioni su cosa si debba intendere per elezione diretta dei sindaci. Vorrei soltanto dire che coloro che hanno sostenuto il criterio di rafforzare la sovranità diretta dell'elettorato attraverso l'elezione del sindaco in forme più dirette di quelle contenute nel testo approvato dalla maggioranza non dovrebbero in questo momento sollecitare il rinnovo dei consigli in base a regole che tutti abbiamo ritenuto inutili ed inefficaci per assicurare la stabilità amministrativa e per dare agli elettori quella possibilità di decidere in modo diretto che da tutte le parti si sollecita.

Dunque la questione che mi permetto di porre è non tanto a chi convenga andare a votare il 28 marzo ma quale sia l'utilità di farlo se si andranno ad eleggere, a Torino ed altrove, consigli che nascerebbero «postumi», sulla base cioè di norme già modificate, almeno in un ramo del Parlamento, e probabilmente mutate del tutto a pochi giorni dall'eventuale responso elettorale del 28 marzo.

Questi consigli che nascerebbero postumi sarebbero probabilmente destinati ad un'esistenza precaria e presumibilmente breve. C'è da chiedersi seriamente — senza abbandonarsi ad appelli retorici alla sovranità elettorale, che nessuno vuole mettere in discussione — se dobbiamo essere talmente devoti alla normativa che tutti riteniamo ormai superata da volerla utilizzare persino negli ultimi giorni della sua esistenza, dando luogo ad amministrazioni che saranno prive di maggioranza e quindi incapaci di risolvere i problemi che sono affidati al giudizio della cittadinanza.

RENATO ALBERTINI. Mi pare che sia eccessivamente ottimista quando parla di «ultimi giorni dell'attuale normativa»!

VALERIO ZANONE. Non credo ci siano molti nostalgici nel vecchio ordinamento...

CARLO TASSI. Un peana al *cupio dissolvi*!

VALERIO ZANONE. La ragione per cui queste norme, come piace a taluni o come preferiscono altri, vanno comunque sostituite, sta proprio nel fatto che per il 28 marzo sono fissate le elezioni; in base alle vecchie regole i consigli comunali erano ormai incapaci di esprimere una maggioranza e di garantire stabilità amministrativa.

Non dico tutto questo per considerazioni di parte; non sono così accecato dal calcolo dell'immediato tornaconto partitico. Credo invece di interpretare il vero interesse della cittadinanza, cioè quello di votare sulla base di regole nuove che diano un certo affidamento di stabilità amministrativa.

Visto che è stato fatto preminente richiamo — come del resto è anche giusto data la composizione di questo turno elettorale, in cui prevale di gran lunga sulle altre chiamate a rinnovare i rispettivi consigli la città di Torino — proprio a tale città, devo dire che per quanto ne so — e conosco abbastanza bene Torino — esiste una certa attenzione della cittadinanza nei confronti di questo appuntamento. Sono in corso iniziative pubbliche assunte da parte di cittadini qualificati dei più diversi ambienti sociali. C'è un pubblico appello rivolto al Parlamento e firmato da settanta personalità di rilievo, che vanno dal presidente degli industriali a sindacalisti molto noti in città, a professori universitari molto stimati, ad operatori del volontariato benemeriti per il loro impegno sociale; tale appello è stato sottoscritto dai cittadini che probabilmente quando andranno a votare si orienteranno in senso difforme uno dall'altro. Tutti però hanno chiesto che si voti con un sistema che consenta l'elezione diretta del sindaco.

Quindi il punto non sta tanto nelle settimane in più o in meno da trascorrere prima di andare a votare ma nella necessità di dare a coloro che andranno a votare la possibilità

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

di scegliere direttamente il sindaco, sia pure sulla base di norme che a mio avviso potevano essere molto migliori e che mi auguro il Senato voglia perfezionare.

Mi sembra perciò sbagliato — al di fuori delle considerazioni di appartenenza politica — non tener conto di tutto questo. Credo che qualsiasi persona di buon senso preferisca votare a maggio per eleggere un'amministrazione stabile piuttosto che alla fine di marzo per prorogare un sistema che non regge più. Il fatto quindi che la legge approvata dalla Camera non abbia avuto il nostro consenso e sia certamente emendabile dovrebbe valere quale controprova della buona fede che detta il nostro consenso alla norma introdotta dalla Commissione con questo provvedimento.

CARLO TASSI. Le vie dell'inferno sono lastricate di buona fede!

VALERIO ZANONE. Discutiamo di tutto questo, in analogia con quanto abbiamo fatto per quanto riguarda la legge elettorale dei comuni e delle province, come prologo ad un più ampio dibattito che si svolgerà quando si affronteranno i problemi relativi al sistema elettorale nazionale. Credo che la situazione delle città, come quella complessiva della nazione, imponga di constatare che a questo punto è interesse di tutti votare secondo regole riformate, che diano al cittadino la possibilità di scegliere invece di delegare.

Per queste ragioni, il gruppo liberale appoggia la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caprili. Ne ha facoltà.

MILZIADE CAPRILI. Il mio sarà il primo di una serie di interventi che noi siamo costretti a svolgere e lei, Presidente, ed i funzionari e i dipendenti della Camera ad ascoltare (sia pure con gli avvicendamenti che si avranno nella Presidenza) perché siamo fermamente contrari a questa proposta, per motivi di sostanza ed anche di decoro.

Signor Presidente, signor sottosegretario, non c'è dubbio che anche noi riteniamo necessario affrontare il problema dell'accor-

pamento. Siamo perfino propensi ad accettare l'impostazione contenuta nella relazione alla proposta di legge originaria, in base alla quale l'accorpamento era necessario poiché gli adempimenti elettorali, come l'affissione dei manifesti o la revisione straordinaria delle liste, nonché la preparazione e la stessa campagna elettorale si sarebbero svolti in periodi non favorevoli (nei mesi di luglio ed agosto nel primo caso, quindi in periodo di ferie, ed a gennaio-febbraio nel secondo caso). Si tratta, tra l'altro, di una legge del 7 giugno 1991; il calendario non è cambiato nel frattempo: lo stesso calendario era in vigore anche allora.

Come l'altra proposta affrontata in questa sede — che avete voluto portare all'attenzione del Parlamento e che poi avete dovuto ritirare frettolosamente, battendo in ritirata — anche quella oggi in discussione contiene una parte legittima ed una illegittima. In realtà, infatti, non è lecito che tutte le volte che si pone il problema delle elezioni amministrative ci si debba trovare di fronte a simili questioni, anche sulla base di esperienze consolidate (per alcuni partiti, amaramente consolidate).

È per questo che affermo che esiste in qualche modo un'impostazione di parte. Non si tratta infatti di una proposta che si ponga in modo oggettivo rispetto ad una realtà come quella delle elezioni, che si terrebbero troppo spesso, addirittura (come ha scritto il ministro Mancino nella relazione) una volta alla settimana; il che mi pare azzardato persino dal punto di vista statistico. La sostanza del problema è che si intende rinviare sulla base di una legge che, come tutti sappiamo, nessuno garantisce che venga approvata. Si parla di centinaia di emendamenti che sarebbero stati presentati al Senato. Probabilmente andremo al referendum. Di fronte ad un paese smarrito, con alcune forze politiche assolutamente delegittimate, con una parte del Parlamento delegittimato anch'esso, si darà il segnale che anche in questo caso non si vuole arrivare al confronto, perlomeno con le elezioni amministrative, se non volete, come chiediamo da tempo, elezioni politiche anticipate, che diano di nuovo la parola alla gente, ai cittadini, agli elettori.

Ecco perché ci siamo impegnati — ho utilizzato i quattro minuti del tempo contingente a disposizione di ognuno di noi — e non per una sorta di sforzo oratorio. Quasi tutti i parlamentari del gruppo di rifondazione comunista parleranno in sede di discussione generale e sugli emendamenti; prevedo perfino dissensi sugli emendamenti e sugli articoli. Intendiamo infatti rendere impossibile questo ulteriore sgarbo (per non dire di peggio) nei confronti del Parlamento (in questo caso della Camera dei deputati) e dei cittadini, che devono votare secondo precise condizioni. Non potete cambiare sempre le regole del gioco mentre la partita è in corso. Questo non è possibile. In ogni caso, noi del gruppo di rifondazione comunista, pur non potendo contare su forze molto consistenti, faremo di tutto per renderlo impossibile. (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista, del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Intervengo molto rapidamente su tale materia, che aveva già visto i rappresentanti del gruppo della lega nord opporsi con estrema determinazione ad un decreto del ministro Mancino, in una situazione apparentemente analoga, ma sostanzialmente molto diversa.

Nel giro di pochissimi mesi la situazione politica del paese è completamente cambiata. Ci troviamo di fronte ad emergenze di vario genere — anche di tipo morale —, ad una domanda crescente di trasparenza e di partecipazione che viene dai cittadini. Le conseguenze, anche di carattere istituzionale, di tangentopoli sono sotto gli occhi di tutti. Per tale motivo, non possiamo non modulare diversamente la nostra posizione, anche perché questa volta non siamo di fronte ad un *Diktat* di un decreto ministeriale; e poi perché è stata finalmente presentata una nuova legge sulla elezione dei sindaci.

Noi della lega nord non ci siamo certamente sbracciati in entusiastiche approvazioni nei confronti di quella proposta di

legge, che riteniamo insufficiente, considerandola una risposta parziale alla domanda di rinnovamento e di partecipazione delle modalità di espressione della vita politica nelle autonomie locali. Noi della lega nord abbiamo una concezione molto diversa da quella espressa nella nuova legge sulla elezione dei sindaci, nel testo licenziato da questa Camera. Non possiamo tuttavia non tener conto del fatto che con tale provvedimento si è stabilito un principio, che si è cominciato a porre un primo caposaldo in ordine al problema centrale della governabilità. Non possiamo dimenticare a tale riguardo il martirio delle autonomie locali, caratterizzato dalle continue crisi e dalla palestra di esercitazioni faziose che la partitocrazia ha effettuato nell'ambito della vecchia normativa. Ricordo che quest'ultima favoriva lo scontro tra i gruppi di potere, il gioco segreto delle *lobbies*, l'appropriazione eterodiretta del potere da parte di chi, pur non essendo eletto o rappresentante, agiva dietro le quinte, dietro ai gruppi, alle fazioni e alle correnti. Le iniziative giudiziarie degli ultimi mesi hanno documentato bene da quali fonti — certamente non limpide, trasparenti o lecite — costoro attingessero la propria linfa vitale.

Per questo motivo la posizione della lega nord si è modulata diversamente e si orienta verso un giudizio diverso.

GASTONE PARIGI. Siete diventate le guardie svizzere del regime!

MARIO BORGHEZIO. Non è vero!

GASTONE PARIGI. Siete gli ascari!

MARIO BORGHEZIO. Neanche gli ascari!

GASTONE PARIGI. Siete i dubat!

MARIO BORGHEZIO. Non siamo neanche questo, perché non abbiamo tale tipo di predilezione etnica. Siamo infatti per la difesa delle identità etniche; e la nuova legge sulle autonomie locali va incontro alla nostra visione dell'autonomia comunale! (*Commenti del deputato Parigi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Parigi, la prego!

GASTONE PARIGI. Mi diverto, Presidente!

PRESIDENTE. È uno dei pochi!

MARIO BORGHEZIO. L'autonomia comunale non era certamente espressa dalle vecchie leggi. Le vecchie normative sono il retaggio di una concezione della democrazia e dell'amministrazione locale che ci è completamente estranea (*Commenti del deputato Vito*). L'autonomia comunale e regionale non l'hanno mica inventata i federalisti negli anni ottanta o novanta. Essa fa parte di una tradizione ancestrale dei nostri popoli, è qualcosa che viene molto prima della Repubblica italiana, dello Stato italiano, addirittura degli Stati unitari.

GASTONE PARIGI. Risale a Ezzelino da Romano!

MARIO BORGHEZIO. È intrinseca ad un certo modo di concepire la vita. Risale addirittura al nostro patrimonio genetico: è il senso innato di libertà...

CARLO TASSI. Abbiamo inventato gli ormoni regionali!

MARIO BORGHEZIO. Risale al senso innato di libertà dei nostri popoli. È un qualche cosa che evidentemente veniva profondamente distorto dalla normativa centralista del vecchio Stato.

La nuova legge va in una direzione diversa e contiene nella sua parte finale norme importanti in ordine alla trasparenza ed al controllo dell'attività elettorale; esse rappresentano un *quid novi* di cui bisogna tener conto.

Certo non ci entusiasma l'idea di continuare ad affidare comuni importanti — città importanti, come ad esempio quella in cui vivo, Torino — all'amministrazione di un commissario venuto da Roma; ma tale è il desiderio di distanza e di lontananza dal vecchio modo di governare espresso dai vecchi accordi, dai vecchi giochi delle parti, dalle vecchie coalizioni, che consideriamo

preferibile persino un prefetto venuto da Roma. Questo, detto dagli autonomisti, rappresenta credo plasticamente il tipo di giudizio totalmente negativo che ci corre l'obbligo ed abbiamo il dovere morale di esprimere nei confronti del modo in cui è stata «sgovernata» e «sgestita» l'autonomia comunale.

Quindi, lo ripeto, la nostra posizione nei confronti di un provvedimento che tende ad accorpate in un'unica tornata le varie scadenze elettorali non può essere di repulsione. Tra l'altro, occorre tener conto del fatto che può essere opportuna la posticipazione di alcune tornate elettorali in certi comuni recentemente commissariati, nei confronti dei quali evidentemente è necessaria ancora un'azione molto intensa — sulla quale richiamiamo le autorità di Governo — di pulizia e di bonifica. Anche se siamo eletti nel nord, le notizie giungono: sappiamo tutti molto bene quello che continua ad avvenire nei paesi e nelle città del profondo sud, in cui non è cambiato mai niente e continua a non cambiare nulla...

CARLO TASSI. Neanche a Milano!

MARIO BORGHEZIO. In essi la realtà del commissariamento è di facciata ed il cambiamento resta di facciata. Ecco perché sarà opportuna una breve dilazione: per poter dar luogo anche in queste realtà ad un approfondimento e ad una ulteriore chiarificazione. È sotto gli occhi di tutti come queste situazioni sottendano la presenza costante delle vecchie famiglie, dei vecchi *clan* e gruppi di potere.

Per questi motivi preannunciamo il nostro voto di astensione sul provvedimento. Non riteniamo di poter assimilare questo testo a quello, che ci aveva visti nettamente contrari, del decreto Mancino: un atto iniquo e addirittura liberticida, che imponeva il veto ad una richiesta e ad una esigenza immediata di voto proveniente da realtà assai specifiche, soprattutto in Lombardia; in esse determinati avvenimenti avevano premuto con urgenza nella direzione di un rinnovamento immediato. D'altronde, non si era di fronte ad un iter così avanzato della riforma elettorale per gli enti locali.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

CARLO TASSI. Mantova è nel profondo sud, Presidente!

MARIO BORGHEZIO. Noi adeguiamo dunque la nostra posizione ad una realtà in continua evoluzione, con riferimento alla situazione politica ed anche giudiziaria di questi comuni.

Non riteniamo di opporci ad un provvedimento con cui abbastanza opportunamente si sposteranno di qualche mese le consultazioni elettorali in alcuni comuni: in quell'epoca probabilmente molte situazioni — anche sotto il profilo del controllo sull'ordine pubblico e sulla penetrazione mafiosa per quanto riguarda i comuni del sud che dovranno votare — avranno subito ulteriori verifiche; e ciò potrà consentire un voto certo non completamente immune dalle influenze mafiose, ma il più possibile libero. Queste realtà non possono essere sradicate a colpi di decreto o in pochi mesi: sono realtà endemiche che vanno combattute con un'azione forse di decenni.

Certamente il principio maggioritario rappresenta quel *quid novi* nel quale crediamo. Al di là del giudizio fondamentalmente di soluzione gattopardesca che diamo sulla nuova legge, riconosciamo all'affermazione del principio maggioritario un significato profondo di indicazione nel segno della governabilità. I cittadini italiani, stanchi dei continui litigi e dell'ingovernabilità dei comuni, pretendono dalla classe politica un impegno in questo senso, al di là degli interessi meschini e particolari di bottega, che potrebbero portarci a chiedere, come altri stanno facendo, elezioni immediate, per un facile e demagogico discorso fondato sui fatti.

Noi preferiamo guardare lontano e consentire alla gente di andare a votare con la nuova legge per una scelta diretta del sindaco. Oggi i cittadini vogliono soprattutto poter disporre di certi strumenti, in una società nella quale molti diritti sono ad essi riconosciuti teoricamente dalla Carta costituzionale, mentre nei fatti si scontrano con decisioni che sono fuori dalla loro portata, fuori dalla reale, effettiva possibilità di controllo democratico e partecipativo.

Il primo segnale proveniente dal principio

maggioritario sancito nella nuova legge ci porta a modulare diversamente il nostro giudizio sul provvedimento. Per questo motivo preannuncio l'astensione del gruppo della lega nord.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le dichiarazioni che abbiamo appena ascoltato sono in un certo senso sorprendenti, perché indicano il cambiamento dell'atteggiamento tenuto in Commissione dal gruppo della lega nord, che è passato dall'avversione al provvedimento al nostro esame all'astensione, in nome del principio dell'autonomia.

Se vi è una ragione per la quale il disegno di legge di cui ci occupiamo ci sembra assolutamente inaccettabile è che esso comporta una ferita, un'aggressione all'autonomia comunale, al buon diritto dei cittadini di votare in data certa. Si tratta di un maldestro tentativo di rinviare un turno elettorale che, come hanno dimostrato i risultati del 13 dicembre e delle elezioni svoltesi anteriormente e successivamente, non sarebbe favorevole alla maggioranza, ai partiti, alla partitocrazia di potere.

GUGLIELMO ROSITANI. Nemmeno alla lega!

RAFFAELE VALENSISE. Nemmeno alla lega: è un partito che sta per avviarsi al potere...

GASTONE PARIGI. Di serie B!

RAFFAELE VALENSISE. È un potere di serie B, ma è sempre un «poterino» al quale la lega si avvia per deludere i suoi incauti seguaci ed aprire altre strade.

Signor Presidente, un disegno di legge del genere è inaccettabile proprio perché incide su quell'autonomia di cui tutti, a parole, si riempiono la bocca. Autonomia significa rispetto della Costituzione, dei compiti che essa affida agli enti locali. Questi ultimi hanno un minimo di autonomia, che si basa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

soprattutto sulla certezza delle regole che presidiano l'avvicendamento degli amministratori, a garanzia del buon diritto dei cittadini di esprimersi nei confronti degli amministratori stessi.

Noi siamo nettamente contrari a questa forma surrettizia di legislazione, che fa cadere a pezzi lo Stato. Quando infatti si aggredisce la certezza del diritto non si fa un buon servizio allo Stato.

Siamo in presenza di un disegno di legge fatto in fretta, che non può produrre effetti concreti, perché vengono bruciati. I prefetti hanno indetto i comizi elettorali; e di questo parleremo domani mattina in sede di discussione della sospensiva che abbiamo presentato e che ella, signor Presidente, ritiene non ammissibile.

PRESIDENTE. Non ho detto che sia inammissibile, ma non è trattabile in questo momento. La questione verrà affrontata domani.

RAFFAELE VALENSISE. Ci troviamo di fronte all'anomala situazione di un disegno di legge, di cui il ministro dell'interno è primo firmatario, che incide su procedimenti legislativi elettorali in corso. Sono autentici scippi della legislazione che non si può consentire siano perpetrati e che sono fatti per ragioni che sono al di fuori dell'ordinato succedersi dei turni elettorali.

Per questa ragione, signor Presidente, riteniamo inammissibile questa maniera di legiferare, tanto più che il Governo — che aveva presentato il disegno di legge fin dal 3 dicembre scorso accogliendo addirittura in Commissione l'emendamento relativo al differimento del voto di Isernia, che avrebbe dovuto celebrarsi il 7 febbraio — si trova adesso costretto a legiferare sulla base di un testo che reca una proibizione che è passata la storia, giacché a Isernia si è votato il 7 febbraio; e fortunatamente lo si è fatto con quei risultati che rappresentano la spiegazione dell'ostinazione del Governo nel rinviare il turno elettorale del 28 marzo. Il Governo, infatti, attende la salvezza dagli strumenti maggioritari che si stanno predisponendo al Senato.

Il maggioritario, signor Presidente ella lo

ricorderà, è un sistema che ha dei precedenti: nel 1951-1952 vi fu una legge maggioritaria, il premio di maggioranza, gli appalti. Si tratta di un vecchio bagaglio, un vecchio armamentario che il popolo italiano ha respinto tante volte. La proporzionale non ha in sé alcun veleno, ma ce l'hanno le forze politiche che ad essa partecipano con animo partitocratico, che è l'animo della crisi, della rinuncia a qualsiasi possibilità, a qualsiasi certezza del diritto.

Queste sono le ragioni per le quali la nostra avversione viene da noi espressa in tutte le forme per richiamare l'attenzione della comunità nazionale sulla pericolosità di una maggioranza, di un Governo che sono sulla strada della manipolazione delle regole del gioco, ritenendo di dover nascondere il crollo presso l'opinione pubblica con strumenti legislativi di carattere maggioritario che celino i cali elettorali e del consenso.

Non si possono però sostituire ai voti i marchingegni di carattere elettorale; non si può sostituire lo sdegno che viene dal paese con i meccanismi elettorali, con la mendace asserzione che si tratta di forme innovative. Si tratta invece di anticaglie, di armamentari ormai desueti; si tratta di attentati veri e propri alla fede pubblica, alla comunità nazionale.

Per tali motivi continueremo la nostra battaglia contro questa surrettizia leggina di rinvio delle elezioni che devasta le buone abitudini e le regole del gioco e che non serve né la causa nazionale né quella delle autonomie, alle quali molte forze politiche a parole affermano di volersi ispirare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, noi abbiamo posto sin dall'inizio della discussione del provvedimento in esame questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito, nonché una sospensiva dell'esame del disegno, di legge, non solo perché riteniamo che esso contrasti con aspetti importanti della Costituzione, ma anche perché il provvedimento è grave nel merito.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Sembrirebbe, a prima vista, razionale l'ipotesi di regolamentare le elezioni in turni elettorali; in realtà questa esigenza si trasforma, a nostro giudizio, in una vera e propria operazione strumentale nel momento in cui, in maniera surrettizia, si tenta di ottenere un obiettivo politico immediato: il rinvio delle elezioni già fissate per il 28 marzo — del resto lo dice apertamente l'articolo 5 del provvedimento -, con la volontà determinata di procedere alle elezioni sulla base della nuova normativa che rovescia i criteri proporzionali di rappresentanza.

Pertanto, vi è un proposito evidente: il disegno di legge è finalizzato ad un obiettivo particolaristico, ossia ad utilizzare una legge elettorale (legge-truffa per noi) per evitare una prova della verità che segnalerebbe la bancarotta dei partiti che hanno portato l'Italia allo sfascio. Il provvedimento in esame, in realtà, nasconde la miseria di interessi dei partiti in crisi e di tutti coloro che pensano di riciclare se stessi al riparo della legge «tagliola» per le forze minoritarie portatrici di esigenze di difesa dei diritti di uguaglianza.

Questa volontà, a mio parere, si estrinseca nel combinato meccanismo degli articoli 1 e 2, che cancellano il precedente meccanismo della legge n. 142 del 1990 (tra l'altro, i commi 4 ed 8 dell'articolo 39 vengono anche formalmente abrogati con l'articolo 3 del provvedimento; la legge di poco più di due anni fa, tanto enfatizzata, oggi viene così clamorosamente calpestata).

È davvero un colpo grave per le popolazioni di quei comuni che vengono sbeffeggiati nel loro diritto di andare a votare! E devo dire anche che in alcuni casi vi è addirittura una forzatura provocatoria; si pensi, per esempio, che vi sono popolazioni che da molto tempo non hanno una direzione regolare e che con questo provvedimento — dal momento che si vogliono rinviare le elezioni — rischiano di vedere perpetrata una direzione commissariale.

È un atteggiamento grave che noi vogliamo denunciare perché lo riteniamo pericoloso e perché esso tenta di risolvere problemi particolaristici e di partito con colpi di mano e con una volontà a nostro parere sovvertitrice della democrazia.

Per tali ragioni, affermiamo con forza la nostra contrarietà a questa volontà e a questi tentativi; faremo di tutto nel corso della discussione del disegno di legge affinché tale volontà venga battuta in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, sono dispiaciuto che in aula non vi sia più nessun rappresentante della lega, perché mi piace parlare quando almeno qualcuno di loro possa ascoltare, anche perché ho il dubbio che sappiano leggere! Domani qualcuno tenterà di leggere, ma quand'anche avrà letto, ho dubbio che capisca! Viceversa, quando sono presenti, forse a volte, *per lucida intervalla*, qualcosa intendono!

Signor Presidente, stasera ho visto una giravolta di 180 gradi da parte dei deputati della lega nord a proposito dei sacri diritti dei cittadini. Non più tardi di qualche mese fa li abbiamo visti sbracciarsi ed urlare in aula — un po' meno in Commissione, dove latitano più che presenzino — per lo scippo che il Governo tentava di fare — in una situazione non analoga ma assolutamente uguale, attuale — per quanto riguarda il voto di Varese e di Monza.

Poiché dietro ad ogni atteggiamento deve esservi sempre una ragione, mi è venuto di pensare che, siccome a Mantova i leghisti hanno preso abbastanza voti ma non sono riusciti a coagular con il PDS o ad orchestrare con la democrazia cristiana un minimo di contratto (non concepiscono diversamente la politica, loro!), essi, se rimangono quei risultati, sperano con il «mangioritario» (dal verbo mangiare, perché si mangia il potere!) di poter avere la palma in mano dell'intera gestione di quella provincia.

Nella provincia di Mantova, infatti, la lega di Umberto ha preso il 35 per cento dei voti e quella della sorella di Umberto il 7 per cento. Non è che fratello e sorella vadano molto d'accordo, ma forse sperano che con quel 35 per cento, grazie alla legge Ciaffi (ammesso che passi), possano diventare il nuovo duca di Mantova o prendere il Ducato

di Mantova! Ecco spiegata una ragione molto terra terra, che non ha niente a che vedere con gli ideali degli ormoni regionali che dovrebbero addirittura precedere non si sa quale storia d'Italia, di cui parlava l'onorevole avvocato Borghezio poc'anzi. È una questione di bottega, di bassa e meschina bottega! Mantova, che dette i natali a Virgilio, è arrivata, ora, a dare il voto a Bossi, di cui continuo a dire che so che ha un cuore perché ha avuto l'infarto, ma debbo attendere che abbia l'*ictus* per sapere che ha anche un cervello!

Signor Presidente, ho sentito parlare del «mangioritario» come peana della governabilità. Faccio un piccolo ragionamento. Qualcuno che ha governato il mondo — l'antica Roma — aveva un vecchio adagio: *divide et impera*. Pertanto, non riesco a capire come i problemi di governabilità derivino dal fatto che vi sia la parcellizzazione delle opposizioni, se essi (e quindi i problemi del Governo) provengono dalle formazioni di maggioranza. La mia povera Piacenza, che è sempre un laboratorio politico (da questo, forse, le deriva il titolo di primogenita), ha nella provincia (l'ho già detto, lo ripeto e mi interessa ribadirlo) una «mangioranza» di diciassette consiglieri (su ventidue) che vanno dal PDS ai verdi, passando per la democrazia cristiana ed i socialisti, con una tendenza dei socialdemocratici a diventare il diciottesimo consigliere.

FRANCESCO MARENCO. È ancora libero!

CARLO TASSI. È ancora libero perché dalle mie parti vi sono procuratori che vanno *lento pede*; io dico sempre che la procura di Piacenza è stata «ingrassata» da qualche tempo (il procuratore si chiama Grassi!).

Signor Presidente, al comune vi sono quaranta rappresentanti della «mangioranza» (su cinquanta), che vanno addirittura dagli ex della lega (che sono entrati in «mangioranza») fino al PDS, passando per la democrazia cristiana, per i socialisti, per i pensionati e per una lista locale. Quaranta su cinquanta: non dovrebbero avere problemi di governabilità, se si trattasse di una questione di numeri, di maggioranza. Invece

costoro hanno problemi gravissimi: basta guardare le loro risse (faccio una supposizione facilissima) e cercare di non portar pace tra «rissanti»! Basta non fare il pompiere e c'è l'incendio continuo!

Il ragionamento della marionetta Segni (continuerò a chiamarlo così perché somiglia molto a Mariotto!) è che il «mangioritario» porterà in Italia la possibilità del governo e la sicurezza del medesimo: potrà forse raggiungere questo obiettivo, ma soltanto scippando il diritto di essere rappresentati, mentre la rappresentanza è il primo e più fondamentale motivo della democrazia. Ma non si potranno certo evitare le risse della «mangioranza», con una democrazia cristiana che ha undici correnti (che si possono ridurre a quattro, ma non si può scendere al di sotto) e con un partito comunista che ne ha due. Vedremo, poi, quale di queste due correnti ha preso i soldi più dell'altra, perché Cervetti sta ad Occhetto esattamente come Citaristi sta a Forlani e come Balzamo stava a Craxi: non vi è molta differenza! Quindi quando salterà fuori la questione denaro, vedremo anche quale delle due anime si rivolterà di più; ma, indubbiamente, oggi hanno anche questo problema, e allora vedete che i partiti da due diventano già sei. Non so se i socialisti ci saranno, perché oggi quando ho sentito parlare di fauna in via di estinzione ho pensato che ci si riferisse al partito socialista e che quest'ultimo avesse trasferito la sede da via del Corso a «via dell'estinzione». Anche per il partito socialista, abbiamo scoperto che, quantomeno, due grosse correnti con una sottocorrente della seconda, non sono trascurabili.

Pertanto, il problema della governabilità non deriva dal fatto che vi sia o meno un'opposizione variegata, multilaterale, plurima, ma dal fatto che vi sia una «mangioranza» compatta, altrimenti non ha alcun senso. Quindi, una volta di più, *medice cura te ipsum*, e con questo termino il mio intervento, perché un richiamo al latino è sempre una cosa buona (*Applausi dei deputati del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA ANTONIO CANGEMI. Vi sono molte buone ragioni per schierarsi contro questo provvedimento e per fare di tutto — qui, al Senato e nel paese — perché esso non passi; ma credo vi sia innanzitutto una ragione di garanzia democratica. È mai possibile cioè che le leggi, le regole, in questo paese siano solo e brutalmente delle variabili dipendenti dai disegni di una maggioranza? È possibile che questo Parlamento non avverta — tanto più in una situazione così grave, di così profonda delegittimazione delle istituzioni — la necessità di mantenere punti fermi?

Sono queste le domande che si dovrebbe porre l'Assemblea. Una stagione democratica delle riforme non implicherebbe forse innanzitutto, come premessa fondamentale, la riconferma di un quadro di punti di riferimento certi, di un quadro di garanzie? Ma noi sappiamo che non di questo si tratta, non di una stagione democratica di riforme. Quello per cui si lavora da molte parti, quello a cui puntano i poteri forti non è il rinnovamento morale e democratico del paese, un rinnovamento di cui — è inutile dirlo — vi sarebbe estremo bisogno, ma una svolta autoritaria, un restringimento degli spazi di democrazia una ristrutturazione dei vecchi assetti di potere che ne riconfermi la sostanza.

La legge sull'elezione diretta del sindaco, questa legge che viene richiamata come panacea di tutti i mali degli enti locali, è un pezzo importante, fondamentale di tale ragionamento e di tale operazione. Ma per fare ciò, per portare a termine quest'operazione, signori del Governo, avete bisogno di tempo e, soprattutto, di differire il più possibile il giudizio degli elettori; tutto ci dice che sarebbe un giudizio durissimo, giustamente durissimo per i ceti politici che fino ad oggi hanno dominato.

È per questo che vi rifiutate — come sarebbe doveroso — di dare la parola al popolo italiano sulle grandi scelte, di dare la parola per l'elezione di un nuovo Parlamento. Per questo nelle giunte regionali, comunali, nelle province, vi piegate ai più incredibili pasticci, alle più incredibili maggioranze per evitare scioglimenti che in molti casi sarebbero indispensabili. È per questo, infine, che volete impedire che il 28

marzo una parte significativa del paese esprima un diritto fondamentale di democrazia.

Noi, al contrario, lavoriamo perché il vostro tempo finisca il più presto possibile, perché i cittadini possano esprimersi con una legge elettorale non truffaldina e possano esprimersi per un profondo cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ignazio La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, colleghi, i motivi della nostra opposizione al provvedimento in esame sono stati a lungo illustrati; apparentemente (ma forse non solo apparentemente) non rimane molto da aggiungere. Noi intendiamo però, con la reiterazione delle argomentazioni già espresse, dare un segnale all'opinione pubblica, oltre che ai colleghi, circa la volontà precisa del Movimento sociale italiano di non lasciare senza reazione atteggiamenti, volontà, scelte (quale quella oggi in esame) che a nostro avviso (lasciatecelo dire) offendono, prima ancora che il Parlamento, l'intelligenza, il buongusto e le stesse istituzioni.

Il problema si pone all'interno di un provvedimento il cui fine, apparentemente, è quello di razionalizzare i turni elettorali. Ma sappiamo bene che il testo che stiamo esaminando è assai poco rilevante per quanto attiene alla pur doverosa razionalizzazione dei turni elettorali (che, per altro, non ci vede in linea di principio contrari) e diventa invece assai rilevante, come al solito, con riferimento all'aspetto contingente. Ancora una volta, infatti, una legge che dovrebbe avere — come tutte le leggi — un effetto sganciato dalla contingenza, che dovrebbe avere (come ha) effetto *erga omnes*, finisce per essere voluta, pensata ed attuata in relazione ad un interesse di parte, ad un interesse, in questo caso, della partitocrazia, ad un interesse, quindi, non dei cittadini ma di coloro che dovrebbero rappresentarli, o meglio dei gruppi politici, dei partiti politici che hanno occupato, a nostro avviso, le istituzioni sino al punto di identificarsi (an-

che in buona fede) con gli interessi della gente.

Dire e insistere nel dire che le elezioni devono essere rinviate in attesa che cambino le regole del gioco, oltre che essere una proposizione a nostro avviso non giustificata né giustificabile (non fosse altro per il fatto che non si cambiano le regole del gioco mentre si gioca), rientra chiaramente nell'insieme dei tentativi di questo Parlamento, o meglio dei partiti che sono espressi in questo Parlamento e che hanno occupato le istituzioni, di attenuare, attraverso scelte legislative, quella che dovrebbe essere ed è la fonte della loro esistenza, cioè la volontà del corpo elettorale.

Accanto a tale tentativo (che forse, in definitiva, è meno grave di altri) di rinviare elezioni che hanno una loro scadenza naturale, in attesa di una fantomatica legge che non sappiamo se e come il Senato cambierà e quando verrà varata, vi sono però tentativi assai più importanti e più vasti in atto.

L'esigenza, da noi sostenuta, di uno scioglimento anticipato delle Camere non è contrastata da larga parte di quest'Assemblea. È necessario però — si dice — che prima di un ormai ineluttabile scioglimento vi sia una fase di cambiamento. Di che cosa? Delle leggi elettorali, cioè delle regole del gioco.

È in questo quadro che si inserisce anche la norma che stiamo discutendo oggi, quella appunto che dispone il rinvio di alcune elezioni amministrative in attesa che questo Parlamento, in qualche modo, riesca a varare norme che limitino le conseguenze della perdita sicura e massiccia di consensi che il corpo elettorale riserva ai rappresentanti della partitocrazia.

Noi siamo molto chiari al riguardo. Noi che per anni, per decenni (anche chi parla, che è nato dopo la fine della guerra, che è vissuto politicamente nel pieno rispetto del pluralismo, del confronto politico, del confronto delle idee) siamo stati accusati di essere i nemici del pluralismo, i nemici della democrazia, i nemici del corpo elettorale, i nemici della volontà popolare, ebbene, siamo proprio noi che vi richiamiamo al rispetto della volontà dei cittadini.

Se si potesse, come avviene in qualche libro di fantascienza, procedere in questo

momento ad un referendum istantaneo — d'altronde, oggi i livelli della tecnologia lo consentirebbero, solo che lo si volesse per sapere cosa pensi la gente della possibilità di cambiare le regole del gioco per prolungare l'agonia della partitocrazia, a nostro avviso la risposta sarebbe immediata. Ed altrettanto immediata essa sarebbe se chiedessimo se sia più importante procedere ad un cambiamento della Costituzione o ad un semplice ritocco della legge elettorale al fine di consentire la sopravvivenza della partitocrazia: la gente vorrebbe la riforma costituzionale. Poi si discuterebbe se scegliere la repubblica presidenziale (con il Presidente del Consiglio o della Repubblica eletti direttamente dal popolo) oppure ancora la repubblica parlamentare, la repubblica dei partiti.

La gente vuole il cambiamento e voi le dite: te lo diamo, ma le date il cambiamento della legge elettorale! Nell'attesa, tutti fermi e palla al centro! Non ci stiamo, non ci stiamo, signor Presidente! Questa legge elettorale e questa riforma delle modalità di svolgimento delle elezioni nei consigli comunali sono sbandierate come un toccasana, come una bacchetta magica. Persino un giornale che abbiamo per lungo tempo apprezzato e letto in anni in cui erroneamente veniva considerato, magari proprio da coloro che oggi combattono la nostra stessa battaglia, come una specie di vessillo della reazione — mi riferisco al quotidiano *il Giornale nuovo* di Montanelli (se davvero è ancora di Montanelli: se c'è, batta un colpo e si faccia sentire, perché ormai abbiamo l'impressione che sia diventato il giornale di larga parte della finanza e, soprattutto, di Federico Orlando) —, ebbene persino quel giornale si è schiarato con voi, cioè con quanti credono sia opportuno bloccare tutto in attesa dell'avvento del maggioritario.

Ebbene, noi a quest'avvento non siamo disposti a cedere neppure un capello della nostra integrità politica e fisica. Per tale ragione ribadisco l'avversità del gruppo del Movimento sociale italiano non solo all'intero progetto di riuscire a mantenere larghe fette di potere pur con la perdita crescente di consensi, ma anche al provvedimento oggi in discussione, che sancirebbe la necessità di attendere nella speranza che il Parla-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

mento faccia in fretta il miracolo di salvare la partitocrazia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ramon Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe, colleghi, oggi pomeriggio il sindaco di Milano — che per i miei gusti ha resistito troppo a lungo — si è dimesso. Secondo il testo in esame varato dalla Commissione, se si sciogliesse subito il consiglio comunale di quella città, si voterebbe ad ottobre o a novembre. Milano sarebbe, cioè, governata per altri sette-otto mesi da un commissario governativo che probabilmente farebbe quello che Borghini non è riuscito a fare, perché l'inchiesta «mani pulite» condotta dalla magistratura è andata a colpire anche la risicata maggioranza che aveva a disposizione. Questo mi sembra lampante, evidente; le colleghe ed i colleghi di buon senso, dunque, dovrebbero bocciare il provvedimento al nostro esame.

Voglio aggiungere poi che adesso a Milano cominceranno a suonare la musica e a cantare la cantilena che per mesi abbiamo sentito anche in quest'aula, secondo la quale con il nuovo sistema elettorale avremmo risolto tutti i problemi e, quindi, sarebbe meglio aspettare la sua entrata in vigore, con il risultato che i partiti coinvolti nella vicenda «mani pulite» non misureranno il consenso della popolazione. Questo sarà l'effetto concreto: con il nuovo sistema elettorale non si saprà quale consenso abbia in termini proporzionali un partito che prima aveva, ad esempio, il 15 per cento dei voti. Non lo sapremo mai più e qualcuno, cambiando qualche volto e qualche faccia, potrà continuare a fare quello che ha fatto per tanti anni.

Non devono condannare solo le mangerie, le ruberie e le tangenti; quello che soprattutto si deve criticare è la politica che è stata portata avanti da questi partiti! Ma in realtà con il trasformismo, indotto anche dalla nuova legge elettorale, i partiti non dovranno rispondere di fronte all'elettorato di ciò che hanno fatto.

Oramai non si può più partecipare a di-

battiti sui temi più svariati, dall'occupazione alla questione morale, ai trasporti, in televisione o anche in quest'aula, perché si finisca sempre col parlare della riforma elettorale, quasi si trattasse di una sorta di bacchetta magica. Tra un po' sentiremo qualche imbonitore televisivo — e forse sarebbe il caso che i colleghi che partecipano a trasmissioni televisive suggeriscano per lo meno alla televisione di Stato di mettere, oltre alla dicitura «onorevole», anche quella di guaritore o chiromante — dire che la riforma elettorale guarisce la calvizie, rassa da il seno e risolve qualsiasi ordine di problemi. Finiremo per avere i Dulcamara che vendono l'elisir.

Questa è la realtà del dibattito sulla riforma elettorale: essa viene considerata come una bacchetta magica che risolve miracolosamente tutti i problemi. Mario Segni dice in televisione che riusciremo ad affrontare meglio la questione occupazionale con il nuovo sistema, che si realizzerà dopo l'approvazione delle riforme elettorali.

Il trucco del provvedimento in discussione è proprio quello di rinviare tutto, sempre se sarà possibile e se ci riuscirete, al momento nel quale la legge di riforma entrerà in vigore. Oltre tutto si tratta di un trucco palestinese, che non si riesce neppure a nascondere.

Questo è il principale motivo per il quale ci batteremo fino all'ultimo minuto per impedire che il testo al nostro esame venga approvato (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, quanto diceva poc'anzi il collega Mantovani del gruppo di rifondazione comunista riguarda anche la città di Roma. Così come a Milano si rischia di votare ad ottobre, a Roma il sindaco, che dovrebbe abbandonare il Campidoglio sotto la spinta dei mandati di cattura spiccati nei confronti degli assessori e dei consiglieri, si fa forza del fatto che con questa legge si rischia il commissariamento del comune stesso fino al mese di ottobre e cerca quindi di condizionare i partiti di

maggioranza per forzarli a rimettere in piedi un papocchio. È quanto succede in un consiglio comunale dove si sta vivendo una situazione terribile.

Voler impedire lo svolgimento delle elezioni comunali in alcune zone costituisce una violenza perpetrata dal Parlamento nei confronti dei cittadini e dei loro diritti. C'è da meravigliarsi non poco dell'atteggiamento del gruppo della lega nord che questa volta non si pronuncia; forse si asterrà, comunque compie una spaventosa marcia indietro rispetto a quanto dichiarato nel mese di settembre o di ottobre, quando si tentò di rinviare le votazioni di Varese e degli altri comuni.

La lega sostanzialmente sta ricalcando l'atteggiamento del PDS che, dopo aver fatto una brutta figura con l'altro decreto Mancino, anche in quest'occasione diventa la stampella della maggioranza.

La lega minacciò le votazioni in piazza, a prescindere dall'indizione o meno delle elezioni. Vi furono dichiarazioni di fuoco; Bossi, addirittura, quando apprese che a Varese ed a Monza si sarebbe votato, affermò: «I mafiosi hanno perso, i leghisti hanno vinto». Quindi oggi dobbiamo dire che i leghisti sono passati dalla parte dei mafiosi e che non vogliono far votare. Non possiamo dimenticare le dichiarazioni di Corrado Peraboni, deputato leghista, che disse: «Il decreto era una vera e propria pagliacciata; finalmente se ne sono resi conto. Eravamo pronti a scendere in piazza ed a far votare la gente nonostante il *Diktat* governativo».

Anche Segni e Rivera si pronunciarono contro quel rinvio sempre per la lega, Formentini sostenne che la bocciatura del decreto-legge era la soluzione più giusta. Ora, quando gli elettori della lega apprenderanno questo vergognoso voltafaccia, ci auguriamo capiscano che la lega stessa è un gruppo politico di opposizione funzionale a questo sistema partitocratico. In questi primi passi della sua vita politica la lega sta dimostrando di non avere la forza, lo spessore ed il coraggio per dar vita ad un'opposizione vera nel nostro paese, capace di vivere anni fuori della stanza dei bottoni.

Mi auguro che il Movimento sociale italiano voglia propagandare in tutte le città del

nord questo atteggiamento della lega affinché si capisca che nel nostro paese le forze politiche capaci di fare opposizione sono rimaste veramente poche. Ma c'è di più: con il contributo della lega e del PDS questo regime, dopo aver rubato nelle pubbliche amministrazioni, si appresta a rubare il voto degli elettori, con una legge maggioritaria che è una vera e propria truffa (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Sull'uccisione di un agente di polizia.

GIOVANNI SARRITZU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SARRITZU. Signor Presidente, un agente di polizia, Antonio Lai di trentaquattro anni di Cagliari, è stato ucciso ieri notte in una località della costa di Patti, in provincia di Messina. Egli è stato falciato — pare per una tragica coincidenza — dai colpi sparati dai carabinieri arrivati poco prima sul luogo in cui, secondo una segnalazione anonima, avrebbe dovuto essere in corso una rapina.

La telefonata anonima, giunta contemporaneamente al 112 ed al 113, avvertiva che nel *residence* «*L'altro airone*», in frazione Saliceto, località turistica della costa pattese, era in corso una rapina. Antonio Lai, che era di pattuglia, è arrivato nel luogo indicato dalla telefonata anonima insieme al collega Domenico Palmieri, che era alla guida della volante. Era stato preceduto da una pattuglia di carabinieri che si era appostata.

L'auto della polizia, una normale volante di servizio con gli usuali contrassegni del corpo di Stato, è arrivata a fari spenti. I due agenti erano in divisa e, da quanto ha riferito il Palmieri, il Lai sedeva accanto a lui che guidava. Quando l'auto si è arrestata, il Lai è sceso ed è stato immediatamente raggiunto da alcuni colpi di arma da fuoco; uno dei proiettili lo ha raggiunto alla fronte, uccidendolo sul colpo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Signor Presidente, Antonio Lai entrò in polizia giovanissimo. era in servizio da 14 anni al commissariato di Patti, dove era stato mandato da Cagliari subito dopo l'arruolamento. Il questore di Messina, dottor Ferrigno, alla domanda posta da un giornalista sul perché ciò fosse avvenuto, non ha voluto rispondere, facendo capire che anche Antonio Lai, come nell'analogo caso del 21 dicembre 1991 a Piazzola sul Brenta, in provincia di Padova, dove un gruppo di poliziotti uccise il brigadiere dei carabinieri Germano Craighero, era morto per fatalità.

Sono convinto, e credo di non essere il solo, che questi fatti luttuosi avvengano per mancanza di coordinamento tra le forze dell'ordine. Più volte in passato il Governo propose un maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine, che ieri, a mio avviso, è mancato.

Signor Presidente la prego, onde evitare il ripetersi di fatti luttuosi di tale gravità, di voler intervenire con la massima urgenza ed autorità presso il Presidente del Consiglio ed il ministro competente. Credo si possa anche avanzare la richiesta al ministro competente di venire in aula e fornire almeno spiegazioni su questo grave fatto, che si è potuto ripetere per il mancato coordinamento tra le forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto, onorevole Sarritzu, esprimere il cordoglio della Presidenza per questo tragico episodio di cui è stato vittima un agente nell'adempimento del proprio difficile compito, che qualche volta, come lei ha osservato, non è sempre ben coordinato. Nel rendermi interprete del sentimento di tutti i colleghi, assicuro che la Presidenza della Camera contatterà immediatamente il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno, in modo che venga fornita una risposta non solo sul tragico episodio di ieri, ma su quanto occorre fare per evitare che ciò possa ripetersi in futuro.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 febbraio 1993, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Votazione per l'elezione di:*

tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca;

tre Commissari per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico;

quattro Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza;

quattro Commissari supplenti per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

3. — *Seguito della discussione del disegno e della proposta di legge:*

Modifiche alla legge 7 giugno 1991, n. 182, in materia di svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali e comunali. (1980)

TASSI — Fissazione di due turni annuali per le elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali. (1696)

— *Relatori: Soddu, per la maggioranza; Tassi, di minoranza.*
(Relazione orale).

4. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Nei confronti del deputato Abbruzzese per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 20, primo comma, lettera c), della legge 28 febbraio 1985, n. 47 (violazione delle norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 1-sexies della legge 8 agosto 1985, n. 431 (violazione delle norme in materia di tutela delle zone di particolare interesse ambientale); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 734 del codice penale (distruzione o deturpamento di bel-

lezze naturali); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui alla legge 5 novembre 1971, n. 1086 (violazione delle norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso e a struttura metallica); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui alla legge 2 febbraio 1974, n. 64 (violazione delle norme in tema di provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni nelle zone sismiche). (Doc. IV, n. 68)

— *Relatore*: Enzo Balocchi

Nei confronti del deputato Romeo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, capoverso, numero 1, 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, aggravato e continuato); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, capoverso, numero 1, 479, 61, numeri 2 e 7 dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e pluriaggravata) in relazione agli articoli 139 e 140 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, capoverso, numero 1, 479, 61, numeri 2 e 7, dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e pluriaggravata) in relazione agli articoli 139 e 140 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148; per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, capoverso, numero 1, 479, 61, numeri 2 e 7, dello stesso codice (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato); per concorso — ai sensi dell'ar-

ticolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 323, secondo comma, dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato). (Doc. IV, n. 95)

— *Relatore*: Alfredo Galasso.

Nei confronti del deputato Folena per il reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale (diffamazione col mezzo della stampa). (Doc. IV, n. 101)

— *Relatore*: Enzo Balocchi.

Nei confronti del deputato Bordon per il reato di cui agli articoli 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa). (Doc. IV, n. 103)

— *Relatore*: Zanferrari Ambroso

Nei confronti del deputato Santonastaso per il reato di cui all'articolo 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle leggi per l'elezione alla Camera dei deputati). (Doc. IV, n. 104)

— *Relatore*: Correnti.

Nei confronti del deputato Pasetto per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, numero 10, 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione con il mezzo della stampa, aggravata). (Doc. IV, n. 107)

— *Relatore*: Margutti.

Nei confronti del deputato Tabacci per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 61, numero 2, 81, 648, dello stesso codice (ricettazione continuata ed aggravata). (Doc. IV, n. 109)

— *Relatore*: Correnti.

Nei confronti del deputato Galli per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 323, secondo comma, dello stesso codice

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

(abuso d'ufficio aggravato e continuato).
(Doc. IV, n. 111)

— *Relatore*: Ayala.

Nei confronti del deputato Guidi per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 267 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 34, lettera *c*), e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro). (Doc. IV, n. 112)

— *Relatore*: Mancini Gianmarco.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA

ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PIETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza. (3)

(Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

— *Relatore*: Mastella.
(Relazione orale).

La seduta termina alle 22,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 0,45
del 17 febbraio 1993.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 10052 A PAG. 10066) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	preg. cost.		15	283	150	Resp.
2	Nom.	preg. merito	1	64	255	160	Resp.
3	Nom.	1980-1696 sospensive	1	63	256	160	Resp.
4	Segr	dimissioni on. volponi		199	113	157	Appr.
5	Nom.	em. 143	16	339	8	174	Appr.
6	Nom.	em. 1.47	18	329		165	Appr.
7	Nom.	em. 2.31		361	2	182	Appr.
8	Nom.	em. 3.6	2	333	23	179	Appr.
9	Nom.	em. 4.1	1	356		179	Appr.
10	Nom.	em. 5.43	2	356	3	180	Appr.
11	Nom.	em. 0.5.42.1	3	369	2	186	Appr.
12	Nom.	em. 5.42	2	366	3	185	Appr.
13	Nom.	em. 6.1	19	335	5	171	Appr.
14	Nom.	em. 7.1	4	353	5	180	Appr.
15	Nom.	em. 7.7	3	359	3	182	Appr.
16	Nom.	em. 8.6	6	353	1	178	Appr.
17	Nom.	em. 8.2	5	335	28	182	Appr.
18	Nom.	em. 9.10	11	331	9	171	Appr.
19	Nom.	em. 9.4	9	330	2	167	Appr.
20	Nom.	em. 0. 9.8.1	8	341	3	173	Appr.
21	Nom.	em. 9.8	5	340	1	171	Appr.
22	Nom.	em. 9.9	8	46	268	158	Resp.
23	Nom.	em. 0.12.1.1	4	306	5	156	Appr.
24	Nom.	em. 12.1	6	256	49	153	Appr.
25	Nom.	em. 0.12.01.1	7	275	31	154	Appr.
26	Nom.	em. 12.01	6	242	59	151	Appr.
27	Nom.	em. 0.12.0.2.1	6	243	50	147	Appr.
28	Nom.	em. 12.02	6	245	54	150	Appr.
29	Nom.	em. 12.03	8	243	33	139	Appr.
30	Nom.	2102 voto finale	13	283	6	145	Appr.
* * *							

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 30 ■																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
CASULA EMIDIO	C	C	V	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F						F			C				
CAVERI LUCIANO	C	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F				
CECERE TIBERIO	C	C	C																											
CELLAI MARCO			C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F			F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	C		
CELLINI GIULIANO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F													
CEROTTI GIUSEPPE		C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CERVETTI GIOVANNI				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F	F	F	F	F
CHIAVENTI MASSIMO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F
CIABARRI VINCENZO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CIAPPI ADRIANO	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CIAMPAGLIA ANTONIO				V	F		F		F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	F	F		F				
CICCIOMESSERE ROBERTO	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F																
CILIBERTI FRANCO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F			A	
CIMINO TANCREDI	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F					
CIOMI GRAZIANO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F		F	F	F	F	F
COLAIANNI NICOLA	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COLONI SERGIO	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F		F	C		
COLUCCI FRANCESCO	C	C			F	F	F																							F
COLUCCI GASTANO				V	C	A	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C
COMINO DOMENICO				V	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C				F		C	C	C	C	C	F	
CONCA GIORGIO				V	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C							
CONTE CARMELO	C	C																												
CONTI GIULIO				V	C	A	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C
CORRAO CALOGERO	C	C	C	V		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CORRENTI GIOVANNI	C	C	C	V	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F
CORSI HUBERT	C	C	C	V		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F
CORTESE MICHELE	C	C	C	V	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSTA SILVIA					F	F	F	A	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
COSTI ROBINIO												F	F	F	F	F														
CRESCO ANGELO GASTANO					A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
CRIPPA FEDERICO			C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CRUCIANELLI FAMILIANO		F	V	F		F	F	F	F	F	F	F					F	F					C	F	F	F	F	F	F	F
CULICCHIA VINCENZINO	C	C		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
CURCI FRANCESCO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F									
CURSI CESARE	C	C			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'AIMO FLORINDO				V																										
DAL CASTELLO MARIO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 30 ■																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
GASPARI REMO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F
GASPAROTTO ISALIA	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GASPARRI MAURIZIO				F																											
GELPI LUCIANO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	C	F	A	F	F	A	F	A	A	A	A	A	A	A	C	A	C	A	C	A	A	
GHEZZI GIORGIO	C	C	C																					C	F	F	F		F	F	
GIANNOTTI VASCO				C	V	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
GITTI TARCISIO	P	P	P		P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	
GIULIARI FRANCESCO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GIUNTELLA LAURA	F	C																													
GNUTTI VITO	C	F	F																												
GORACCI ORFEO		F	F	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
GORGONI GAETANO				C																											
GOTTARDO SETTIMO	C	C																					F	F	F		F	F	F	F	
GRASSI ALDA				V	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRASSI ENNIO				C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
GRASSO TANO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F					F	
GRILLI REMATO	C	C		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRILLO LUIGI																								C	F	F	F			F	
GRILLO SALVATORE	C	C			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
GRIPPO UGO	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F			F	
GUALCO GIACOMO	C	C	C						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
GUERRA MAURO		F	F	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
GUIDI GALILEO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO				C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
IMPEGNO BERNARDINO	C	C		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
IMPOSIMATO FERDINANDO	C	C																													
INGRAO CHIARA		C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
INNOCENTI RENZO	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
INTINI UGO	C	C																													
IOOICE ANTONIO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
IOSSA FELICE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
IOTTI LEONILDE	C	C	C																												
JANNELLI EUGENIO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
LABRIOLA SILVANO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
LA GAMGA GIUSEPPE	C	C	C																												
LA GLORIA ANTONIO				C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	
LAMORTE PASQUALE	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 30																													
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
MICHELI FILIPPO	C	C	C																											
MICHELINI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MICHIELON MAURO	C	F	V	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	C	C	
MISASI RICCARDO																	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MITA PIETRO		F	F	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MODIGLIANI ENRICO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MOIOLI VIGAMO' MARIOLINA	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
MONBELLI LUIGI	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MONELLO PAOLO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MONGIELLO GIOVANNI			C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
MONTECCHI ELENA	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
MORI GABRIELE	C	C	C																											
MUNDO ANTONIO					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUSSI FABIO	C				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MUZIO ANGELO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MANIA DOMENICO	M	M	M	V																										
NAPOLI VITO			C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
NARDONE CARMINE				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NEGRI LUIGI	C	F	F																								C	C	C	C
NESCINI RICCARDO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NENNA D'ANTONIO ANNA			C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
NICOLINI RENATO																	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NICOLOSI RINO	C	C																												
NONNE GIOVANNI				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
NOVELLI DIEGO																														
NUCARA FRANCESCO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F				
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C
NUCCIO GASPARE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
OLIVERIO GERARDO MARIO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
OLIVO ROSARIO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ONGARO GIOVANNI	F	V			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ORGIANA BENITO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
OSTINELLI GABRIELE	C	F	F																											F
PACIUULLO GIOVANNI	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F
PAGANELLI ETTORE	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 30 ■																														
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	
PAGANO SANTINO FORTUNATO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PAGGINI ROBERTO			V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PAISSAN MAURO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PALADINI MAURIZIO			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PALERMO CARLO			V														F	F	F	C	F										
PAPPALARDO ANTONIO	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PARIGI GASTONE			V	A	A	F	F	F	F	F	F	A				F	F								F	C	C	C			
PARLATO ANTONIO			F									C	F	F	F	C	F	F	F										C		
PASETTO NICOLA			F	F																											
PASSIGLI STEFANO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PATARINO CARMINE			F	F	V	A	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	F	C	C	
PATRIA RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PATURELLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PECORARO SCANTIO ALPONSO				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PELLICANI GIOVANNI	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PELLICANO' GEROLAMO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PERABONI CORRADO ARTURO			F																												
PERANI MARIO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PERINI FABIO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PETRINI PIERLUIGI			F	V	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PETROCELLI EDILIO	C	C	C	V	F	F	F	F			F	F	F									F									
PETROCCIOLI CLAUDIO																												F	F	F	F
PIERONI MAURIZIO			C	V	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PILLITTERI PAOLO	C	C	C																												
PINZA ROBERTO			C	V	F		F	F	F	F	F					F						F				F			F		
PIOLI CLAUDIO										F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PIREDDA MATTEO			V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PIRO FRANCO	C	C	A	V	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PISCITELLO RIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PISICCHIO GIUSEPPE				M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PIZZINATO ANTONIO	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
POGGIOLINI DAMILO	C	C	C	V																							F		F		
POLI BORTONE ADRIANA			F	V	A	A	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
POLIZIO FRANCESCO			C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
POLLASTRINI MOIANO BARBARA M.	C	C	C							F	F	F	F								F				F	F	F	F	F	F	
POLLI MAURO	C	F	F	V	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
POLLICINO SALVATORE	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
POTI' DAMIANO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F											F	F					F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 30 ■																																								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30											
VANNONI MAURO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F							
VARRIALE SALVATORE					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						
VENDOLA NICHI	F	F		V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						
VIGNERI ADRIANA					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
VISCARDI MICHELE	C	C	C		F					F				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
VISENTIN ROBERTO																					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					
VITI VINCENZO				V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
VITO ALFREDO	C	C	C	V		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
VITO ELIO	F	F	F	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
VOZZA SALVATORE	C	C	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
WIDMANN HANS	C	F	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
ZAMBON BRUNO	C			V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
ZAMPIERI AMEDEO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ZAMPERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	C	C																																				F		
ZANONE VALERIO				C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ZAVETTIERI SAVERIO	C	C	C	V	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
ZOPPI PIETRO	C	C	C	V	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		

* * *